

Rassegna del 27/11/2018

FISCO

27/11/18	Corriere della Sera	31 Fisco, passano i maxisconti per chiudere le controversie	Sensini Mario	1
27/11/18	Italia Oggi	31 Fisco, dati blindati per 10 anni	Stroppa Valerio	3
27/11/18	Italia Oggi	32 Rottamazione-ter in 18 rate (invece di 10) da pagare n cinque anni - Rottamazione-ter, rate nel caos	Mandolesi Giuliano	5
27/11/18	Italia Oggi	32 Il diritto alla detrazione Iva è extralarge	Bongi Andrea	7
27/11/18	Italia Oggi	35 Iva, la rivalsa è limitata	Ricca Franco	8
27/11/18	Italia Oggi	35 Antielusione a maglie larghe	Morena Vincenzo	9
27/11/18	Italia Oggi	35 Nel consolidato estesa la tassazione	Morena Vincenzo	10
27/11/18	Italia Oggi	35 Speciale tenuità del fatto, l'inapplicabilità è ampia	Alberici Debora	11
27/11/18	Italia Oggi	36 Si riducono le compravendite immobiliari, ma il gettito sale - La prima casa? Dà più gettito	Chiarello Luigi	12
27/11/18	Italia Oggi	38 Partecipate, revisione a 360°	Barbero Matteo	14
27/11/18	Messaggero	4 Maxi-sconti per chi chiude le liti con il fisco ok al bonus bebè ma slitta il condono Imu	Di Branco Michele	16
27/11/18	Mf	20 Che danno la tassa sulla Coca-Cola	Dabiankov Lorini David	17
27/11/18	Repubblica	26 Il punto - Fine indagini per l'evasione di Gucci	De Riccardis Sandro	18
27/11/18	Sole 24 Ore	6 Sulla nuova Imu sindaci prudenti per il nodo aliquota	Trovati Gianni	19
27/11/18	Sole 24 Ore	7 Via libera dal Senato, pace fiscale più conveniente per errori e liti - Pace fiscale più conveniente per errori e liti	Mobili Marco - Parente Giovanni	20
27/11/18	Sole 24 Ore	31 Il caso - Rischio fuori gioco per la sentenza negativa	Morina Salvina - Morina Tonino	25
27/11/18	Sole 24 Ore	31 Errori formali, fuori il quadro RW	Ranocchi Gian_Paolo	26
27/11/18	Sole 24 Ore	31 Liti pendenti, la doppia vittoria consente la definizione con il 5%	Ambrosio Laura - Iorio Antonio	27
27/11/18	Sole 24 Ore	32 Assosoftware attacca commercialisti e consulenti del lavoro	...	28
27/11/18	Sole 24 Ore	32 E-fattura, esonero limitato per medici e farmacisti	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	29
27/11/18	Sole 24 Ore	32 Cinque video per capire la nuova fatturazione	...	30
27/11/18	Sole 24 Ore	32 Fattura consegnata in copia	Degani Giorgio_Emanuele - Peruzza Damiano - De Stefani Luca	31
27/11/18	Sole 24 Ore	32 Quotidiano del fisco - Pvc e pace fiscale Quell'incognita sui reati tributari	D'Andrea Silvio	32
27/11/18	Sole 24 Ore	33 Fallimento, oggi il convegno del Sole	...	33
27/11/18	Sole 24 Ore	33 L'Iva sui voucher «monouso» scatta all'emissione	Sepio Gabriele - Sbaraglia Gianpaolo	34
27/11/18	Sole 24 Ore	33 L'acquisto di azienda non incide sul bonus R&S	Gavelli Giorgio	35
27/11/18	Sole 24 Ore	35 Sopravvenienze detassabili in parte nel concordato di risanamento	Germani Alessandro	37
27/11/18	Sole 24 Ore	35 Non c'è elusione senza duplicazione del beneficio Ace	Albano Giacomo - Bettarini Martina	38
27/11/18	Sole 24 Ore	35 La cessazione blocca il diritto di rivalsa dell'Iva	Balzanelli Matteo - Sirri Massimo	39
27/11/18	Sole 24 Ore	37 Pensioni 2019, rivalutazione all'1,1% Da definire il sistema di calcolo	Prioschi Matteo	40
27/11/18	Sole 24 Ore	37 Cassa dottori: gli aiuti per gli studi in attesa del visto ministeriale	Micardi Federica	41
27/11/18	Sole 24 Ore	37 Per il whistleblowing in arrivo le regole Ue	Zambelli Angelo	42

LAVORO E PROFESSIONISTI

27/11/18	Corriere della Sera	6 La metamorfosi del sussidio M5S	Marro Enrico	43
27/11/18	Corriere della Sera	39 Gli italiani valutano (e bocchiano) il capo in ufficio	Riboni Enzo	45
27/11/18	Foglio	1 Il nuovo reddito di cittadinanza e gli incentivi al tempo determinato - Bentornato precariato	Valentini Valerio	46
27/11/18	Giornale	1 Il retroscena - quel consiglio inascoltato L'ostinazione di Di Maio ci ha fatto perdere un mese - L'ottusità al potere che non vuole sentire ragioni	Minzolini Augusto	47
27/11/18	Il Dubbio	1 All'Expo di Dubai nel 2020 il Cnf riscriverà per l'Italia il nuovo diritto all'ambiente - Il Cnf scriverà per l'Italia il nuovo diritto all'ambiente nell'Expo 2020 di Dubai	Novi Errico	49
27/11/18	Il Dubbio	6 Le toghe progressiste al governo: «Dov'è il dialogo con avvocati e magistrati?»	Jacobazzi Giovanni_Maria	51
27/11/18	Il Dubbio	13 Il tweet di Mascherin	...	52
27/11/18	Il Dubbio	13 No al rito abbreviato per Oseghale, insultati i suoi legali	...	53
27/11/18	Il Dubbio	14 Le minacce agli avvocati che impongono di tutelarne la libertà in Costituzione	Parrotta Alessandro	54

27/11/18	Italia Oggi	39 Scontro aperto sull'E-fattura	<i>Damiani Michele</i>	56
27/11/18	Italia Oggi	39 Più medici in pensione, meno contributi all'Enpam	<i>D'Alessio Simona</i>	57
27/11/18	Sole 24 Ore	3 Deficit ridotto, il governo cerca l'intesa - Pensioni e reddito, il governo cerca l'intesa sul deficit	<i>Trovati Gianni</i>	58
27/11/18	Sole 24 Ore	5 Quota 100, l'alt al cumulo esteso fino a 5 anni	<i>Colombo Davide</i>	60
27/11/18	Sole 24 Ore	5 Reddito di cittadinanza, sgravi alle aziende e incentivi al tutor	<i>Pogliotti Giorgio</i>	62
27/11/18	Sole 24 Ore	5 Industria 4.0, rinforzo allo studio Sconto Inail per ridurre il cuneo	<i>Fotina Carmine</i>	63
27/11/18	Sole 24 Ore	6 Il processo civile punta sul negoziato	<i>Negri Giovanni</i>	64
27/11/18	Sole 24 Ore	16 Federmeccanica, una raccolta firme per l'alternanza	<i>Pogliotti Giorgio</i>	66
ECONOMIA E FINANZA				
27/11/18	Corriere della Sera	1 La legge di bilancio e i rischi non visti - I rischi non visti	<i>Alesina Alberto - Giavazzi Francesco</i>	67
27/11/18	Corriere della Sera	2 L'analisi - Alla Ue le limature non bastano Vuole segnali forti sulle misure chiave	<i>Fubini Federico</i>	69
27/11/18	Corriere della Sera	2 Il governo: avanti con la manovra, ritocchi alle spese - Borsa e spread premiano la «svolta» Il governo: rivedremo le spese	<i>Trocino Alessandro</i>	71
27/11/18	Corriere della Sera	3 Perché le parole pesano sui mercati	<i>Ferraino Giuliana</i>	73
27/11/18	Messaggero	3 Intervista a Laura Castelli - «Speriamo che la Ue non ci chieda un rene La Lega? Fa propaganda con i soldi pubblici»	<i>Canettieri Simone</i>	74
27/11/18	Mf	2 Conte frena, la borsa accelera - Milano sulle ali della trattativa	<i>Carosielli Nicola</i>	75
27/11/18	Mf	16 Per Tap altro prestito Bei, ma il primo resta in stand-by	<i>Zoppo Angela</i>	77
27/11/18	Mf	18 Pillole - Consob-Ocse	...	78
27/11/18	Repubblica	11 Il retroscena - Il governo alla Ue "Non puniteci fino alle europee" - L'obiettivo di Salvini e Di Maio alle Europee senza sanzioni	<i>Tito Claudio</i>	79
27/11/18	Repubblica	34 L'analisi - I muscoli sgonfiati	<i>Manacorda Francesco</i>	81
27/11/18	Sole 24 Ore	1 Il Colle parla a nuora-Conte perché le suocere Salvini e di Maio intendano - Se Mattarella parla a nuora perché suocera intenda	<i>Armaroli Paolo</i>	82
27/11/18	Sole 24 Ore	2 Draghi: basta acquisti in dicembre, ma serve ancora liquidità - Draghi: fiducia in un accordo tra Italia e Ue sulla Finanziaria	<i>Romano Beda</i>	84
27/11/18	Sole 24 Ore	2 Mercati Piazza Affari +2,8%, spread sotto 300: sì al confronto Italia-Europa - Scende la tensione tra Roma e Bruxelles, spread giù a 291 punti	<i>Longo Morya</i>	86
27/11/18	Sole 24 Ore	6 Politica 2.0 Economia & Società - Avanzata o retromarcia? Le versioni della trattativa	<i>Palmerini Lina</i>	88
27/11/18	Sole 24 Ore	21 Arrivano le cartolarizzazioni Doc: un bollino per i titoli di qualità	<i>Cellino Maximilian</i>	89
27/11/18	Sole 24 Ore	22 Via all'Annual Economia e Finanza	...	90
27/11/18	Sole 24 Ore	23 Parterre - Fsi porta a cena Giorgetti e i fondi sovrani	<i>C.Fe.</i>	91
27/11/18	Sole 24 Ore	26 In breve - Ocse. Di Noia al comitato corporate governance	...	92
27/11/18	Stampa	25 Quell'ombra che spinge a negoziare	<i>Lepri Stefano</i>	93

Fisco, passano i maxisconti per chiudere le controversie

Abbuono fino all'85% senza sanzioni e interessi. Si paga in 5 anni

La rete

Via libera agli incentivi per la rete in fibra ottica Tim-Open Fiber

Bonus bebè

Approvato l'emendamento omnibus: reintroduce il bonus bebè

ROMA Arrivano gli sconti, sostanziosi, per la chiusura delle liti pendenti con il Fisco, mentre la definizione agevolata viene consentita anche per le dichiarazioni fiscali tardive, non solo quelle presentate entro la fine dell'ottobre scorso. Sono queste le principali novità introdotte dagli emendamenti al decreto fiscale, che la Commissione Finanze del Senato ha iniziato a votare ieri per finire a notte inoltrata. Oggi il testo del decreto, collegato alla manovra di Bilancio, è atteso nell'Aula di Palazzo Madama, ma deve ancora passare all'esame della Camera, e non si esclude che il governo chieda un voto di fiducia per accelerare l'iter.

Intanto passa un emendamento della Lega Nord che amplia le agevolazioni previste per la chiusura delle liti fiscali pendenti. Si prevede uno sconto del 10% sugli importi pretesi dal Fisco, con l'eliminazione di sanzioni e interessi, per chiudere una controversia per la quale sia stato presentato solo il ricorso in sede di giustizia tributaria.

In caso di vittoria in Commissione tributaria di primo grado i contribuenti avranno la possibilità di chiudere la partita subito, pagando il 40% degli importi che vengono contestati dall'amministrazione fiscale. L'abbuono salirà all'85% della pretesa nel caso i contribuenti l'avessero spun-

tata anche nel secondo grado di giudizio. Basterà infine versare il 5% per chiudere definitivamente una controversia pendente in Cassazione, sempreché il contribuente avesse avuto ragione in primo e secondo grado. Il testo del governo prevedeva solo uno sconto del 50% in caso di vittoria in primo grado e dell'80% in caso di successo in appello. Resta invariata la scadenza delle rate per i pagamenti: quando sono superiori a mille euro è possibile la dilazione del versamento fino a cinque anni (quattro rate annuali). Anche la definizione agevolata, senza il pagamento di sanzioni e interessi, prevista originariamente per i processi verbali di contestazione e gli atti di accertamento, poi estesa in Senato agli errori formali delle dichiarazioni dei redditi, si amplia ulteriormente. Il meccanismo, infatti, ora si allarga alle dichiarazioni tardive, quelle presentate entro i 90 giorni successivi alla scadenza. La definizione agevolata vale sia per le dichiarazioni tardive relative al 2017, presentate entro il 31 ottobre, ma anche per quelle precedenti. La sanatoria degli errori formali decisa al Senato permette di incassare un maggior gettito, che per il 2020 è stato già finalizzato: ci saranno altri 50 milioni per la

riduzione delle liste di attesa nella sanità e 40 milioni per rafforzare la dotazione del pacchetto Industria 4.0. Approvati anche un emendamento che esenta medici e farmacisti, per ragioni legate alla normativa sulla privacy, dall'obbligo di emissione della fattura elettronica dal prossimo gennaio. Scende, da 30 a 20 milioni di euro, l'importo dell'investimento per il quale le imprese possono «interpellare» l'Agenzia delle Entrate, e definire il trattamento fiscale futuro. Nasce anche un tavolo ministeriale sul caporalato, e viene autorizzata la mobilità in deroga per i lavoratori delle aree industriali di Gela e Termini Imerese. Approvato anche l'emendamento «omnibus» che oltre a cancellare la «dichiarazione integrativa», reintroduce il bonus bebè, stanziando fondi per le recenti alluvioni, riduce le tasse sulle sigarette elettroniche e ne introduce una dell'1,5% sulle transazioni attraverso i money transfer. Passa anche una norma che consente a banche e assicurazioni non quotate di applicare principi contabili che le proteggano dalle oscillazioni dello spread. Ok, infine, agli incentivi per la rete in fibra ottica Tim-Open Fiber e rinviato all'aula il nodo della rottamazione delle cartelle relative a Imu e Tasi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



50

milioni destinati alla riduzione delle liste di attesa nella sanità utilizzando parte del gettito della sanatoria

Il voto

● Ieri la Commissione Finanze del Senato ha iniziato a votare gli emendamenti al decreto fiscale. La votazione è andata avanti fino a notte inoltrata

● Oggi il testo del decreto, collegato alla manovra di bilancio, è atteso nell'Aula di Palazzo Madama, ma deve ancora passare all'esame della Camera e non si esclude che il governo chieda un voto di fiducia per accelerare l'iter

● Intanto passa un emendamento della Lega Nord che amplia le agevolazioni previste per la chiusura delle liti fiscali pendenti

● Si prevede uno sconto sugli importi pretesi dal Fisco

In commissione finanze del Senato si chiude il voto degli emendamenti al decreto fiscale

Fisco, dati blindati per 10 anni

L'archivio dei rapporti finanziari aperto per la Gdf

DI VALERIO STROPPA

Maggiore utilizzo dell'archivio rapporti finanziari per combattere l'evasione. Termine di conservazione dei dati su conti correnti e investimenti dei contribuenti estesi a dieci anni. Accesso consentito anche alla Guardia di finanza e al Dipartimento delle finanze (quest'ultimo solo per finalità statistiche e di monitoraggio). Ma anche piani di controllo congiunti tra Agenzia delle entrate e Fiamme gialle basati su analisi di rischio sviluppate mediante un maggiore utilizzo del database: dai soggetti di medie dimensioni alle grandi multinazionali che compilano il Cber (la documentazione paese per paese sul transfer pricing), senza dimenticare i dati acquisiti dalle autorità italiane attraverso lo scambio automatico di informazioni. E quanto prevede un pacchetto di misure contenute in un emendamento del relatore al dl fiscale, Emiliano Fenu (M5s), approvato dalla commissione finanze del senato. Questa mattina si concluderà il voto sugli emendamenti, dopodiché il testo del dl n. 119/2018 è atteso nell'aula di palazzo Madama. Tra le ultime proposte in cerca del via libera ci sono le misure del governo sulla conferma del bonus bebè per il 2019 (ma con durata ridotta da tre anni a uno), il commissariamento del casinò di Campione d'Italia, l'introduzione della tassa sulle rimesse di denaro degli immigrati e la revisione del prelievo fiscale sulle sigarette elettroniche. Medici e farmacisti, inoltre, saranno esonerati dall'obbligo di fatturazione elettronica per l'anno 2019. L'esonero è previsto anche per le società sportive dilettantistiche che non abbiano incassato proventi oltre 65 mila euro, come per chi aderisce al regime forfettario. Via libera a un nuovo calendario di rate per la rottamazione (articolo alla pagina seguente). Approvata la norma che consente per quest'anno alle aziende che applicano i principi contabili nazionali di mantenere in bilancio i titoli finanziari non durevoli al valore di iscrizione, invece che al valore di mercato.

—© Riproduzione riservata—

Decreto fiscale: le novità degli emendamenti

PACE FISCALE	
Sanatoria errori formali	Prevista la regolarizzazione, con versamento di 200 euro per ciascun periodo d'imposta interessato, delle irregolarità, infrazioni e inosservanze di natura formale, non rilevanti nella determinazione del reddito ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e dell'Irap, commesse fino al 24 ottobre 2018
ROTTAMAZIONE-TER CARTELLE	
Calendario pagamenti	Aumenta da 10 a 18 il numero delle rate per il pagamento del dovuto da parte dei contribuenti: per il 2019 le scadenze rimangono fissate al 31 luglio e 30 novembre, mentre dal 2020 saranno trimestrali
Lieve inadempimento	I pagamenti effettuati con un ritardo non superiore a 5 giorni non comporteranno la decadenza dalla sanatoria
Rilascio Durc	Limitatamente ai carichi definibili, al contribuente che presenta la dichiarazione di adesione alla rottamazione si applica la normativa sul rilascio del documento di regolarità contributiva
CHIUSURA LITI FISCALI PENDENTI	
Soccombenza reciproca	In caso di accoglimento parziale del ricorso o di soccombenza reciproca tra Agenzia delle entrate e contribuente, l'importo del tributo (senza interessi e sanzioni) sarà dovuto per la sola parte confermata in sentenza
Tributi locali	Ammesse alla definizione agevolata anche le controversie in cui è parte un ente strumentale degli enti territoriali (esempio le società di riscossione dei tributi locali), previa delibera di questi ultimi
FATTURAZIONE ELETTRONICA	
Esclusiva Sogei	Nel fornire il servizio di conservazione gratuita, l'Agenzia delle entrate e il partner tecnologico Sogei non potranno avvalersi di soggetti privati
Pubblici servizi	In arrivo regole ad hoc per l'emissione delle fatture elettroniche da parte delle imprese che effettuano servizi di pubblica utilità (telecomunicazioni, gestione rifiuti, fognatura e depurazione) nei confronti di clienti privati con contratti stipulati prima del 2005
Iva precompilata	Utilizzando i dati delle fatture elettroniche, a partire dal 2020 l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dei contribuenti le bozze dei registri Iva, delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale
Rifiuto fatture p.a.	Introdotta una norma volta a impedire alle p.a. l'utilizzo del sistema d'interscambio per rifiutare le fatture ricevute



ANAGRAFE TRIBUTARIA	
Conservazione dati	I dati affluiti all'Archivio rapporti saranno conservati per dieci anni (oggi la legge richiama i termini per l'accertamento)
Accesso per Gdf e Df	Esteso l'accesso all'Archivio rapporti anche alla Guardia di finanza, per finalità di controllo, e al Dipartimento finanze, ai fini del monitoraggio dell'evasione
CONTROLLI FISCALI	
Soggetti di medie dimensioni	In arrivo un piano di controlli coordinati tra Agenzia entrate e Gdf relativi ai soggetti di medie dimensioni
Scambio informazioni	Collaborazione Entrate-Gdf estesa anche a specifiche liste di controllo elaborate sulla base delle informazioni pervenute con il country by country reporting e con lo scambio automatico di informazioni
ALTRE DISPOSIZIONI	
Reverse charge prodotti tech	Prorogato di tre anni e mezzo, fino al 30 giugno 2022, il meccanismo di inversione contabile Iva sulle cessioni di console da gioco, tablet, pc, laptop, altri prodotti elettronici e nel settore energetico
Registri Iva	La deroga sulla corretta tenuta dei registri elettronici, anche in difetto di trascrizione cartacea rilevata all'atto dell'avvio della verifica, viene estesa ai registri dei corrispettivi
Equitalia Giustizia	Equitalia Giustizia potrà continuare ad avvalersi di Sogei per la gestione delle attività informatiche
Bonus bebè	In arrivo un assegno di 960 euro per ogni figlio nato o adottato nel 2019 dalle famiglie con Isee fino a 25 mila euro. Per ogni figlio successivo al primo il contributo è aumentato del 20%. La durata del beneficio viene ridotta da tre a un anno di età del bambino. Bonus raddoppiato per i nuclei con Isee fino a 7 mila euro
Campione d'Italia	Arriva un commissario straordinario per il rilancio del casinò campionese, che dovrà valutare anche la possibilità di affidare la gestione della casa da gioco a un nuovo soggetto giuridico
Tassa money transfer	Introdotta dal 2019 un'imposta dell'1,5% (con un minimo di 10 euro per ogni operazione) sulle rimesse di denaro all'estero effettuate verso paesi non appartenenti all'Ue
Sigarette elettroniche	Previsto un alleggerimento del prelievo fiscale sulle e-cig e sui liquidi da «svapo»

EMENDAMENTI

Rottamazione-ter in 18 rate (invece di 10) da pagare in cinque anni

Mandolesi a pag. 32

Nell'emendamento approvato al dl fiscale validi anche i pagamenti con un po' di ritardo

Rottamazione-ter, rate nel caos

Le scadenze diventano 18 da saldare in cinque anni

DI GIULIANO MANDOLESI

È caos rate per la rottamazione-ter. Con emendamento già approvato al decreto fiscale (dl 119/2018) passano infatti da 10 a ben 18 le rate concesse a coloro che usufruiranno del terzo atto della definizione agevolata delle cartelle esattoriali e che non opereranno per il pagamento in un'unica soluzione entro il 31 luglio 2019.

Mentre resta invariato l'arco temporale quinquennale per il saldo di quanto dovuto a cambiare sarà solamente lo scadenziario dei pagamenti con le prime due rate, pari al 10% del debito scontato, da versare il 31 luglio e il 30 novembre 2019 (come prevedeva la precedente formulazione della norma) e le successive 16 invece con termine 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020.

La nuova ibrida formulazione con 2 rate nel 2019 e 4 dal 2020 fino alla conclusione della rateizzazione, se da un lato mira a rendere ancor più accessibile il pagamento per debitori in crisi di liquidità, che potranno avvalersi di rate più gestibili con importi più bassi, rischia però di rendere più confuso e complesso il piano di rateizzazione in precedenza invece estremamente lineare e con soli due pagamenti per anno.

Per cercare di ovviare al problema e per tentare al contempo di agevolare ulter-

riormente la vita dei condannati, altra novità introdotta con emendamento è che saranno considerati validi i pagamenti effettuati con lieve ritardo stabilito in un massimo di cinque giorni.

Il legislatore interviene dunque ammorbidendo la restrittiva struttura delle precedenti edizioni delle rottamazioni che di fatto tagliava fuori dal beneficio coloro che avevano correttamente aderito dalla definizione agevolata ma che per dimenticanze, errori o temporanea carenza di liquidità avevano saldato le rate con lievissimo ritardo.

Rimane invece invariato il restante impianto della norma che prevede la possibilità di condonare i carichi in cartella affidati all'agente riscossore dal 1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2017 usufruendo dello stralcio delle sanzioni e degli interessi di mora oltre al ricalcolo (sulla base del nuovo debito ridotto) degli oneri da riscossione.

È fondamentale ricordare che con il terzo atto della definizione agevolata viene ribassato il tasso di interesse per il piano rate che passa dal 4,5 al 2% e viene contestualmente effettuato anche un ripescaggio su larga scala dei contribuenti che non sono riusciti a definire le precedenti edizioni delle rottamazioni con due però diversi trattamenti.

Mentre i rottamati della prima edizione potranno infatti ricondonare completamente il debito residuo, i rottamati bis dovranno

prima allinearsi con il piano rate attuale versando eventuali arretrati entro il 7 dicembre poi avranno automaticamente dilazionato il debito residuale con i nuovi termini quinquennali stabiliti dal legislatore e con un tasso d'interesse ultra scontato dello 0,3%.

Nessuna novità e dunque nessun cambiamento anche in relazione alle tempistiche per aderire, resta infatti invariato il termine ultimo di presentazione delle istanze al 30 aprile 2019 così come la risposta dovuta dall'Agenzia delle entrate riscossione con diniego o accettazione entro il 30 giugno 2019.

I modelli sono già pubblicati sul sito dell'Agenzia delle Entrate Riscossione e il pagamento della prima o unica rata del piano determinerà l'estinzione delle procedure esecutive precedentemente avviate, salvo che non si sia tenuto il primo incanto con esito positivo.

Ulteriore novità della rottamazione-ter riguarda inoltre la possibilità di effettuare i versamenti tramite compensazione di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti della p.a.

— © Riproduzione riservata —



Le novità degli emendamenti della rottamazione-ter

GLI EMENDAMENTI	PRIMA	DOPO
Il piano di rateizzazione	Piano di 5 anni con 10 rate totali, due per anno, in scadenza il 31 luglio ed il 30 novembre	Piano di 5 anni con 18 rate totali, 2 in scadenza nel 2019 (31 luglio e 30 novembre) e 4 nei successivi fino a conclusione del piano (28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre)
I pagamenti in ritardo	Il ritardo del pagamento di una rata o di parte di essa determinava la perdita totale del beneficio	Il pagamento con lieve ritardo, entro un massimo di 5 giorni dalla scadenza, non determina l'inefficacia della defizione agevolata

Il diritto alla detrazione Iva è extralarge

Anche quando la fattura di acquisto arriva nei primi giorni del mese successivo a quello dell'operazione, la detrazione dell'iva in essa esposta è immediata e può fare riferimento al mese di esigibilità

Per la Commissione UE il diritto alla detrazione dell'iva è extralarge. L'iva sugli acquisti può essere infatti detratta facendo riferimento alla data di ricezione della fattura, purchè la stessa avvenga entro il termine della liquidazione del mese o trimestre di riferimento. E' questo il giudizio espresso dalla Commissione UE a chiusura della denuncia presentata da ANC e Confimi Industria (TAXUD C3 D2018 6177124) i cui risultati sono stati evidenziati nel corso del XV convegno nazionale dell'associazione guidata da Marco Cuchel, tenutosi lo scorso 23 novembre a Pisa.

Dunque in tutti i casi in cui il possesso della fattura di acquisto si perfeziona entro i termini previsti nel DPR 100/98, la detrazione dell'iva oltre che possibile, risulta anche conforme alle regole europee.

Secondo l'importante precisazione della Commissione Europea dunque, anche quando la fattura di acquisto arriva nei primi giorni del mese successivo a quello dell'operazione, la detrazione dell'iva in essa esposta è immediata e può fare riferimento al mese di esigibilità.

In buona sostanza la precisazione conferma la totale compatibilità delle norme in tema di termini per la detrazione dell'Iva contenute nel DPR 100/98 rispetto al diritto Eurounitario.

La precisazione della Commissione Ue dovrebbe anche indurre il

legislatore nazionale a rivedere le aperture contenute in merito nell'articolo 14 del decreto legge del 23 ottobre scorso. In tal contesto normativo infatti l'ampliamento dei termini per la detrazione dell'iva sulle fatture di acquisto, in ossequio ai principi dettati dal DPR 100/98, viene incomprensibilmente limitata ai periodi infrannuali - da gennaio a novembre - con l'esclusione, a questo punto del tutto ingiustificata, delle fatture dell'anno precedente ricevute nell'anno successivo.

Allo stato attuale infatti, volendosi conformare alle disposizioni vigenti, le fatture del mese di dicembre ricevute nei primi giorni del mese di gennaio dell'anno successivo, dovrebbero essere inserite nella liquidazione del mese di febbraio costringendo i contribuenti a rinviare di almeno un mese la detrazione dell'iva esposta nelle stesse.

Ovviamente il parere reso in merito dalla Commissione UE potrebbe comunque consentire ai contribuenti di estendere anche alle fatture di acquisto dell'anno precedente l'applicazione delle disposizioni contenute nel DPR 100/98, essendo difficilmente immaginabile una contestazione in tal senso da parte dell'amministrazione finanziaria.

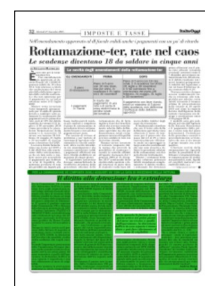
Le precisazioni della Commissione UE sono ulteriormente importanti per effetto dei mutamenti che avverranno con il debutto della fatturazione elettronica. Senza una applicazione estesa e senza limitazioni temporali delle disposizioni contenute nel DPR 100/98, si potrebbe infatti correre il rischio del mancato rispetto del principio di neutralità dell'iva poiché il recapito della fattura di acquisto non dipende dalle parti ma dal sistema di interscambio (si pensi ad una

fattura emessa e trasmessa in prossimità delle ore 24 di fine mese e recapitata il giorno successivo dal SdI). Notevole soddisfazione per i risultati raggiunti sono stati espressi dai presidenti delle due associazioni che hanno sollevato la questione dei termini di detrazione Iva alla Commissione UE. Siamo soddisfatti della presa di posizione della Commissione sottolinea infatti Marco Cuchel, Presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti: "la risposta della Commissione ci permette infatti di concludere sia che i canoni comunitari non vietano agli Stati di considerare immediatamente detraibile l'imposta relativa ad una fattura recapitata i primi giorni del mese successivo (fino al giorno 15 tenendo conto delle modifiche introdotte dal D.L. n. 119).

"Se è ormai chiaro a tutti il principio - anche al legislatore nostrano - non possiamo però ancora dire che la ciambella sia riuscita con il buco (alla Giotto) giacché c'è ancora qualcosa da raffinare", precisa Paolo Agnelli, Presidente di Confimi Industria. "Siamo ovviamente soddisfatti dell'importante passo in avanti ma non possiamo dimenticare il rammarico di esser dovuti ricorrere alle vie sovranazionali per veder riconosciuti diritti basilari".

Andrea Bongi

—© Riproduzione riservata—



Le Entrate sull'applicazione del diritto a seguito di accertamento

Iva, la rivalsa è limitata

Non esercitabile se il cessionario si è estinto

DI FRANCO RICCA

Il diritto di rivalersi dell'Iva pagata all'amministrazione finanziaria a seguito di accertamento, in base all'art. 60, ultimo comma, del dpr n. 633/72, non è concretamente esercitabile se il cessionario/committente si è estinto, come nel caso della società cancellata dal registro delle imprese; in tal caso, il diritto non è surrogabile con l'auto-recupero dell'imposta da parte dello stesso cedente/prestatore.

E quanto emerge dalla risposta n. 84 del 26 novembre 2018, rilasciata dall'Agenzia delle entrate sull'istanza di interpello di una società che prospettava, appunto, la possibilità di recuperare l'Iva non addebitabile alla controparte non più esistente mediante una nota di variazione in diminuzione dell'imposta dovuta.

A sostegno di tale soluzione, la società richiama i chiarimenti forniti dall'agenzia con la circolare n. 35/2013, in particolare riguardo al caso in cui, per effetto di una fusione per incorporazione, il soggetto avente titolo alla rivalsa (fornitore incorporante) venga a coincidere con quello che avrebbe dovuto subirla (acquirente incorporato), in relazione al quale la circolare ha chiarito che, in ossequio al principio di neutralità dell'imposta, l'incorporante/fornitore che ha pagato all'erario l'Iva accertata può comunque esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta ai sensi della citata disposizione.

L'Agenzia non ha però ritenuto di poter condividere la soluzione proposta. Osserva, al riguardo, che l'esercizio del diritto di rivalsa post-accertamento, introdotto dal dl n. 1/2012, in ossequio al principio di neutralità dell'Iva, al fine di chiudere la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione Ue, ha co-

munque natura privatistica, concernendo il rapporto tra i contribuenti e quello tributario, tant'è che l'eventuale azione civile contro il cessionario/committente inadempiente va promossa davanti al giudice ordinario.

Nella fattispecie, la possibilità di rivalsa è però preclusa a far tempo dalla cancellazione della società cessionaria dal registro delle imprese, da cui è derivata l'estinzione societaria definitiva e la conseguente perdita della titolarità del rapporto giuridico dedotto in giudizio, sicché il diritto previsto dall'art. 60 del dpr n. 633/72 non è più esercitabile.

Peraltro, aggiunge l'Agenzia, nella fattispecie, considerata l'identità della compagine societaria della cedente e della cessionaria, la scelta di estinguere quest'ultima dopo l'avvio di un controllo fiscale si deve alla decisione dei soci e manifesta una volontà contraria al diritto di rivalsa, per l'esercizio del quale, oltretutto, nessuna azione era stata intrapresa.

Pertanto, conclude l'Agenzia, la società istante ha posto in essere comportamenti incompatibili con la volontà di esercitare la rivalsa prevista dall'art. 60, tali da pregiudicarle definitivamente l'esercizio del predetto diritto.

A margine della pronuncia, è da osservare che, al di fuori del caso di estinzione del soggetto, l'esercizio del diritto in esame non parrebbe invece precluso dalla circostanza che il cessionario, il cedente o entrambi non siano più in attività al momento dell'accertamento.

La cessazione dell'attività da parte del cessionario, inoltre, non dovrebbe neppure impedire il suo diritto alla detrazione, che dovrebbe essere esercitabile, mediante dichiarazione integrativa a favore, nei termini dell'art. 60.



ACE

Antielusione a maglie larghe

DI VINCENZO MORENA

Ace, disapplicazione delle norma antielusiva limitata. Se il contribuente presenta una base Ace (Aiuto alla crescita economica) mista, composta cioè sia da conferimenti che da utili accantonati, laddove compia una o più operazioni di cui all'art. 10 del decreto Ace (contenente disposizioni antielusive in materia dell'agevolazione introdotta per favorire il rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese) dovrà apportare riduzioni della base del beneficio fino a concorrenza dell'importo della base Ace formata dai conferimenti. Infatti, è entro tali limiti che può prodursi l'effetto duplicativo dell'agevolazione fiscale. Questa, la risposta delle Entrate al principio di diritto n. 12, pubblicato ieri. Questo nuovo tipo di documento di prassi, una sorta di versione ristretta e sintetizzata dei pareri forniti dall'amministrazione finanziaria, è stato introdotto dallo scorso settembre, e viene impiegato quando la divulgazione integrale delle risposte a un'istanza di interpello potrebbe recare pregiudizio a un interesse pubblico o privato. Sempre la disap-

plicazione delle disposizioni antielusive riguardanti l'Ace, la misura agevolativa introdotta nel 2011, che si sostanzia nella deduzione, dal reddito imponibile netto, di un importo pari al rendimento figurativo degli incrementi di capitale, è oggetto del principio di diritto n. 11, diffuso ieri sul sito delle Entrate. In questo secondo documento di prassi, il Fisco chiarisce che in presenza di un'operazione a rischio duplicazione del beneficio Ace, come l'incremento di crediti derivanti da finanziamenti diretti ad altri partecipanti al gruppo, si può richiedere la disapplicazione della norma antielusiva se il destinatario del finanziamento non abbia eseguito alcuna manovra duplicativa, cioè conferimenti in denaro, finanziamenti a soggetti del gruppo, acquisto di partecipazioni o aziende infragruppo. Ma se ciò invece è accaduto e il finanziato presenta una propria base Ace, si presume che siano state prioritariamente utilizzate le somme ricevute; le stesse, pertanto, andranno sterilizzate dalla predetta base Ace. Di conseguenza, il finanziatore potrà disapplicare la norma antielusiva.



Nel consolidato estesa la tassazione

Tassazione di gruppo, non imponibili solo le perdite prodotte dalla consolidante. In un consolidato nazionale, la parte non imponibile della sopravvenienza attiva, emersa a seguito del trasferimento delle perdite al consolidato e non ancora utilizzate, è da ritenersi esclusivamente quella eccedente l'ammontare delle perdite trasferite dalla società consolidante, e non a quelle riferibili alle altre società che partecipano al consolidato. Inoltre, gli interessi passivi pregressi devono ritenersi consumati e non più riportabili negli esercizi successivi, a prescindere dai limiti ordinari imposti all'utilizzo dal comma 4, dell'articolo 96 del Tuir (i.e. in realazione a tali oneri finanziari trova applicazione la medesima regola di consumazione integrasle prevista per le perdite fiscali). Infine, occorrerà effettuare una cancellazione definitiva dal prospetto degli interessi passivi non deducibili quelli riportabili, ed effettuare una variazione in diminuzione nel quadro RF del Modello di dichiarazione dei redditi, al lordo degli interessi passivi di cui all'art. 96, comma 4 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi). Sono questi, in estrema sintesi, i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate ai quesiti posti da una società, nella risposta all'istanza di interpello n. 85 di ieri. Nel fornire la propria consulenza, l'Amministrazione finanziaria chiarisce anche che, in relazione alla conversione del capitale sociale del 5% dei crediti residui dopo la falcidia concordataria, «laddove in applicazione dei corretti principi contabili la contabilizzazione della conversione in parola evidenzia un provento, quest'ultimo concorre alla formazione del reddito imponibile, secondo le modalità disposte dall'articolo 88, comma 4-bis del Tur».

Vincenzo Morena



Speciale tenuità del fatto, l'inapplicabilità è ampia

Inapplicabile la speciale tenuità del fatto anche quando l'imprenditore supera la soglia di punibilità dell'evasione fiscale o contributiva per poche migliaia di euro rispetto a un grande giro d'affari.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 52974 del 26 novembre 2018, ha confermato la condanna a carico di un manager che di fronte a un giro d'affari di 4 milioni aveva omesso il pagamento dei contributi superando la sogli di punibilità per soli 12 mila euro.

Gli Ermellini hanno spiegato che non sussiste in astratto un'incompatibilità tra la causa di non punibilità della particolare tenuità del fatto di cui all'art. 131-bis cod. pen. e la presenza di soglie di punibilità all'interno della fattispecie tipica, anche nel caso in cui, al di sotto della soglia di rilevanza penale, vi sia una fattispecie che integra un illecito amministrativo.

Ma non basta: per la Suprema corte, in tema di reati tributari per i quali il legislatore ha previsto delle soglie di punibilità, la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto è applicabile solo se l'ammontare dell'imposta non corrisposta è di pochissimo superiore a quello fissato dalla soglia di punibilità, atteso che l'eventuale tenuità dell'offesa non deve essere valutata con riferimento alla sola eccedenza rispetto alla soglia di punibilità prevista dal legislatore, bensì in rapporto alla condotta nella sua interezza, avendo dunque riguardo all'ammontare complessivo dell'imposta non versata .

In altre parole, fini dell'applicabilità della causa di non punibilità per «particolare tenuità del fatto», occorre sempre valutare la condotta in base ai criteri generali dettati dall'art. 131-bis cod. pen., con particolare riferimento alla sua reiterazione negli anni di imposta e alla messa in pericolo del bene protetto.

C'è di più. Con questa interessante decisione i Supremi giudici ribadiscono l'irrilevanza, in questi casi, della crisi di liquidità. Crisi che nella vicenda sottoposta all'esame della Corte aveva fatto scattare il concordato preventivo.

La procedura, obietta alla difesa «Piazza Cavour», è stata resa effettiva ben due anni dopo il mancato pagamento delle ritenute previdenziali.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—



NOTAI

Si riducono le compravendite immobiliari, ma il gettito sale

Chiarello a pag. 36

Report del Notariato sul mercato immobiliare. L'agevolazione muove oltre metà degli acquisti

La prima casa? Dà più gettito

Nonostante il calo di compravendite aumentano le entrate

DI LUIGI CHIARELLO

Nonostante si sia verificato un calo di compravendite di «prime case» dal 2016 al 2017, pari al 4,5%, le imposte incassate dall'erario, attraverso atti dei notai, hanno generato nello stesso periodo un aumento di gettito pari al 10,5%. Passando dai 383.274.036 euro del 2016 ai 424.411.523 euro del 2017.

Le abitazioni per cui c'è stata maggiore richiesta di agevolazioni «prima casa» sono quelle di tipo civile, A/2 (il 50% del campione) e le abitazioni di tipo economico, A/3 (il 30%). I villini, A/7, invece, rappresentano solo il 10% del campione.

Non solo: su 246.539 abitazioni acquistate nel primo semestre 2018 è stata chiesta l'agevolazione prima casa per 177.212 immobili. E questo significa che oltre metà degli immobili abitativi in Italia viene acquistata con agevolazioni prima casa.

E ancora: le compravendite dei privati sono il vero motore del mercato (90,78% delle abitazioni vendute nel primo semestre 2018), mentre le vendite gestite da imprese sono in stallo (solo il 9,23% degli atti).

Infine, tornando al maggior

gettito, assicurato alle casse dello stato, dal 2016 al 2017, a motivare il surplus «probabilmente anche un valore catastale maggiore degli immobili acquistati nel corso dello scorso anno, a causa dell'aggiornamento delle rendite catastali che i comuni stanno via via procedendo ad effettuare»: a rivelare il tutto è un circostanziato studio del Consiglio Nazionale del Notariato, elaborato tramite Notartel spa (società informatica dei notai); il report traccia i dati forniti dal 98% dei notai in esercizio. Dati, che vanno ad alimentare un più ampio monitoraggio su compravendite di beni mobili e immobili, mutui, donazioni, imprese e società, relativo al primo semestre dell'anno in corso. E che contengono anche un focus appositamente dedicato alle agevolazioni erogate nel biennio 2016/17.

Acquisto «prima casa»: dal report emerge che, in controcanto rispetto al trend negativo nazionale, tre regioni hanno fatto registrare un aumento di compravendite tra il 2016 e il 2017:

- la Campania, con un +15%, a cui è corrisposto un aumento di imposta di registro incassata

pari al +14,73%,

- le Marche, con un +11,09% e un aumento di incassi da imposta di registro del 12,16%,

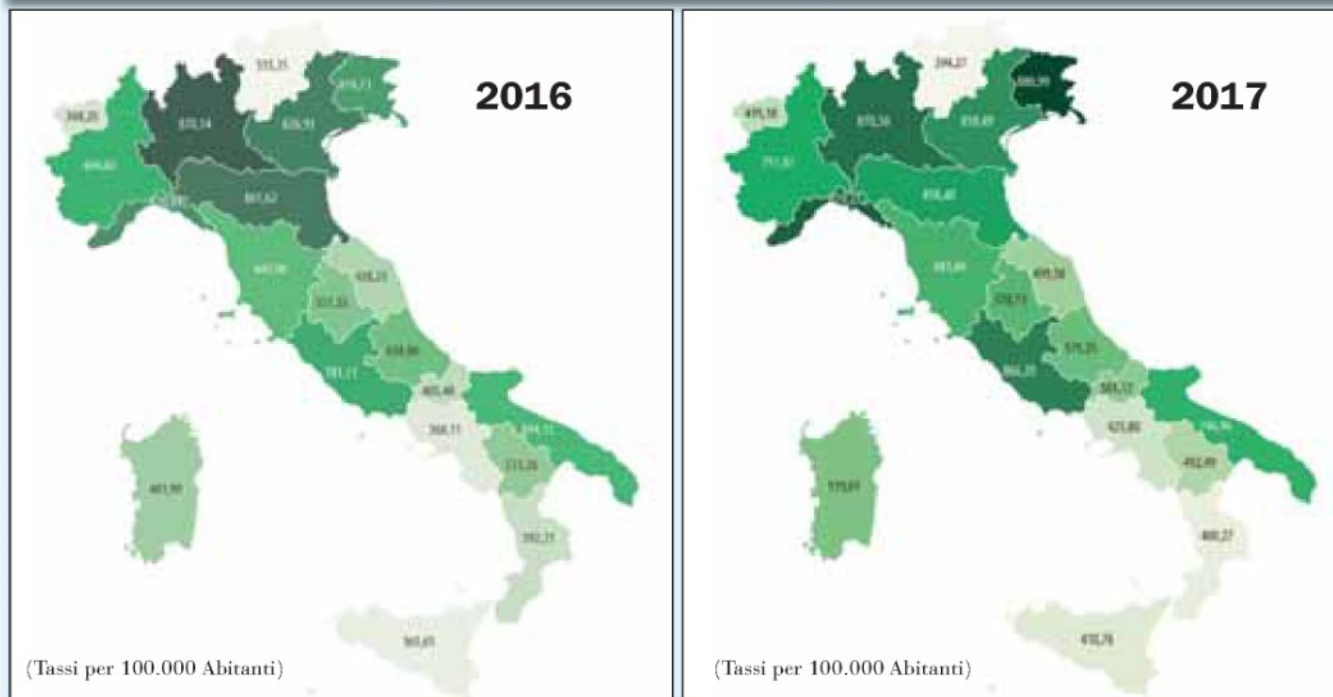
- la Val d'Aosta, con un +18,40% e una crescita monstre di incassi da imposta di registro (+23,12%).

L'Abruzzo, invece, è l'unica regione a esibire in negativo sia il dato delle transazioni immobiliari avvenute (-12,50%), sia il gettito incassato dall'imposta di registro (-9,95%).

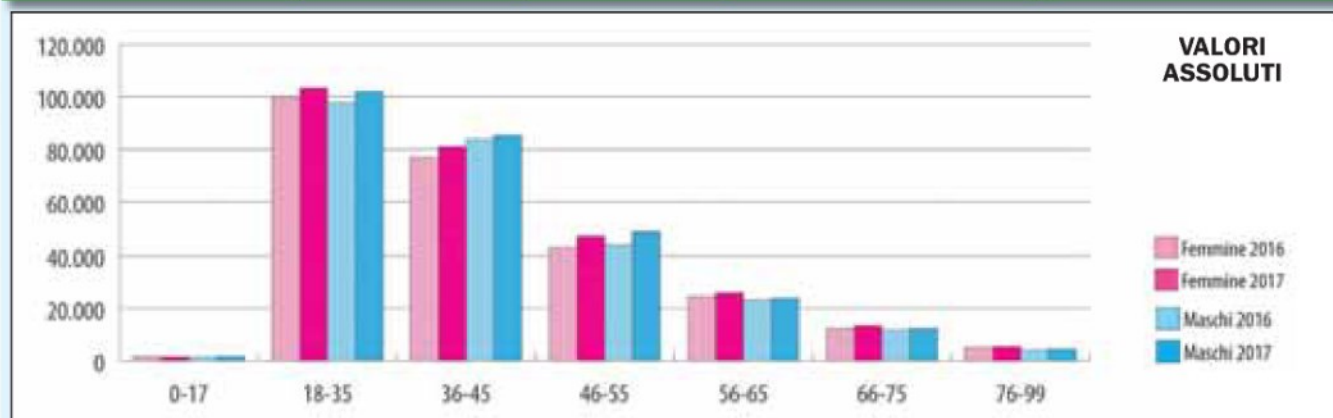
Piccola proprietà contadina. Il focus del Notariato sul biennio 2016/17 rivela che l'incidenza di questo incentivo immobiliare sul totale delle compravendite di terreni agricoli è stata del 22,88% nel 2016 e del 20,84% nel 2017. «La maggior parte degli atti agevolati degli agricoltori», scrivono i notai, è «in Piemonte, Veneto e Puglia». Invece, per quanto riguarda le fasce d'età che più attingono all'agevolazione, il report evidenzia come sia molto gettonata tra agricoltori di età compresa tra 36 e 55 anni. I giovani (18-35 anni), invece, mettono a segno un 16,88% del totale degli incentivi richiesti; per i cittadini tra 56 e 65 anni, il 18,52% del totale.



Compravendite di immobili prima casa



Compravendite di prima casa per fasce di età e genere



Le linee guida Mef-Corte conti sul monitoraggio ordinario che va predisposto entro fine anno

Partecipate, revisione a 360°

Vanno considerate anche le società detenute indirettamente

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Revisione ordinaria delle partecipazioni pubbliche a tutto tondo. Le linee-guida appena pubblicate dal Mef, di concerto con la Corte dei conti, forniscono alcuni importanti chiarimenti in merito alla portata dell'adempimento in scadenza a fine anno, precisando come esso sia obbligatorio in una serie di casi che erano rimasti dubbi in occasione del piano straordinario di razionalizzazione predisposto nel 2018.

Tutto nasce dal dlgs 175/2016, che ha imposto la revisione periodica delle partecipazioni detenute, direttamente o indirettamente, dalle amministrazioni pubbliche, al fine di individuare quelle da dismettere in quanto non rientranti nelle categorie ammesse, ovvero prive dei requisiti che ne consentono il mantenimento (ad esempio, perché non hanno dipendenti, presentano un fatturato basso, svolgono attività analoghe o similari ad altre società partecipate o enti pubblici strumentali, oppure hanno registrato perdite negli ultimi tre esercizi).

Dopo il primo piano straordinario presentato 14 mesi fa (i cui effetti la manovra punta ad attenuare, differendo l'obbligo di alienazione delle partecipazioni fuori legge nelle società

con i bilanci in nero), sta per scattare l'ora della revisione periodica, che deve essere predisposta entro il prossimo 31 dicembre con riferimento alle partecipazioni detenute alla fine del 2017 e poi annualmente aggiornata.

Le linee guida - oltre a contenere uno schema tipo funzionale alla comunicazione attraverso l'applicativo «Partecipazioni» del Dipartimento del tesoro <https://portaletesoro.mef.gov.it> - precisano anche alcuni aspetti che in passato avevano creato incertezza.

In particolare, viene specificato che devono essere considerate anche le partecipate indirette detenute attraverso una «tramite» oggetto di controllo sia solitario che congiunto da parte della p.a. Possono essere escluse solo le partecipazioni detenute da enti (come ad esempio i consorzi di enti locali) che sono a loro volta tenuti a redigere il piano. Nel caso di controllo congiunto, le amministrazioni «sono invitate a utilizzare opportune modalità di coordinamento (tra queste, ad esempio, la conferenza di servizi) per determinare una linea di indirizzo univoca sulle misure di razionalizzazione da adottare, da rendere nota agli organi societari».

Altre puntualizzazioni riguardano le quotate, soggette ad un regime meno restrittivo:

non possono essere considerate tali quelle che hanno avviato la procedura di quotazione di strumenti finanziari dopo il 23 settembre 2016 e neppure quelle che, pur avendo adottato entro la data del 30 giugno 2016 atti volti all'emissione di strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati, non hanno concluso il procedimento entro il 23 settembre 2017.

Infine, se una società ha emesso, alla data del 31 dicembre 2015, strumenti finanziari, diversi dalle azioni, quotati in mercati regolamentati, la società cesserà di essere considerata 'quotata' dal momento della scadenza dei predetti strumenti finanziari.

Da segnalare anche la puntuale ricognizione delle voci rilevanti per la definizione di fatturato, che aveva posto non pochi problemi in caso di holding e di società finanziarie.

L'adempimento previsto dall'art. 20 del dlgs 175 si integra con la rilevazione annuale delle partecipazioni e dei rappresentanti, condotta dal Dipartimento del tesoro, ai sensi dell'art. 17 del dl 90/2014. Le informazioni raccolte dal Dipartimento del tesoro saranno utilizzate anche dalla Corte dei conti per le proprie attività istituzionali di referto e di controllo.

© Riproduzione riservata



Pareggio, prospetti obbligatori fino al 31/12

Prospetto sul pareggio ancora obbligatorio per gli enti locali che approveranno il nuovo preventivo entro il 31/12/2018. È una delle indicazioni più rilevanti fornite dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dall'Ancrel nello schema di parere dell'organo di revisione economico-finanziaria sul bilancio di previsione 2019-2021. Il documento propone come sempre un utile vademecum per districarsi nei meandri della contabilità di comuni, province e città metropolitane, ma ovviamente è costruito a legislazione vigente e quindi al netto delle novità previste nella manovra in corso di approvazione da parte del Parlamento. Fra queste, spicca la cancellazione del pareggio di bilancio, con conseguente rilevanza, a decorrere dal prossimo esercizio, dei soli equilibri previsti dal dlgs 118/2011. Di conseguenza, saranno pienamente rilevanti l'avanzo di amministrazione (anche oltre i limiti previsti per il 2018 dalla circolare n. 25 della Ragioneria generale dello stato), il fondo pluriennale vincolato (anche se derivante da debito) e le accensioni di prestiti. Tuttavia, la nuova disciplina entrerà in vigore solo dal prossimo 1° gennaio, per cui fino a quella data il pareggio resterà, sia pure precariamente, vincolante. Formalmente, quindi, rimane fermo anche l'obbligo di predisporre ed

allegare il prospetto. In molti casi, ciò non dovrebbe rappresentare un problema insormontabile se l'ente non iscrive quote di avanzo presunto o ovvero nuovi prestiti. Ma talvolta anche solo la dinamica del fondo pluriennale vincolato potrebbe creare problemi di quadratura, imponendo correttivi e successive variazioni non appena la manovra diventerà legge. In ossequio al principio di economicità dell'azione amministrativa, sarebbe possibile percorrere una strada alternativa basata, almeno per quanto concerne la piena rilevanza dell'avanzo e del fpv, sulla natura autoapplicativa delle sentenze nn. 247/2017 e 101/2018 della Corte costituzionale. Eventuali sforamenti del pareggio imputabili a tali voci potrebbe essere motivate senza particolari difficoltà in nota integrativa, mentre resterebbe scoperta la sola questione relativa alle entrate del titolo VI.

Lo schema di parere elaborato dal Cndcec e dall'Ancrel non esclude espressamente tale possibilità, anche se suggerisce per ora di seguire la strada più ortodossa. In ogni caso, si ritiene che il prospetto vada sempre allegato e che si debba utilizzare il modello approvato da Arconet lo scorso mese di gennaio, evitando forzature che potrebbero dare luogo a problemi di invio a Bdap.

Maxi-sconti per chi chiude le liti con il fisco ok al bonus bebè ma slitta il condono Imu

SANATORIA ESTESA ALLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI TARDIVE MAGGIORI RISORSE PER TAGLIARE LE LISTE D'ATTESA

IL DECRETO

ROMA Maxi-sconti per chi fa pace col fisco chiudendo le liti finite in Tribunale. La Commissione finanze del Senato dà l'ok al Dl fiscale (il voto è previsto per oggi a Palazzo Madama) confermando le anticipazioni del *Messaggero*. Un emendamento voluto dalla maggioranza prevede uno sconto del 10% e l'eliminazione di sanzioni e interessi (con il pagamento quindi del 90%) per bloccare la controversia per cui è stato solo presentato ricorso, spalmando il versamento in 5 anni. In caso di vittoria in primo grado, il contribuente potrà invece pagare il 40% del dovuto e in caso di vittoria in secondo grado il 15% (contro il 50% e il 20% previsto dal testo originario). In caso di "doppia conforme" (vale a dire vittoria del contribuente in entrambi i due gradi di giudizio), sarà richiesto un pagamento del 5%. Ancora in tema di Pace fiscale, il condono viene esteso anche alle dichiarazioni tardive. Dunque i contribuenti potranno correggere e integrare non solo le dichiarazioni fiscali presentate entro il 31 ottobre 2017 ma, appunto, anche quelle "tardive relative agli anni precedenti al 2017 presenta-

te entro i 90 giorni successivi". Welfare: arriva la mobilità in deroga per i lavoratori dell'area di Termini Imerese e di Gela, "che alla data del 31 dicembre 2016 - si legge in un emendamento - risultino beneficiari di un trattamento di mobilità ordinaria o di un trattamento di mobilità in deroga". La fatturazione elettronica nelle transazioni tra privati partirà regolarmente nel 2019 (gettito aggiuntivo stimato in 1,9 miliardi di euro), ma per il prossimo anno saranno esclusi dall'applicazione i medici e i farmacisti. A proposito si Sanità, per accorciare i tempi delle liste di attesa ci saranno, dal 2020, 50 milioni in più. Lo prevede un subemendamento della Lega e le risorse provengono da quelle incassate con la sanatoria degli errori formali (da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta, 1,1 miliardi di gettito in due anni) introdotta con l'omnibus. Ancora dalla stessa voce di copertura arrivano anche 10 milioni, sempre nel 2020, da dividere tra gli Irccs della "Rete oncologica" e quelli della "Rete cardiovascolare". Le risorse recuperate con la sanatoria degli errori formali serviranno inoltre a recuperare 40 milioni aggiuntivi che andranno destinati, nel 2020, al programma Industria 4.0. All'ultima curva, la Commissione finanze ha prorogato il Bonus bebè. L'assegno da 960 euro andrà sempre alle famiglie entro i 25 mila euro di Isee (con un raddoppio dell'assegno sotto i 7 mila euro) per il primo anno di vita dei nati 2019

o di ingresso in famiglia dopo l'adozione. Dal secondogenito il bonus aumenta del 20%. Si ipotizza una platea di 280 mila beneficiari. Conferma per la riduzione delle tasse sulle sigarette elettroniche con la messa a punto di tre diversi scaglioni di aliquote dal 5% al 25%. Schiarita su balneari: in attesa della riforma della direttiva Ue Bolkestein, intanto, non dovranno pagare l'Imu sull'ombra degli ombrelloni. Chi invece dovrà pagare saranno quanti utilizzano i money transfer: la tassa è fissata all'1,5% sulle transazioni non commerciali ma rispetto alle prime versioni raddoppia a 20 euro la soglia su cui si applica. L'incasso è di 63 milioni di euro l'anno, utili per misure di spesa come il taglio delle tasse sulle e-cig.

Rottamazione: la proposta di far rientrare nel perimetro della definizione agevolata anche gli enti locali, ma senza costi per le casse dello Stato favorendo di fatto solo le amministrazioni virtuose che non hanno inserito nei bilanci incassi da lotta all'evasione Imu-Tasi non ancora riscossi, è stata infine demandata alla discussione e al voto dell'Aula.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che danno la tassa sulla Coca-Cola

DI DAVID DABIANKOV LORINI*

Il testo approvato dalla Commissione Finanze della Camera relativo alla tassa sulle bevande zuccherate rischia di creare danni al sistema economico e penalizzare i consumatori, che già pagano un'aliquota Iva tra le più elevate nell'Ue (in Francia, per esempio, l'Iva sulle bevande analcoliche è pari al 5,5%). Così com'è, la proposta approvata potrebbe avere un impatto fino a 1 euro al litro di bevanda prodotta o venduta in Italia: un aumento del prezzo al consumo dal 135 al 300% nel caso dei prodotti di fasce di prezzo più basse, penalizzando in particolare le classi sociali più deboli. Le prime stime riportano una contrazione dei consumi di oltre 5,5 miliardi di euro, un impatto negativo sul pil di oltre 4 miliardi, per minori entrate Iva ed effetti sull'occupazione del settore e del suo indotto, che coinvolge 60 mila lavoratori e le loro famiglie. Nonostante una forte contrazione dei consumi delle bevande gassate zuccherate (-25% dal 2009 a oggi), e una notevole sofferenza da anni dei prodotti, le aziende hanno comunque continuato a fare investimenti in innovazione, rafforzando l'impatto economico e sociale di attività importanti tanto per l'economia locale che nazionale. Nel nostro Paese, inoltre, solo l'1% delle calorie giornaliere (circa 10 calorie) deriva dal consumo di

bevande gassate zuccherate. Nei bambini la percentuale scende allo 0,6% pari a 10 calorie al giorno.

Nei Paesi dove è stata adottata una tassa sulle bevande, si è osservato un calo dei consumi nel primo periodo, seguito da un ritorno ai livelli precedenti e soprattutto a un risultato nutrizionale ininfluente per alcune patologie multifattoriali quali obesità e altre. Parliamo di un taglio di 1, 4 o 7 calorie al giorno a persona (rispettivamente in Cile, Francia e Messico). In Danimarca, la tassa è stata eliminata nel 2011. Ungheria e Francia hanno introdotto tasse nel 2011 e nel 2012, ma l'obesità in questi Paesi ha continuato ad aumentare. La contrarietà alla tassazione degli alimenti per contrastare patologie multifattoriali, come l'obesità, è peraltro sostenuta e ribadita da questo governo in varie occasioni, anche negli ultimi due mesi, in Parlamento così come in organismi internazionali. Il ministero della Salute ha chiarito, citando esempi di tasse introdotte in altri Paesi, che non si è «riscontrato nessun effetto diretto delle politiche di tassazione sulla prevalenza di obesità infantile». L'auspicio è che governo e la Commissione Bilancio respingano la proposta in questione e tutelino un intero comparto produttivo, le famiglie dei lavoratori e i consumatori italiani. (riproduzione riservata)

*direttore generale di Assobibe



Il punto

FINE INDAGINI
PER L'EVASIONE
DI GUCCI*Sandro De Riccardis*

Il pm Stefano Civardi ha chiuso ieri le indagini per la presunta evasione fiscale di Gucci, maison della moda parte del gruppo francese Kering. Secondo l'indagine del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, Gucci avrebbe evaso poco più di un miliardo tra il 2010 e il 2016, tramite la estero vestizione delle attività in Svizzera. Il reato contestato è l'omessa dichiarazione. La procura contesta che i profitti incassati in Italia siano stati ricondotti alla Luxury goods international, con sede a Campedino, vicino Lugano, che commercializza i prodotti Gucci. Così sarebbero stati tassati in Svizzera a condizioni particolarmente favorevoli, e non in Italia, dove la procura ritiene ci sia invece una "stabile organizzazione aziendale". Indagati l'ex ad, Patrizio Di Marco, e l'attuale, Marco Bizzarri. La chiusura dell'inchiesta penale apre ora la possibilità per l'azienda di trovare un accordo con il Fisco. Dalla somma contestata, dovranno essere dedotte le tasse già pagate in Svizzera, e quelle di competenza degli altri marchi Kering. Una trattativa che potrebbe portare a un accordo e incidere in maniera rilevante (fino all'archiviazione) nel procedimento penale.



FISCO LOCALE

Sulla nuova Imu sindaci prudenti per il nodo aliquota

L'addio alla Tasi proposto dall'Anci, ma il tetto all'11,4 supera le richieste degli enti

Gianni Trovati

ROMA

La spinta iniziale per unificare Imu e Tasi arriva dai sindaci. Ma la sua traduzione scritta nell'emendamento leghista alla legge di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) va addirittura oltre le loro richieste. E lo fa sul punto più delicato: quello dell'aliquota massima della «nuova Imu» unica.

Secondo il correttivo presentato alla manovra, la nuova Imu potrebbe arrivare a chiedere fino all'11,4 per mille del valore catastale. E andare quindi oltre il tetto attuale del 10,6 per mille, che finora è stato possibile superare solo nei Comuni (circa uno su sette) in cui a suo tempo è stata applicata la «maggiorazione Tasi» dello 0,8 per mille poi confermata negli anni del blocco del fisco locale.

Il rischio-aumento è già finito al centro delle critiche dei proprietari immobiliari rappresentati da Confedilizia. E complica la strada di una misura che viaggia insieme allo scongelamento delle aliquote locali, sul mattone e sui redditi, alla probabilità che non venga replicato il fondo da 300 milioni all'anno con cui finora hanno fatto quadrare i conti 1.800 Comuni, e che non venga cancellato il taglio da 560 milioni imposto nel 2014 e in «scadenza» a fine anno. Ieri i sindaci dell'Anci sono tornati a porre entrambe le questioni nell'incontro con il ministro dell'Economia Tria, nelle stesse ore in cui nelle stanze di Via XX Settembre si lavorava ai correttivi con cui far tornare indietro il deficit dal 2,4% indigesto a Bruxelles. In uno scenario del genere, Tria non ha potuto promettere nulla sui dossier presentati dai sindaci, che nel complesso valgono intorno al miliardo. «Non vediamo garanzie sulle risorse che ci spettano», ha commentato all'uscita dal Mef il presidente Anci Antonio Decaro.

L'incrocio fra il rischio di «gravi squilibri di bilancio» denunciato dai sindaci e lo sblocco della leva fiscale è politicamente delicato. E questo spie-

ga anche la cautela finora mostrata dagli amministratori locali nel commentare le prospettive dell'Imu unificata. La proposta dei Comuni, nata con l'obiettivo dichiarato di «superare un sistema inutilmente articolato in più aliquote sulle stesse basi imponibili» nel nome della «razionalizzazione fiscale», fissava all'11 per mille il limite massimo sulla nuova aliquota, limitando così il costo della transizione. La comparsa dell'11,4 per mille nel testo della maggioranza è stata una sorpresa anche per loro.

All'atto pratico, la nuova aliquota aumenterebbe del 7,5% la tassa potenziale massima sulle prime case di lusso (ville e castelli), sulle seconde case e su negozi, capannoni e centri commerciali. Il 7,5% non è una cifra astronomica, ma interviene su un'imposta che rispetto ai tempi dell'Ici è più che raddoppiata, e ha avuto un ruolo non secondario nella crisi del mattone. Per gli immobili strumentali delle aziende c'è un altro effetto collaterale, perché la Tasi è integralmente deducibile dal reddito d'impresa o lavoro autonomo (Ires o Irpef) e dall'Irap. Per sterilizzare l'addio a questo sconto, i cui effetti variano da caso a caso, la nuova Imu punta a raddoppiare dal 20 al 40% la quota deducibile dal reddito. Ma è probabile che di tutti questi aspetti si tornerà a discutere, anche perché nel testo dell'emendamento mancano snodi importanti come l'indicazione del funzionario della riscossione (indispensabile per far funzionare la macchina), le regole per i soggetti falliti o la riserva comunale per le quote di evasione recuperate.

Per il resto, dal faccia a faccia con Tria i sindaci hanno ottenuto qualche apertura sulla possibilità di fermare l'aumento delle risorse da bloccare nel fondo crediti a tutela dei buchi della riscossione (ora al 75% dei mancati incassi degli ultimi cinque anni) e della quota distribuita in base ai fabbisogni standard. Due mosse chieste per evitare ulteriori contraccolpi sui conti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO LEGGE FISCALE

Via libera dal Senato, pace fiscale più conveniente per errori e liti

Via libera ieri della commissione Finanze del Senato al decreto legge fiscale. Approvata la sanatoria sulle irregolarità formali senza le violazioni sull'estero; in arrivo 40 milioni nel 2020 a Industria 4.0 e un tavolo anticaporalato.

Mobili e Parente — a pag. 7

Pace fiscale più conveniente per errori e liti

Il Dl al Senato. Ok nella notte della commissione Finanze al testo: oggi maratona in Aula per chiudere l'approvazione in prima lettura

I via libera. Sanatoria sulle irregolarità formali senza le violazioni sull'estero
Scudo anti-spread per le Bcc e i soggetti finanziari non quotati

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Via libera ieri della commissione Finanze del Senato al Dl fiscale. Oggi, con una seduta fiume convocata dalle 9 del mattino alla tarda serata, l'Aula di Palazzo Madama licenzierà definitivamente il testo per consegnarlo alla Camera per la seconda e definitiva lettura. Il testo del Dl rivisto e corretto dalla commissione introduce le nove sanatorie della pace fiscale. Da cui restano fuori il più volte annunciato saldo e stralcio delle cartelle, la possibilità di definire in via agevolata gli omessi versamenti e soprattutto il condono con la dichiarazione integrativa speciale (il cui riferimento sparisce anche dalla sanatoria sulle associazioni sportive dilettantistiche). Quest'ultimo è stato sostituito con la definizione agevolata degli errori formali che consentirà di sanare i piccoli errori che non incidono nella determinazione degli imponibili, versando in due rate (31 maggio 2019 e 2 marzo 2020) 200 euro per ogni anno d'imposta cui si riferiscono le violazioni su imposte dirette, tributi, Iva e Irap commesse fino al 24 ottobre 2018. La sanatoria sugli errori formali non include gli errori formali del quadro RW della dichiarazione. Con il via libera giunto in nottata a un sub-emendamento M5S la sanatoria viene espressamente preclusa per l'emersione di patrimoni detenuti all'estero.

Molte le novità introdotte nel corso

dell'esame in VI commissione. Ok allo scudo anti-spread per le banche non quotate come le Bcc. Ma tra i correttivi approvati il via libera alla sanatoria degli errori formali, in grado di assicurare maggiori risorse per circa un miliardo, si trascina anche l'approvazione di altre quattro norme annunciate: il rifinanziamento del bonus bebè per 204 milioni nel 2019 e altri 240 milioni nel 2020; l'istituzione del fondo calamità con una dote di 525 milioni per sostenere investimenti su dissesto idrogeologico, rete viaria ed edilizia; via libera anche alla "riserva fiscale" per imprese e persone fisiche di Campione d'Italia che potranno versare le imposte in euro con uno sconto forfettario del 30% e un'esenzione fino a 26 mila euro; la detassazione per le sigarette elettroniche e l'introduzione di una ritenuta dell'1,5% sulle rimesse in denaro verso Paesi extra Ue effettuate dai cosiddetti *money transfer* con esclusione degli intermediari finanziari. Non solo. Tra i sub emendamenti approvati al nuovo articolo 9 arrivano nuove risorse (10 milioni) equamente ripartite tra istituti di ricerca impegnati nelle reti oncologiche e quelli delle reti cardiovascolari, così come altri 50 milioni per l'informatizzazione del sistema di prenotazione delle prestazioni sanitarie. Ci sono poi 40 milioni che dal 2020 andranno a rinforzare la dote del fondo per Industria «4.0» (mai attivato) previsto dall'ultima legge di bilancio. Sarà, invece, istituito un tavolo anticaporalato presso il mini-

stero del lavoro. Buone notizie anche per i "petrolieri" che hanno stoccaggi superiori a 400 mc di gas e gpl o oltre 10 mila mc di benzine e gasolio. Arriva una corsia preferenziale e accelerata per il rimborso dei crediti di imposte richiesti entro i primi sei mesi di ciascun anno solare da raffinerie e stabilimenti petrolchimici che hanno adottato il sistema informatizzato di controllo adottato dalle Dogane. Secondo la norma approvata ieri potranno essere liquidati i rimborsi erogabili a partire dalla data di conversione del presente decreto (23 dicembre prossimo) e comunque nel limite complessivo di 10 milioni di euro annui per ciascun soggetto.

Approvato anche il maxisconto per la definizione delle liti pendenti che potranno essere chiuse versando il 40% per chi ha vinto in primo grado, 15% se il contribuente ha battuto il fisco in secondo grado, e con il 5% se ha vinto in entrambi i gradi di merito.

Ampliato, con un emendamento Pd approvato all'unanimità, l'interpello nuovi investimenti, che scendono da 30 a 20 milioni di euro dal 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERRORI FORMALI

La sanatoria esclude i patrimoni all'estero

**VERSAMENTO DI 200 EURO**

La sanatoria degli errori formali commessi fino al 28 ottobre scorso si perfeziona con il pagamento di 200 euro per ciascun periodo d'imposta

Sanatoria degli errori formali ma senza le violazioni per il quadro RW, ossia quella parte della dichiarazione dei redditi destinata al monitoraggio dei patrimoni mobiliari e immobiliari detenuti oltreconfine. Passa quindi la linea sull'esclusione contenuta nel subemendamento presentato da Rossella Accoto del Movimento 5 Stelle. Si possono sanare le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018, con il versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo d'imposta a cui si riferiscono le violazioni. Si verserà in due rate di pari importo entro il 31 maggio 2019 ed entro il 2 marzo 2020.

FATTURA ELETTRONICA

La precompilata Iva parte con le operazioni 2020

**ESCLUSI MEDICI E FARMACISTI**

No all'e-fattura per medici e farmacisti nel 2019. Esonerati società sportive dilettantistiche sotto i 65 mila euro e chi aderisce al regime forfettario

Niente fattura elettronica per medici e farmacisti per il 2019, esonero per le società sportive dilettantistiche che non abbiano incassato proventi oltre 65 mila euro, come per chi aderisce al regime forfettario. Inoltre l'e-fattura apre la strada alla precompilata Iva. A partire infatti dalle operazioni 2020 tutti i soggetti passivi residenti e stabiliti in Italia avranno un'area riservata del sito internet delle Entrate. Dove troveranno le bozze dei registri acquisti e vendite, delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale per l'imposta sul valore aggiunto, preparati in base ai dati risultanti dalle e-fatture, delle comunicazioni delle operazioni transfrontaliere e dei dati dei corrispettivi acquisiti telematicamente. Una volta che il contribuente avrà convalidato o integrato le informazioni proposte, cadrà l'obbligo di tenuta dei registri Iva acquisti e vendite, tranne quello incassi e pagamenti.

ROTTAMAZIONE TER

Versamenti in 18 rate Ritardi fino a 5 giorni

**DURC A CHI
ADERISCE**

A chi aderisce alla sanatoria della rottamazione ter potrà essere rilasciato il Durc, il documento unico che attesta la regolarità contributiva

Una rottamazione-ter più tollerante verso i piccoli ritardi ma anche con la possibilità di dilazionare i versamenti. Con gli emendamenti approvati in commissione Finanze cambia il numero di rate, che complessivamente passano da 10 a 18. Più in dettaglio, nel 2019 si pagheranno due rate con il 10% dell'importo, rispettivamente entro il 31 luglio e il 30 novembre. Dall'anno successivo 18 rate: ogni anno entro il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre. Ma non solo. Per i piccoli ritardi - non superiori a 5 giorni - la definizione agevolata delle cartelle rimarrà efficace, in sostanza viene riconosciuto il concetto del lieve inadempimento rimasto escluso dalle due precedenti edizioni. Inoltre potrà essere rilasciato il Durc, che attesta la regolarità contributiva, a chi aderisce alla sanatoria.

SUPERANAGRAFE

Anche Guardia di Finanza nei dati sui conti correnti

**DATI DETENUTI
PER 10 ANNI**

Oltre all'estensione alla Guardia di Finanza, l'emendamento approvato prevede anche la conservazione dei dati fino a un massimo di 10 anni

Anche la Guardia di finanza potrà avere accesso all'Anagrafe dei rapporti finanziari, quindi ai dati di sintesi dei conti correnti, per combattere la lotta all'evasione. La modifica approvata in commissione Finanze durante l'esame del decreto fiscale prevede anche che i dati acquisiti dagli intermediari finanziari possano essere conservati per dieci anni, dunque più a lungo di quanto consentito attualmente. Con questa misura si prova a rendere ancora più incisiva la lotta all'evasione con più poteri alla Guardia di Finanza che avrà accesso alla Superanagrafe dei conti correnti, senza quindi passare dalla preventiva autorizzazione del pubblico ministero. Sotto la lente finirebbe il totale movimenti dare, avere, saldi di inizio e fine anno, investimenti e disinvestimenti effettuati, il numero degli accessi alle cassette di sicurezza, gli utilizzi delle carte di credito e di debito.

AMPLIATA LA PLATEA

Al via l'interpello sugli investimenti da 20 milioni

**SI RIDUCE LA SOGLIA MINIMA**

Scende l'importo minimo per poter richiedere alle Entrate con un'unica istanza di conoscere il trattamento fiscale dell'operazione

Ampliata la platea dei contribuenti che possono presentare un interpello (quesito all'amministrazione finanziaria, che deve rispondere entro 120 giorni) sui nuovi investimenti, beneficiando della possibilità di richiedere all'agenzia delle Entrate, con un'unica istanza, di conoscere il trattamento fiscale di un investimento di rilevante ammontare, come rappresentato dal relativo business plan. Lo prevede una riformulazione di un emendamento Pd al decreto legge fiscale 119/2018, collegato alla manovra, approvata in commissione Finanze al Senato dal relatore Emiliano Fenu (M5s). L'estensione passa per una modifica che fa scendere da 30 milioni a 20 milioni l'importo dell'investimento minimo per il quale può essere chiesto l'accesso alla procedura di interpello. La nuova norma si applicherà agli interpelli presentati a partire dal 1° gennaio 2019.

LITI PENDENTI

In Cassazione si paga il 5% se il fisco ha sempre perso

**IN PRIMO GRADO SCONTI DEL 10%**

Se il ricorso contro il fisco è ancora pendente in primo grado il contribuente può chiudere la partita pagando il 90% del valore della causa

Prende forma il quadro degli "sconti" per la sanatoria delle liti pendenti tra cittadino e agenzia delle Entrate, con nuove e più favorevoli percentuali di definizione agevolata. Se il ricorso è ancora aperto in primo grado il contribuente può chiudere la partita con il fisco pagando il 90% del valore della causa. In caso di vittoria in primo grado invece per definire la controversia l'importo da versare sarà pari al 40%. Quota che scende al 15% nel caso di vittoria in secondo grado. Mentre per le liti tributarie pendenti in Corte di cassazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 119/2018, dove le entrate abbiano perso in tutti e due i precedenti gradi del giudizio, possono essere chiuse con il pagamento di un importo pari al 5 per cento del valore della controversia.

MONEY TRANSFER

Tassa sulle rimesse per importi oltre 10 euro

**GETTITO ANNUO DA 63 MILIONI**

Il prelievo su ogni singola operazione di trasferimento di denaro verso i paesi extra-Ue garantirebbe un gettito da 63 milioni all'anno

Confermata la tassa sulle rimesse verso i paesi extra Ue ma sale la soglia per applicare il prelievo. Dal 1° gennaio 2019 saranno tassati con un'aliquota dell'1,5%, per ogni singola operazione, tutti i trasferimenti di denaro a partire da un importo minimo superiore a 10 euro.

Restano escluse le transazioni commerciali. Sarà il ministero dell'Economia, d'intesa con l'agenzia delle Entrate e sentita Banca d'Italia, a definire le modalità di riscossione e versamento dell'imposta.

Secondo l'ultimo rapporto di Banca d'Italia «Le rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia» i money transfer nei paesi fuori dall'Unione europea ammontano in media a 4,2 miliardi di euro all'anno. Importo che ha consentito di calcolare il gettito aggiuntivo derivante dalla nuova imposta all'1,5% in 63 milioni di euro all'anno dal 2019. Risorse che andranno ad alimentare il fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale previsto dalla manovra del 2017.

MERCATI

Assicurazioni e Bcc con scudo anti-spread

**MISURA PROROGABILE**

Applicabile all'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del Dl fiscale, la misura è prorogabile in base alle turbolenze dei mercati

Arriva la norma anti-spread per tutelare aziende e assicurazioni e Bcc. Consentito, alle imprese che nella redazione del bilancio non adottano i principi contabili internazionali, di valutare – per l'esercizio in corso al momento dell'entrata in vigore del Dl fiscale – i titoli non destinati a permanere durevolmente nel loro patrimonio in base al loro valore di iscrizione così come risultante dall'ultimo bilancio annuale regolarmente approvato anziché al valore desumibile dall'andamento del mercato, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole. Misura che potrà essere estesa agli esercizi successivi con decreto Mef in base all'evoluzione della situazione di turbolenza dei mercati finanziari. Uno scudo che viene previsto anche alle assicurazioni. Sarà l'Ivass, con proprio regolamento a stabilire le modalità applicative della norma. Con un altro emendamento del relatore M5S, Fenu, la norma antisprea viene estesa anche alla Bcc. Non con esplicito riferimento alla disciplina della sospensione temporanea delle minusvalenze nei titoli non durevoli, ma consentendo alle banche di credito cooperativo di utilizzare i principi contabili previsti dal Dl Fisco, cioè quelli nazionali.



IL CASO

IN ATTESA DEI MODULI

Rischio fuori gioco per la sentenza negativa

Sono molti i contribuenti in lite con il Fisco, che hanno avuto sentenze favorevoli di primo o secondo grado, ma che non possono ancora avvalersi della chiusura delle liti pendenti. Il problema è che esiste la norma (articolo 6 del Dl 119/2018), ma manca la modulistica. Per evitare disparità, è necessario consentire ai contribuenti, che intendono avvalersi della chiusura delle liti pendenti, di non considerare le sentenze negative depositate dopo il 24 ottobre.

La norma prevede che, per avvalersi della definizione, è necessario che la lite sia pendente, anche a seguito di rinvio, al 24 ottobre e che, alla stessa data, il ricorso introduttivo del giudizio di primo grado «sia stato notificato alla controparte», cioè all'ufficio delle Entrate. Non è necessario che, entro il 24 ottobre, vi sia stata costituzione in giudizio. È importante che, «alla data di presentazione della domanda il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva» (paragrafo 2, circolare 22/E del 28 luglio 2017). Sono esclusi dalla definizione agevolata: i rapporti esauriti al 24 ottobre, in quanto già regolati da pronunce divenute definitive per mancata impugnazione o già regolati da sentenze della Cassazione, che non abbiano disposto il rinvio al giudice di merito, cioè alla Ctr; i rapporti esauriti alla data di presentazione della domanda di definizione, a seguito di deposito di sentenza emessa dalla Cassazione, che non abbia disposto il rinvio al giudice di merito.

In attesa delle modifiche in arrivo, la norma attuale prevede che le controversie attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'agenzia delle Entrate, aventi ad oggetto atti impositivi, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello in Cassazione e anche a seguito di rinvio, possono essere definite, a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione, con il pagamento di un im-

porto pari al valore della controversia. Il valore della lite è pari alla somma delle maggiori imposte accertate, al netto degli interessi e delle sanzioni. In caso di soccombenza delle Entrate nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare depositata entro il 24 ottobre 2018, le controversie possono essere definite, presentando domanda entro il 31 maggio 2019, con il pagamento: della metà del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di primo grado; di un quinto del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di secondo grado.

Nei casi di sentenze di primo o secondo grado, con soccombenza parziale, queste misure si applicano limitatamente alla parte del valore della lite in cui l'Agenzia è risultata soccombente. È chiaro che una sentenza della Cassazione, con pronuncia definitiva, depositata entro il 24 ottobre, escluda l'accesso alla definizione. L'accesso, invece, non può essere negato al contribuente che, pur volendosi avvalere della definizione, in presenza di sentenza favorevole di secondo grado, non l'ha fatta perché manca la modulistica, ma che ha ricevuto o riceverà una sentenza di Cassazione, con pronuncia definitiva, depositata dopo il 24 ottobre. Non è pensabile che, per l'assenza della modulistica, questi contribuenti possano essere così beffati.

— **Salvina Morina**

— **Tonino Morina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCLUSI DALLA SANATORIA

In caso di pronunce sfavorevoli successive al 24 ottobre il contribuente rischia di trovarsi fuori dalla definizione



Errori formali, fuori il quadro RW

Il correttivo ha l'obiettivo di impedire l'emersione di attività detenute all'estero

Gian Paolo Ranocchi

Escluse dalla sanatoria delle irregolarità formali le violazioni commesse nella compilazione del quadro RW. È questo l'effetto del correttivo che ha ricevuto il via libera in commissione al Senato e che mira a impedire che con la sanatoria i contribuenti possano far emergere attività costituite o detenute all'estero.

Si intende così porre rimedio a un'eccessiva apertura della disposizione che, come segnalato da Dario Deotto su queste pagine, sterilizzava gli effetti della regolarizzazione solo in relazione agli atti di contestazione o irrogazione delle sanzioni emessi nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria, ma non anche per le violazioni legate al quadro RW.

L'emendamento specifica che ciò che è vietato è la bonifica dell'emersione di attività estere, fattispecie che letteralmente sembra diversa rispetto alla correzione di errori nell'indicazione dei valori di attività estere comunque dichiarate nel quadro RW.

La sanatoria desta comunque interesse in un sistema caratterizzato da una gran mole di adempimenti. L'idea di bonificare gli errori formali anche inconsapevolmente commessi pagando 200 euro alletta molti, tanto più che la somma è fissa per ciascun periodo d'imposta e non specifica anche per comparto impositivo. Né rile-

va la dimensione del contribuente.

La questione centrale resta quella di capire quale sia il perimetro della regolarizzazione, a prescindere dai limiti citati. La bozza fa riferimento a irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi e adempimenti che abbiano natura formale e che non rilevino sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva, dell'Irpe e dei pagamenti dei tributi. Si tratta di una definizione molto ampia per cui dovrebbero essere sanate non solo le violazioni formali dichiarative, ma anche quelle tributarie pur se correlate ad adempimenti diversi quali, ad esempio, le violazioni commesse nelle comunicazioni periodiche Iva e nei modelli intrastat.

In merito alle violazioni dichiarative, sono molti gli errori che possono non riflettersi su un maggior imponibile o una maggiore imposta. Si pensi al contenuto dei quadri RS (prospetti vari) e RV (riconciliazione dei dati contabili e fiscali). Va però tenuto conto che gli errori formali possono anche declinare in violazioni sostanziali. Due casi sono paradigmatici: gli errori commessi nella compilazione dei modelli studi di settore o nel prospetto delle società di comodo. Se l'errore non si riverbera sul resoconto di congruità o sulla determinazione del reddito minimo, si è in presenza di una violazione formale. Se, invece, l'errore si riflette sul reddito accertabile, la violazione per infedele dichiarazione assorbe quella formale e, quindi, il pagamento dei 200 euro sarebbe inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liti pendenti, la doppia vittoria consente la definizione con il 5%

LE SOMME DOVUTE PER LA DEFINIZIONE DELLE LITI FISCALI PENDENTI

Controversie con imposte

- Ricorso iscritto in primo grado e nessuna sentenza: 90%
- Sentenza sfavorevole al contribuente della Ctp: 100%
- Sentenza favorevole al contribuente della Ctp: 40%
- Sentenza sfavorevole al contribuente della Ctr: 100%
- Sentenza favorevole al contribuente della Ctr: 15%
- Ricorso in Cassazione e due sentenze favorevoli nei gradi

precedenti: 5%

- Ricorso in Cassazione, Ctp favorevole e Ctr sfavorevole: 100%
- Ricorso in Cassazione, Ctp sfavorevole e Ctr favorevole: 15%
- Sentenza di rinvio della Cassazione favorevole al contribuente: 100% o 90% (se confermata l'interpretazione della relazione illustrativa)
- Sentenza di rinvio della Cassazione favorevole all'amministrazione: 100% o 90%

(se confermata l'interpretazione della relazione illustrativa)

Controversie su sanzioni non collegate al tributo

- Nessuna sentenza: 40%
- Sentenza favorevole: 15%

Controversie su sanzioni collegate al tributo

- Se il tributo è definito, la lite sulle sanzioni si chiude senza alcun versamento

PACE FISCALE

Costo del 90% sui ricorsi in primo grado; si scende in base agli esiti successivi

Dubbi sulla sorte delle sentenze di rinvio della Cassazione

**Laura Ambrosio
Antonio Iorio**

Definizione delle liti fiscali pendenti con più appeal. Gli emendamenti approvati ieri dalla Commissione Finanze del Senato al Dl 119 prevedono che, in caso di ricorso pendente iscritto in primo grado, la lite può essere definita con il 90% delle imposte dovute nell'atto impugnato. Se, invece, è stata depositata una sentenza favorevole al contribuente la definizione della lite avviene con il pagamento del 40% delle imposte se la pronuncia è di primo grado o del 15% se è di secondo grado. Invece, se la controversia è pendente in Cassazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione, e l'Agenzia sia risultata soccombente in tutti i precedenti giudizi, la definizione avviene con il pagamento del 5% del valore della controversia.

Nonostante queste favorevoli modifiche permangono vari dubbi.

Innanzitutto il riferimento al «ricorso pendente iscritto» potrebbe comportare che si tratta solo di quei ricorsi in primo grado per i quali è stata fatta la costituzione in giudizio e non anche quelli soltanto notificati alla controparte. Se così fosse, bisogna chiarire se la data di riferimento per la costituzione sia l'entrata in vigore della legge di conversione o il 24 ottobre. Poi, non è stato disciplinato il trattamento per le pronunce della Cassazione con rinvio. Nel decreto legge, nelle ipotesi di rinvio, per la definizione della lite è necessario versare il 100% delle imposte pretese con l'atto impugnato. Ora, considerata la modifica intervenuta per i giudizi pendenti in primo grado, l'importo dovrebbe verosimilmente scendere al 90%. La relazione illustrativa al decreto, infatti, precisava che nel caso di sentenza della Cassazione con rinvio, la controversia si considera pendente in primo grado senza decisione. Poiché dopo l'emendamento, per i ricorsi pendenti in primo grado, la definizione potrà avvenire con il pagamento del 90% dovrebbe conseguire che i rinvii della Cassazione potranno essere analogamente chiusi con il 90%. Si tratta comunque di una circostanza singolare, atteso che il contribuente potrebbe aver avuto una sentenza in un grado di giudizio favorevole e non beneficerebbe di tale circostanza.

Quanto alla nuova previsione, secondo cui per un doppio grado di giudizio favorevole è dovuto il 5%, occorre comprendere se per «controversie pendenti innanzi alla Corte di Cassazione» debbano intendersi

i ricorsi già notificati ovvero quelli i cui termini di impugnazione della sentenza di appello non siano ancora spirati. Va da sé che prevalendo la prima interpretazione, più aderente alla norma, il nuovo beneficio del 5% sarebbe legato alla tempestività del ricorso dell'agenzia delle Entrate alla data di conversione della legge, in assenza del quale, il contribuente potrebbe beneficiare solo del pagamento del 15%.

Nei giorni scorsi sono stati poi approvati tre emendamenti sulla rottamazione ter che rendono più interessante il meccanismo di definizione. Anziché 10 rate, viene consentito il pagamento in un numero massimo di 18 rate, consecutive, la prima e la seconda delle quali, di importo pari al 10% ciascuna delle somme complessivamente dovute ai fini della definizione, scadenti rispettivamente il 31 luglio e il 30 novembre 2019. Le restanti, di pari ammontare, scadenti il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020. È stato poi previsto che l'effetto di inefficacia della definizione non si produce nei casi di tardivo versamento delle rate non superiore a 5 giorni e non sono dovuti interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COSTI DEI PROGRAMMI

Assosoftware attacca commercialisti e consulenti del lavoro

Due esposti all'Antitrust Professionisti: il nostro operato è trasparente

Assosoftware contro i professionisti, contro i vertici di dottori commercialisti e consulenti del lavoro. L'associazione delle aziende di software ha presentato due segnalazioni all'Antitrust, contro commercialisti e consulenti del lavoro, per verificare se da parte degli organismi di vertice siano state violate le regole della concorrenza.

Assosoftware prende posizione ufficialmente dopo la trasmissione di sabato «I conti della belva» su Radio 24, in cui l'avvocato Carlo Piana ha denunciato – senza alcun contraddittorio – presunte irregolarità della gara indetta dal Consiglio nazionale dei commercialisti per costituire un portale di categoria per la fatturazione elettronica. Durante la trasmissione di Oscar Giannino, Piana ha affermato, tra l'altro, che la gara sarebbe viziata perché l'offerta economica risulterebbe falsata da fondi messi in campo dal Consiglio nazionale. Ora Assosoftware specifica che «non ha motivo di ritenere che la gara di affidamento della "Piattaforma Hub B2B" con la quale erogare un servizio di fatturazione elettronica destinato ai commercialisti sia viziata da illegittimità amministrativa quanto al suo svolgimento, anche perché ne conosce gli atti». Tuttavia, Assosoftware ritiene che «la decisione di offrire tale servizio sia in sé illegittima e violi le norme della concorrenza».

Il problema è che «sempre più Ordini e Casse di previdenza sembrano preoccupate di sostituirsi al mercato, invece di guidare imparzialmente la trasformazione digitale che i propri amministrati affrontano. Ciò anche laddove il mercato funziona e fornisce varie soluzioni tra loro in concorrenza».

La preoccupazione di Assosoftware è che enti esponenziali delle professioni, quali associazioni di imprese, falsino la concorrenza, utilizzando in qualche modo il "potere" sugli iscritti. Nel mirino, oltre ai commercialisti, anche i consulenti del lavoro per l'iniziativa dell'Enpacl, la Cassa di categoria, in collaborazione con il Consiglio nazionale per la fornitura di un software per la gestione delle paghe. «È chiaro – conclude Assosoftware – che in tale modalità i costi finali risulteranno bassi, ma lo saranno in quanto vengono impropriamente utilizzati fondi pubblici».

Il Consiglio nazionale dei consulenti ha fatto sapere che alle accuse di Assosoftware «risponderà nelle sedi opportune». Alessandro Visparelli, presidente Enpacl, dichiara: «Il nostro fine è investire bene i nostri soldi, fondamentali per la stabilità del sistema, che si regge, per la maggior parte, sul gettito contributivo dei colleghi. Soprattutto i più giovani fanno fatica. Rileviamo che quasi il 50% degli iscritti entro i primi cinque-sei anni di attività si cancella, per le difficoltà di far quadrare i conti dello studio, visti i costi rilevanti. Per questo i nostri investimenti devono essere indirizzati anche verso attività a favore degli iscritti».

Per il Consiglio nazionale dei commercialisti parla, per ora, il comunicato di sabato, diffuso subito dopo la trasmissione di Radio 24. «Rivendichiamo – si legge nel comunicato – l'assoluta trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software (quindi anche quelle aderenti ad Assosoftware) e che, proprio per garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, può semmai essere criticato per i lunghi tempi di approntamento. Troviamo inaccettabile e scomposta la reazione di Assosoftware, le cui società associate da decenni fanno significativi fatturati con gli studi dei commercialisti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-fattura, esonero limitato per medici e farmacisti

ADEMPIMENTI

Esclusione per il 2019 per i dati inviati al Sistema tessera sanitaria

Esonero anche per le società sportive dilettantistiche con ricavi fino a 65mila euro

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Si amplia il numero dei soggetti esclusi dalla e-fattura obbligatoria tra privati, con inclusione tra questi di tutti coloro che trasmettono i dati al sistema della tessera sanitaria e le associazioni sportive dilettantistiche. Queste sono le ultime novità che sono state inserite tra gli emendamenti approvati nel percorso di conversione del Dl 119/2018. Gli emendamenti sui soggetti esclusi, molto attesi dalle categorie interessate, presentano però delle condizioni che vanno attentamente rispettate per evitare errori e sanzioni.

Operatori sanitari

L'esonero degli operatori sanitari dall'obbligo di emettere fattura elettronica incontra due tipologie di limiti, il primo di ordine temporale in quanto le operazioni che non dovranno essere documentate con tracciato xml attraverso il Sistema di interscambio sono solamente quelle effettuate nel 2019. L'esclusione da un punto di vista oggettivo riguarda inoltre unicamente le fatture i cui dati sono inviati al Sistema tessera sa-

nitaria: tutto ciò che non viene quindi trasmesso tramite questo canale, funzionale alla elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, va documentato con emissione di una fattura elettronica. L'esonero interessa potenzialmente tutti gli operatori sanitari tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria ricompresi nell'elenco contenuto all'articolo 3 del Dlgs 175/2014 e, quindi, aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, policlinici universitari, farmacie pubbliche e private, presidi di specialistica ambulatoriale, strutture per l'erogazione delle prestazioni di assistenza protesica e di assistenza integrativa, altri presidi e strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari e iscritti all'Albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri oltre a professionisti sanitari quali psicologi, veterinari, infermieri, tecnici radiologi, ostetrici, nonché ottici.

Sport dilettanti

Le associazioni sportive senza scopo di lucro affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva che svolgono attività sportive dilettantistiche che hanno optato per il regime speciale Iva e imposte dirette di cui alla L 398/1991:

- sono esonerate dall'obbligo della fattura elettronica a condizione che, nel periodo d'imposta precedente hanno conseguito dall'esercizio di attività commerciali proventi per un importo non superiore a 65mila euro;
- devono, nel caso i cui i predetti

proventi siano superiori a 65mila euro, assicurare che i loro committenti o cessionari soggetti passivi d'imposta emettano per loro conto la fattura elettronica.

Inoltre, gli obblighi di fatturazione e registrazione dei contratti di sponsorizzazione e pubblicità delle predette associazioni nei confronti di soggetti stabiliti in Italia sono eseguiti per loro conto dai cessionari.

Corrispettivi tessera sanitaria

Altro emendamento approvato riguarda la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri obbligatoria dal 1° gennaio 2020, e anticipata al 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro. Il testo originario del decreto legge limitava ai soli operatori sanitari che vendono farmaci la possibilità di assolvere all'obbligo avvalendosi di strumenti e canali già utilizzati per l'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria. In sede di conversione sono stati ricompresi tutti i soggetti tenuti all'invio dei dati tessera sanitaria. Con decreto del ministro della Salute, di concerto con i ministri dell'Economia e delle finanze e per la Pubblica amministrazione, sentito il Garante privacy, saranno definiti termini, ambiti di utilizzo di tali dati e modalità tecniche di trasmissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SITO DELL'AIDC

Cinque video per capire la nuova fatturazione

Il linguaggio dei filmati è stato pensato per l'utenza dei clienti degli studi

Cinque video tutorial sull'e-fattura dedicati ai clienti degli studi, per aiutare in modo pratico e immediato i dottori commercialisti impegnati a formare e informare i clienti sulla nuova modalità di fatturazione e gli iter da seguire. Li propone l'Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti), sezione di Milano, sul proprio sito.

Si tratta di 5 "pillole" che, con linguaggio pensato per l'utenza dei clienti degli studi, affrontano le principali tematiche normative e operative relative alla nuova fatturazione: gli strumenti per l'invio della fatturazione elettronica, i termini di trasmissione, le fatture passive e la loro conservazione, la comunicazione all'estero e alcuni casi pratici.

I video sono stati realizzati con il contributo scientifico di Giorgio Confente, componente della commissione norme di comportamento Aidc, e sono stati specificamente pensati per fornire le prime informazioni utili in relazione alle specifiche

esigenze di ciascun cliente.

«Tra i tanti temi che i nostri studi si trovano ad affrontare - spiega Edoardo Ginevra, Presidente Aidc Milano - in questo periodo c'è anche quello di dover informare e formare i clienti circa gli effetti in capo alle loro aziende. Per supportare i colleghi, abbiamo pensato che una modalità immediata quanto facilmente fruibile fosse quella dei video».

«Mi auguro - conclude Ginevra - che questa iniziativa possa concretamente agevolare il lavoro dei colleghi impegnati in questi giorni in un vero e proprio tour de force dovendo, allo stesso tempo, studiare le novità normative, selezionare gli strumenti informatici più adatti per lo studio e per i clienti, formare le risorse interne e informare i clienti. D'altra parte, comunque la si pensi sulla fattura elettronica, che si sia favorevoli o critici, nessuno può correre il rischio di non farsi trovare pronto il primo gennaio quando sarà il momento di emettere le fatture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fattura consegnata in copia

In assenza della Pec

D Un consumatore finale non in possesso di Pec che non risulta registrato ai servizi telematici delle Entrate come può ricevere una fattura?

R Se il ricevente è un consumatore finale l'emittente deve compilare il "Codice Destinatario" con il codice convenzionale «000000» ed indicare il codice fiscale del committente al quale la fattura verrà resa disponibile nella propria area riservata del sito web dell'Agenzia. L'emittente deve darne comunicazione e, inoltre, su indicazione del cliente, consegnargli direttamente una copia informatica o analogica della fattura elettronica in pdf o (ma il cliente può rinunciare al suo ricevimento).

**GIORGIO EMANUELE DEGANI
E DAMIANO PERUZZA**

Le ricevute fiscali

D Dal 1° gennaio 2019 sarà possibile rilasciare delle ricevute fiscali oppure le stesse sono sostituite da scontrino fiscale e/o fattura elettronica anche nel caso di barbieri e parrucchieri?

R Dal 1° gennaio 2019, nulla cambia per le ricevute fiscali. Dovranno essere emesse elettronicamente, invece, le fatture fiscali pre-numerate, emesse per certificare i corrispettivi.

LUCA DE STEFANI

Gli esonerati

D Per l'esonero dalla fattura

elettronica sono previsti altri limiti oltre all'essere nel regime dei minimi o forfetari?

R Il comma 909 della legge di bilancio 2018 (Legge 205/2017) prevede l'esonero dalle disposizioni in materia di fatturazione elettronica per coloro che applicano il regime forfetario di cui ai commi 54/89 della legge 190/2014 nonché per coloro che applicano il regime dei minimi di cui all'articolo 27, commi 1 e 2 del Dl 98/2011. La norma non prevede alcun limite specifico per l'esonero ma solo l'appartenenza al regime. Ne consegue che, salvo modifiche - il testo della legge di bilancio non è ancora definitivo - tutti coloro che rientrano nel nuovo regime forfetario saranno esonerati dalla fatturazione elettronica.

**ALESSANDRA CAPUTO
E GIAN PAOLO TOSONI**

I contributi Enasarco

D Un rappresentante di commercio in che modo deve indicare in fattura il contributo Enasarco?

R Il rappresentante di commercio dovrà valorizzare i campi «DatiCassaPrevidenziale», relativi ai dati generali della fattura, indicando in particolare nel campo «Tipo-Cassa» il codice "TC07". Codice che sta ad indicare la cassa di previdenza della categoria professionale di appartenenza che per l'appunto è l'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco).

**FEDERICA POLSINELLI
E BENEDETTO SANTACROCE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM

In caso di dubbi si può chiedere aiuto agli esperti del Sole

Il Sole 24 Ore ha avviato il forum fattura elettronica: ilsole24ore.com/forumfattura. I lettori possono inviare le loro quesiti distinti per i seguenti argomenti: emissione, ricezione, conservazione, delega agli intermediari, detrazione e liquidazione iva, operazioni con l'estero, operazioni B2C. Le risposte vengono pubblicate sia sul quotidiano che nel forum.



QUOTIDIANO

DEL FISCO

PVC E PACE FISCALE

Quell'incognita sui reati tributari

Tra i non pochi dubbi sulla pace fiscale, uno riguarda la possibilità della definizione agevolata dei processi verbali di constatazione relativi anche ad annualità antecedenti il 2016 e per le quali opera il raddoppio dei termini per effetto della comunicazione alla Procura per i reati fiscali.

— **Silvio D'Andrea**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fallimento, oggi il convegno del Sole

ANCHE IN STREAMING

Misure di allerta meno invasive. Un concordato su misura per i piccoli imprenditori, ma anche una procedura che per la prima volta prende in considerazione i gruppi societari. Liberazione dai debiti anche di diritto. Più spazio al Pm nell'avvio della procedura di liquidazione. Maggiore attenzione per la conservazione dei livelli occupazionali nel concordato in continuità. Misure di contenimento dei costi delle procedure. Estensione dell'area delle imprese soggette a obbligo di sindaco o revisore. Si snoda in 390 articoli la riforma del fallimento che viene illustrata nel convegno, organizzato con Dentons dal Sole 24 Ore, che si tiene oggi dall 9 alle 13 a Milano in via Monte Rosa 91 (e visibile anche in streaming sul sito del Sole 24 Ore): «Per un'emersione tempestiva della crisi d'impresa: la riforma della legge fallimentare».

I temi del convegno vanno dalle misure di allerta per segnalare la crisi dell'impresa alle nuove responsabilità dei professionisti, dalla disciplina dell'insolvenza dei gruppi alle modalità di "saldo" dei debiti fiscali, fino al concordato.

Partecipano Renato Rordorf, presidente aggiunto della Corte di cassazione e "padre" della riforma, presidente della commissione ministeriale che ha predisposto il testo; Andrea Mora, Roberto Fontana, Daniele Santosuosso, Giulio Andreani, Alessandro Fosco Fagotto e Marco Arato.

Per il convegno gratuito sono stati attribuiti 2 crediti formativi per gli avvocati e 4 per i dottori commercialisti ed esperti contabili.

Per seguirlo in streaming www.ilsole24ore.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Iva sui voucher «monouso» scatta all'emissione

DECRETO IN ARRIVO

**Il momento impositivo
dei «multiuso» è l'utilizzo
Esclusi i buoni pasto**

**Gabriele Sepio
Gianpaolo Sbaraglia**

Lo schema di decreto legislativo sul trattamento Iva dei cosiddetti voucher, o buoni-corrispettivo, approda al Consiglio dei ministri, con qualche novità che dovrebbe scattare già dal 1° gennaio 2019. Dopo l'esame preliminare è attesa infatti per mercoledì l'approvazione definitiva della bozza di decreto chiamato a regolare la materia in attuazione alla Direttiva (Ue) 2016/1065. Qualora venisse confermato lo schema originario, tuttavia, le novità non dovrebbero toccare i buoni pasto che continueranno ad essere assoggettati alla disciplina prevista per le prestazioni di servizi sostitutivi di mense aziendali.

Di particolare importanza per orientare gli operatori in considerazione del diverso regime Iva applicabile dal prossimo anno, sono le definizioni di “buono” previste dal decreto: si tratta di uno strumento che contiene l'obbligo di essere accettato quale corrispettivo totale o parziale a fronte di una cessione di beni o prestazione di servizi, nel quale sono indicati l'oggetto della prestazione, le identità dei prestatori e le condizioni generali di utilizzo.

Detto questo, sarà fondamentale verificare se il voucher sia qualificabile come “monouso” o “multiuso”. Nel primo caso, si ha un buono per il quale al momento dell'emissione sono noti non solo tutti gli elementi necessari alla fatturazione (natura, qualità, quantità dei beni e dei servizi oggetto

dell'operazione), ma anche la disciplina Iva applicabile alla prestazione sottesa. Per questa tipologia di buoni, la direttiva anticipa il momento impositivo Iva all'emissione e successivo trasferimento.

Il voucher “multiuso”, invece, rappresenta una categoria residuale (comprendendo tutti i buoni diversi dal primo). Per questo, il momento impositivo scatta con l'utilizzo e, pertanto, ogni precedente trasferimento, inclusa la sua emissione, è irrilevante ai fini Iva.

Dal 1° gennaio, la differenza tra le due categorie di buoni diventerà particolarmente rilevante poiché nel caso dei buoni monouso gli operatori dovranno anticipare l'Iva al momento dell'emissione o cessione. Si tratta evidentemente di una modifica importante, in quanto ad oggi, a prescindere dalla tipologia di voucher, l'Iva viene assolta al momento dell'utilizzo del buono.

Alcune questioni restano ancora aperte, sulle quali potrebbe auspicarsi un documento di prassi. Un punto da chiarire riguarda le operazioni rientranti nell'ambito di applicazione del nuovo regime Iva voucher previsto dalla direttiva. Mentre quest'ultima sembrerebbe richiamare le sole operazioni imponibili (riferendosi alle condizioni di certezza, richieste all'emissione: luogo e Iva dovuta in base all'operazione sottesa), lo schema di decreto si estenderebbe anche alle operazioni esenti, non imponibili e non soggette. Ulteriore questione riguarda i trasferimenti di buoni aventi ad oggetto cessioni di beni o prestazioni di servizi a cui sono applicabili i regimi speciali (ad esempio monofase), o per le quali l'Iva non sia dovuta (regime dei minimi), che, a rigore, dovrebbero restare escluse dall'ambito applicativo della disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'acquisto di azienda non incide sul bonus R&S

AGEVOLAZIONI

La Dre Emilia Romagna precisa i meccanismi della circolare 10/E/2018

La società acquirente non «eredita» i costi sostenuti dall'ente acquisito

Giorgio Gavelli

L'acquisto di una azienda "indipendente" sotto l'aspetto del soggetto economico non incide sulla media di riferimento per il calcolo incrementale del credito d'imposta ricerca e sviluppo (articolo 3 del Dl 145/2013), contrariamente a quanto avviene con operazioni di subentro in regime di continuità nelle vicende e nelle posizioni fiscali altrui (come accade in caso di fusioni e scissioni). Diversamente, in presenza di operazioni quali il conferimento di azienda o l'affitto di azienda, alla stessa stregua dell'acquisto, ove esse rappresentino fenomeni di riorganizzazione realizzate all'interno del gruppo societario, la media storica va implementata con i dati rilevanti dei soggetti danti causa. È questo, in sintesi, il contenuto della risposta a interpello (prot. 909-638/2018) resa nelle scorse settimane dalla Dre Emilia-Romagna, ove vengono richiamate e precisate le affermazioni contenute nella circolare n. 10/E/2018.

La conclusione è sicuramente utile per le aziende interessate, anche con riferimento alle spese che verranno sostenute nel 2019, in vigore dalle modifiche alle regole generali sul credito d'imposta contenute nella bozza di legge di Bilancio 2019 in discussione in Parlamento.

Nel caso in esame, la società istante aveva acquistato una azienda da un fallimento nel corso del 2014 e si chiedeva se i dati della cedente per il periodo ante acquisizione concorressero alla determinazione della media sui cui si basa il calcolo incrementale del credito d'imposta, come previsto dall'articolo 5, comma 2, del Dm 27 maggio 2015. I meccanismi di calcolo del credito d'imposta in presenza di operazioni straordinarie sono stati chiariti dall'agenzia delle Entrate con circolare n. 10/E/2018, che ha diviso, sostanzialmente, le varie operazioni in due gruppi:

- quelle (come la fusione e la scissione) caratterizzate da una sostanziale continuità nelle vicende giuridiche e nelle posizioni fiscali delle società incorporate (o fuse) e scisse, in cui i dati di queste ultime devono essere trasferite nella media storica di riferimento delle società incorporanti (o risultanti) e delle beneficiarie;
- quelle (come la cessione di azienda, il conferimento e l'affitto di azienda) in cui tale continuità sostanziale generalmente non si

ravvisa, per cui non si verifica neppure il trasferimento dei dati storici, peraltro di assai difficile ricostruzione senza un obbligo preciso di informazione da parte del soggetto dante causa.

Quest'ultima conclusione, tuttavia, va rivista nel caso in cui tali operazioni avvengano all'interno di un gruppo, ossia nell'ambito del medesimo soggetto economico, nel qual caso «sulla base di valutazioni di ordine sistematico ed equitativo» si deve giungere alle stesse conclusioni previste per fusioni e scissioni.

Richiamando questi concetti, la Dre Emilia-Romagna, esaminando il caso di cui all'interpello, conclude nel senso che la società acquirente non deve ereditare i dati dei costi di ricerca sostenuti dall'azienda acquistata nel periodo di riferimento (2012-2014, sino alla cessione), poiché «il cambiamento del soggetto economico conseguente alla cessione determina una discontinuità nell'attività di ricerca precedentemente svolta». Nell'istanza, infatti, era stato precisato che la società acquirente e la fallita erano sempre state parti indipendenti, non avendo mai fatto parte dello stesso gruppo societario, né essendo state interessate da rapporto di partecipazione reciproca, di controllo o di collegamento ex articolo 2359 del Codice civile o di correlazione. Il che, quindi, rende tutto più semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE**1. La regola-base**

L'articolo 3 del Dl 145/2013 disciplina la concessione alle imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2020, di un credito d'imposta nella misura del 50 per cento della spesa incrementale complessiva

2. La spesa incrementale

Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del Dm attuativo 27 maggio 2015, per «spesa incrementale complessiva» si intende la differenza positiva tra

l'ammontare complessivo delle spese agevolabili sostenute nel periodo d'imposta e la media annuale delle medesime spese realizzate nei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015 ovvero nel minor periodo dalla data di costituzione

3. Le operazioni straordinarie

Con la circolare 10/E/2018 l'agenzia delle Entrate ha chiarito il calcolo della media nei casi di operazioni straordinarie, distinguendo tra operazioni in continuità (come fusioni e scissioni) e operazioni diverse (come conferimenti, cessioni e affitti di azienda). Nel primo caso la media tiene conto anche dei dati delle società incorporate, fuse o scisse, mentre nel secondo caso ciò

non avviene. Tuttavia, la circolare afferma che nel caso le operazioni del secondo tipo intervengano all'interno del gruppo, ai fini della media occorre ragionare come con le operazioni in continuità

4. La Dre Emilia Romagna

Con la risposta all'interpello n. prot. 909-638/2018, la Dre Emilia-Romagna riprende e applica a un caso concreto tali concetti. Poiché l'azienda era stata acquistata da un fallimento senza che vi fosse alcun rapporto di partecipazione reciproca, controllo, collegamento o correlazione, la diversità dei soggetti economici determina che i dati della società acquistata non debbano entrare a far parte della media rilevante per il calcolo incrementale

Sopravvenienze detassabili in parte nel concordato di risanamento

ESDEBITAMENTO

La parte che eccede il peso di alcune componenti non costituisce imponibile

È integrale la detassazione in caso di concordato con continuità esterna

Alessandro Germani

Il concordato di risanamento ex articolo 88, comma 4-ter, del Tuir è assimilabile al quello con continuità aziendale (articolo 186-bis del Rd 267/1942) e comporta una detassazione parziale delle sopravvenienze attive da esdebitamento. Le stesse non sono imponibili per la parte che eccede la somma di determinate componenti prodotte dall'impresa. È questo l'importante chiarimento fornito dalle Entrate con la risposta a interpello n. 85 pubblicata ieri. Analizziamola nel dettaglio.

L'articolo 88, comma 4-ter, del Tuir prevede una completa detassazione delle sopravvenienze attive da riduzione dei debiti in presenza di concordato fallimentare o preventivo liquidatorio. Nel caso, invece, di concordato da risanamento, la riduzione dei debiti dell'impresa non costituisce sopravvenienza attiva per la parte che eccede:

- le perdite, pregresse e di periodo, di cui all'articolo 84 del Tuir (senza considerare il limite dell'80%);
- le perdite trasferite al consolidato nazionale di cui all'articolo 117 e non ancora utilizzate;
- la deduzione di periodo e l'eccedenza relativa all'Ace;
- gli interessi passivi e gli oneri finanziari assimilati di cui al comma 4 dell'articolo 96 del Tuir.

Ricordiamo che in relazione al concordato da risanamento occorre distinguere quello con continuità interna o diretta, in cui la prosecuzione dell'attività avviene a opera del debitore, da quello con continuità esterna o indiretta, nel quale l'attività prosegue ad opera di un

soggetto terzo rispetto al debitore. In questo secondo caso la detassazione delle sopravvenienze sarà integrale, come chiarito dall'interrogazione parlamentare del 20 settembre 2018 n. 5-00047.

La società istante, in qualità di controllante di un consolidato fiscale, riteneva che le perdite trasferite al consolidato nazionale di cui all'articolo 117 e non ancora utilizzate fossero solo le proprie e non anche quelle apportate eventualmente anche da altre partecipanti. L'agenzia delle Entrate ha confermato l'interpretazione del contribuente, in virtù del fatto che le componenti da considerare ai fini del calcolo sono valori riconducibili al soggetto in concordato.

Per quanto concerne gli interessi passivi e gli oneri assimilati ex articolo 96, comma 4, del Tuir, la ratio sottostante secondo l'Amministrazione è la stessa delle perdite. Ovvero, poiché sia le une che gli altri possono determinare in futuro una riduzione degli imponibili, anche in relazione agli oneri finanziari trova applicazione la medesima regola di consumazione integrale prevista per le perdite fiscali. Essi pertanto devono intendersi consumati e non più riportabili negli esercizi successivi a prescindere dai limiti ordinari imposti all'utilizzo dal comma 4 dell'articolo 96 del Tuir.

Circa gli aspetti dichiarativi, andrà effettuata una variazione in diminuzione nel quadro RF pari alla differenza tra la sopravvenienza attiva e la perdita di periodo (calcolata senza tener conto della sopravvenienza attiva), le perdite trasferite al consolidato nazionale e non ancora utilizzate e gli interessi passivi indeducibili ex articolo 96, comma 4, del Tuir. La perdita trasferita al consolidato sarà compensata nel modello CNM riducendo l'importo rilevato nel rigo CS1.

Circa la conversione del debito in capitale, se esso determina un provento quest'ultimo concorrerà alla formazione del reddito imponibile ai sensi dell'articolo 88, comma 4-bis, del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non c'è elusione senza duplicazione del beneficio Ace

AGEVOLAZIONI

Disposizioni disapplicabili anche se la fattispecie può configurare il rischio

**Giacomo Albano
Martina Bettarini**

La normativa antielusiva recata dal decreto Ace (aiuto alla crescita economica) potrà essere disapplicata tutte le volte in cui non si verifica nei fatti alcuna duplicazione del beneficio, pur in presenza di fattispecie che in astratto presentino un rischio di duplicazione. È una delle conferme sulla finalità delle disposizioni antielusive Ace che sono state fornite dai principi diritto n. 11 e 12 del 6 novembre pubblicati ieri sul sito delle Entrate.

Con i chiarimenti resi, l'Agenzia ha ancora una volta avvalorato la ratio del meccanismo di neutralizzazione, già evidenziata nella relazione illustrativa al decreto Ace, che deve dunque individuarsi non tanto nella volontà del legislatore di limitare la fruibilità del beneficio in presenza di impieghi del capitale proprio ritenuti non meritevoli, quanto piuttosto nell'intento di evitare fenomeni moltiplicativi dell'agevolazione; ovvero evitare che, a fronte di un unico conferimento in denaro, l'agevolazione possa essere moltiplicata, tramite una reiterazione di atti di apporto, all'interno di società appartenenti ad un medesimo gruppo.

È sulla base di tale logica che l'Agenzia, in continuità con posizioni già in precedenza assunte (circolare 12/E del 2014 e 21/E del 2015), ha confermato che la sterilizzazione della base Ace si applica nei limiti e fino a concorrenza della base Ace per cui può, effettivamente, pro-

dursi l'effetto duplicativo del beneficio fiscale.

In particolare il principio di diritto n. 11 ha affrontato la fattispecie degli incrementi dei crediti da finanziamento verso altri soggetti del gruppo, potenzialmente idonea a moltiplicare la base di calcolo dell'agevolazione laddove una società presti la propria disponibilità finanziaria ad altre società del gruppo affinché queste realizzino, a loro volta, conferimenti in denaro idonei a generare ulteriore base Ace. Il dubbio nasce qualora tali società beneficiarie del finanziamento abbiano ricevuto anche somme a titolo di apporto da società del gruppo.

In tale ipotesi, secondo le Entrate, si presume che vengano utilizzate prioritariamente le somme ricevute a titolo di apporto rispetto alle somme ricevute a titolo di finanziamento. Ne consegue che tali somme andranno sterilizzate dalla base Ace del soggetto finanziato e, pertanto, fino a concorrenza della riduzione operata, l'incremento dei crediti da finanziamento registrato dal finanziatore non è considerato quale operazione con effetti moltiplicativi ai fini Ace (e quindi non va sterilizzata).

Analogamente, l'Agenzia ha poi declinato il principio espresso nella circolare 21/E/2015 sull'assenza di effetti moltiplicativi in caso di base Ace formata esclusivamente da utili accantonati a riserva. Facendo seguito a tale impostazione, nel principio di diritto n. 12, è stato infatti chiarito che, in caso di base Ace di derivazione "mista" (ovvero composta, sia da apporti che da utili accantonati a riserva), la sterilizzazione deve essere operata solo fino a concorrenza dell'importo della base Ace formata da conferimenti in denaro provenienti da soggetti del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cessazione blocca il diritto di rivalsa dell'Iva

ACCERTAMENTO

Nessun addebito possibile alla società cancellata dal registro imprese

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

L'esercizio del diritto di rivalsa dell'Iva accertata in capo al fornitore incontra il proprio limite nella "vitalità" del cessionario (o committente). In base all'articolo 60, comma 7, del Dpr 633/1972, il cedente (o prestatore) che abbia subito un accertamento e abbia corrisposto tutto quanto dovuto all'erario, può addebitare l'imposta o la maggiore imposta accertata al proprio cliente, il quale potrà a sua volta detrarre, una volta eseguito il pagamento del tributo al fornitore accertato.

Tuttavia, se il cliente cui è addebitata l'imposta recuperata dal fisco è una società che ha cessato l'attività ed è stata cancellata dal registro delle imprese ai sensi dell'articolo 2495 del Codice civile, la rivalsa non è più concretamente esercitabile, posto che con la cancellazione si è verificata l'estinzione della società. Queste, in sintesi, le conclusioni cui giungono le Entrate nella risposta a interpello n. 84, pubblicata ieri sul sito dell'agenzia. È vero che l'introduzione nell'ordinamento del meccanismo della rivalsa dell'Iva accertata (avvenuta a opera del decreto legge 1/2012) risponde all'esigenza di dare attuazione al principio di neutralità dell'imposta, garantendo che l'imposizione gravi solo sui consumatori finali ed evitando di colpire gli operatori economici, ma, ciò nonostante, la relazione "postuma" che la norma consente d'instaurare fra cedente e ces-

sionario non attiene al rapporto tributario con l'erario (che resta a essa estraneo).

Si tratta infatti di una relazione di natura privatistica che riguarda i rapporti fra le parti, con la conseguenza che, se il cessionario/committente cui sia addebitata l'Iva accertata, non esegue il pagamento richiesto, l'unica possibilità di ottenere l'adempimento è quella di rivolgersi al giudice ordinario e, se tale azione si riveli impossibile essendo il debitore estinto, il diritto di rivalsa, seppur astrattamente riconosciuto, non è più giuridicamente esercitabile.

Ciò sarebbe ancora più evidente nella fattispecie esaminata, nella quale creditore e debitore condividevano la medesima compagine societaria e, quindi, avrebbero ben potuto azionare la rivalsa prima del verificarsi degli eventi estintivi della società debitrice.

La precisazione secondo cui l'unica possibilità di recuperare quanto versato a seguito d'accertamento sarebbe quella di agire giudizialmente nei confronti del cessionario/committente (con esclusione della diversa soluzione prospettata dal contribuente di emettere nota di variazione in diminuzione), parrebbe dotata di valenza generale, essendo proposta prima di esaminare il caso specifico della società estinta. Conseguentemente, il ricorso alla nota d'accredito non sarebbe possibile a fronte del mero diniego di pagamento del debitore, essendo invece necessario a tale scopo che il mancato pagamento dell'Iva in rivalsa risulti in esito a una procedura concorsuale o esecutiva nei confronti dello stesso debitore, in linea dunque con le previsioni dell'articolo 26, comma 2, del Dpr 633/1972.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni 2019, rivalutazione all'1,1%

Da definire il sistema di calcolo

PREVIDENZA

Publicato in Gazzetta il decreto con la misura per la perequazione

Non si sa se verrà confermato il meccanismo attuale con aumenti a scaglioni

Matteo Prioschi

Nel 2019 il tasso di rivalutazione delle pensioni sarà dell'1,1 per cento. Il decreto 16 novembre 2018 del ministero dell'Economia, di concerto con il ministero del Lavoro, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, ha dato infatti certezza del tasso di adeguamento all'inflazione per gli assegni previdenziali in pagamento.

La perequazione viene determinata sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rispetto all'anno precedente. Il valore ufficializzato ieri è provvisorio, in quanto elaborato sulle variazioni, certe, registrate nei primi nove mesi del 2018 rispetto al 2017, più le variazioni ipotizzate per ottobre, novembre e dicembre. Per questo motivo alla fine dell'anno prossimo l'aumento dell'1,1% potrà essere confermato o modificato.

Il decreto pubblicato ieri, infatti, contiene anche il valore definitivo dell'aumento per il 2018. Previsto un anno fa pari a +1,1%, viene confermato senza variazioni. Quindi a gennaio dell'anno prossimo non sarà necessario effettuare un conguaglio sugli assegni erogati quest'anno.

Tuttavia il tasso ufficializzato ieri non consente di sapere quale sarà l'aumento effettivo per i sin-

goli pensionati. L'1,1%, infatti, è solo il valore di riferimento applicato agli assegni in base a un meccanismo che penalizza gli importi più alti. Però attualmente non si sa quale metodo di calcolo verrà utilizzato l'anno prossimo, dato che quello in vigore adesso, contenuto nella legge 147/2013, dovrebbe esaurirsi nel 2018. Esso prevede il riconoscimento del 100% dell'inflazione per gli assegni di importo fino a 3 volte il minimo. L'adeguamento è del 95% per gli assegni di valore oltre 3 e fino a 4 volte il minimo; del 75% oltre 4 volte e fino a 5; del 50% oltre 5 volte e fino a 6; del 45% oltre sei volte il minimo. Ciò significa, per esempio, che chi rientra in quest'ultimo caso ha la pensione aumentata dello 0,495% e non dell'1,1 per cento.

Se effettivamente questo meccanismo non fosse prorogato, si dovrebbe tornare alle regole contenute nella legge 388/2000, in base alle quali l'adeguamento all'inflazione viene applicato alla fascia di assegno, e non a tutto l'importo. Fino a 3 volte il minimo viene riconosciuto il 100% dell'inflazione; per la parte di assegno oltre 3 volte e fino a 5 viene riconosciuto il 90%; per la parte ulteriore di importo viene riconosciuto il 75 per cento. Questo sistema è più generoso con gli assegni di valore maggiore ed è stato temporaneamente sostituito dal 2012 in poi per ridurre la spesa previdenziale.

Non è nemmeno da escludere che il governo metta a punto un nuovo meccanismo nell'ambito del disegno di revisione del sistema pensionistico che vede come punto centrale l'introduzione di quota 100, i cui dettagli sono altrettanto da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa dottori: gli aiuti per gli studi in attesa del visto ministeriale

COMMERCIALISTI

La delibera, del novembre 2017 e integrata a luglio, punta a sostenere i giovani

Federica Micardi

La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti vuole lanciare un nuovo sistema di welfare per agevolare gli studi professionali e i neo iscritti.

Un'iniziativa maturata già lo scorso anno - e infatti la delibera che prevede l'avvio di queste attività è datata novembre 2017 - che attende l'approvazione da parte dei ministeri vigilanti. «A novembre 2017 il Cda ha approvato due delibere - racconta il presidente della Cnpadc Walter Anedda - che sono poi state corrette a luglio in base a una serie di interventi, soprattutto formali, chiesti dai ministeri». La "lentezza" nell'approvazione delle delibere è spesso legata a un iter di approvazioni incrociate (nel caso dei commercialisti i ministeri vigilanti sono quelli del Lavoro e dell'Economia) che è stato pensato quasi trent'anni fa (prima della privatizzazione), «forse - suggerisce Anedda - è arrivato il momento di aggiornare il sistema per rendere questi passaggi più efficienti e al passo con i tempi».

Le iniziative che la Cnpadc vorrebbe mettere in campo prevedono che la Cassa si faccia carico della polizza assicurativa di responsabilità civile per chi comincia la professione, e anche la possibilità di estendere le coperture assicurative ai tirocinanti. O ancora la

Cassa vorrebbe emanare dei bandi per aiutare finanziariamente gli studi che intendono accorparsi o acquistare clientela professionale. «Tutte iniziative che vorremmo far partire nel 2019, spero perciò che il nulla osta ministeriale arrivi entro la fine dell'anno».

Secondo Anedda questi incentivi che la Cassa vorrebbe mettere in campo rientrano nel concetto di "economia reale". «Si parla tanto degli investimenti delle Casse nell'economia reale, pensando solo al mondo delle imprese - sottolinea Anedda - invece anche i professionisti producono Pil, assumono personale, e fanno parte del sistema economico».

A proposito degli incentivi varati dal Governo per agevolare gli enti di previdenza privati ad investire in economia reale, secondo Anedda elevare dal 5 all'8% l'esenzione per gli investimenti qualificati rischia di essere un buco nell'acqua. «Già alla fine del 2017 - evidenzia Walter Anedda - le Casse di previdenza iscritte all'Adepp avevano raggiunto il 7,6% e mi risulta che le Casse di maggiori dimensioni, che sono poi quelle che potrebbero immettere nel sistema capitali significativi, hanno già superato questo tetto, per dare dei risultati andrebbe alzato al 10 per cento».

Di investimenti e previdenza si parlerà domani con la Cnpadc nella giornata della Previdenza in Tour organizzata presso la Reggia di Caserta (inizio alle 9.30); presente, tra gli altri il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon.



UN INCENTIVO AD ASSOCIARSI

La Cassa si propone anche di agevolare le aggregazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il whistleblowing in arrivo le regole Ue

CONTRASTO AGLI ILLECITI

La legge 179/2017 ha previsto modelli organizzativi adeguati

Angelo Zambelli

Il 29 dicembre spegnerà la sua prima candolina la legge 30 novembre 2017, n.179, il più significativo intervento legislativo in materia di whistleblowing attuato in Italia.

Il legislatore, da un lato, ha introdotto sanzioni per le amministrazioni pubbliche che omettano di istituire procedure per le segnalazioni, ovvero non vi diano seguito, o ancora adottino misure ritorsive nei confronti del segnalante; dall'altro, ha ampliato il novero dei requisiti che devono essere soddisfatti dai modelli di organizzazione e di gestione che i datori di lavoro privati possono adottare per vedere esclusa la loro responsabilità in caso di reati commessi nel loro interesse, inclusi la previsione di canali di segnalazione interna e un efficace apparato sanzionatorio.

A livello europeo, il Parlamento - con la risoluzione del 24 ottobre 2017

- ha invitato la Commissione ad adottare una direttiva in materia perché «le disparità tra gli Stati membri portano a un'incertezza giuridica, a una ricerca del foro più vantaggioso e a rischi di trattamenti iniqui». La Commissione il 23 aprile ha formulato una proposta di direttiva: se e quando questa verrà tradotta in un atto normativo vincolante, tutti gli Stati membri dovranno introdurre l'obbligo, per i datori di lavoro privati che soddisfino determinati requisiti dimensionali, ovvero operino in settori esposti al rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, di istituire appositi «canali e procedure di segnalazione interna».

In tale quadro, gli Stati membri dovranno altresì adottare uno specifico sistema sanzionatorio contro gli autori di misure ritorsive nei confronti dei whistleblower, nonché creare organismi indipendenti che offrano gratuitamente consulenze circa modi e procedure per ottenere protezione dalle ritorsioni.

La proposta di direttiva ha già ricevuto il via libera da parte della Corte dei conti europea (26 settembre) e del Comitato economico sociale europeo

(18 ottobre).

L'intervento della Commissione sembra però prestare il fianco a talune critiche in quanto, a parere di alcuni, l'impulso alla segnalazione non dovrebbe esaurirsi in un seppur adeguato sistema sanzionatorio contro eventuali ritorsioni o discriminazioni: per essere veramente efficace, accanto a esso potrebbe prevedersi un ragionevole meccanismo premiale in favore dei segnalanti, da riconoscere ogniqualvolta la segnalazione consenta alle autorità pubbliche di conseguire concrete ed effettive utilità economiche.

Del resto, l'efficacia di un siffatto meccanismo è dimostrata dall'esperienza statunitense, ove nel 1863 venne inserito per la prima volta in un atto normativo (il False claim act), poi confermato in numerosi interventi legislativi successivi, sino al Dodd-Frank act del 2010, in ossequio alle cui disposizioni tre whistleblower, nel marzo di quest'anno, si sono visti riconoscere complessivamente dalla Sec (organo di vigilanza dei mercati di borsa) un compenso record di ben 83 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WHISTLEBLOWING FORUM

1. L'evento

Il Whistleblowing Forum, in cui verranno approfondite novità e criticità della legge 179/2017, si svolgerà il 30 novembre presso la sede del Sole 24 Ore in via Monte Rosa a Milano dalle 9 alle 16.30

2. Il programma

In mattinata, relazioni della

deputata Francesca Businarolo, prima firmataria della legge; ascensionato Carnà, dottore di ricerca in economia aziendale; Nicoletta Parisi, consigliere Anac. A seguire una tavola rotonda. Nel pomeriggio tre sessioni parallele in materia di privacy, ambito penale e giuslavoristico



La metamorfosi del sussidio M5S

Via via il reddito
di cittadinanza
si è depotenziato
I 780 euro mensili
sono lontani

Il rischio

Se i fondi dovessero ridursi bisognerebbe rivedere i fondamentali stessi della misura

di **Enrico Marro**

ROMA Che il cosiddetto «reddito di cittadinanza» sia il marchio distintivo del Movimento 5 Stelle è fuor di dubbio. Ma questa misura «fiamma della dignità», come la definì Beppe Grillo, che con Gianroberto Casaleggio dedicò ad essa la marcia Perugia-Assisi del 2015, si è via via depotenziata, ancor prima di prendere la forma di una proposta di legge, che il governo Conte, non a caso, non ha ancora presentato e che, ora, rischia di subire altri ridimensionamenti sull'altare della trattativa con Bruxelles.

Nella passata legislatura i 5 stelle presentarono nel 2013 una proposta di legge che già indicava un sussidio fino a 780 euro al mese per chiunque non arrivasse a questo reddito, prevedendone il costo annuo, sulla base delle stime fatte dall'Istat, in quasi 17 miliardi all'anno. Questa misura fu quindi riproposta nel programma elettorale del Movimento guidato da Luigi Di Maio, precisando che il sussidio sarebbe andato a 9 milioni di poveri, che una famiglia di 4 persone «può arrivare a percepire anche 1.950 euro» al mese e che circa 2 miliardi sarebbero stati destinati al potenziamento dei centri pub-

blici per l'impiego che avrebbero gestito la riforma. Mantenendo fermi i punti cardine la proposta fu quindi trasferita nel cosiddetto «contratto di governo» alla base dell'esecutivo Conte. Anzi, al reddito di cittadinanza, si aggiunse la pensione di cittadinanza per tutti i pensionati poveri, il cui assegno sarebbe stato appunto integrato fino a 780 euro.

Con il disegno di legge di Bilancio, presentato dal governo e ora all'esame della Camera, è stato stanziato solo un fondo di 9 miliardi l'anno dal 2019 per il reddito e la pensione di cittadinanza, rinviando a specifici provvedimenti, che il governo appunto ancora non ha preso, l'attuazione della misura. Del fondo fanno parte gli oltre 2 miliardi già stanziati dal governo Gentiloni per il Rei, il reddito di inclusione. Dei 9 miliardi, 7,1 dovrebbero servire al vero e proprio «reddito di cittadinanza», 900 milioni alla «pensione di cittadinanza» e un miliardo ai centri per l'impiego. Lo stanziamento, insomma, è stato dimezzato rispetto ai 17 miliardi del progetto iniziale dei 5 Stelle. E non a caso il governo ora parla di una platea di 5-6 milioni di beneficiari.

I conti, però, non tornano lo stesso. Se prendiamo gli 8 miliardi destinati complessivamente a reddito e pensioni di cittadinanza e li dividiamo per i 5 milioni di persone in condizioni di «povertà assoluta» secondo l'Istat, otteniamo una media di 1.600 euro all'anno, cioè 133 euro al mese per 12



mesi. Anche riducendo l'erogazione a 9 mesi, perché ora si ipotizza che i primi assegni verranno pagati ad aprile, si sale solo a 177 euro al mese. Prendendo più correttamente a riferimento le famiglie in povertà assoluta (1,8 milioni) perché il requisito per ottenere il sussidio sarà l'Isee, cioè l'indicatore della ricchezza familiare, si ottiene che ad ogni famiglia dovrebbero andare in media 4.444 euro all'anno, cioè 370 euro al mese su 12 mesi o 493 euro su 9 mesi. La coperta, insomma, era già corta prima dell'apertura della trattativa con Bruxelles. Non a caso i tecnici del governo avevano cominciato a mettere le mani avanti, spiegando che l'integrazione fino a 780 euro sarebbe andata solo a chi è in affitto mentre chi vive in casa di proprietà avrebbe avuto al massimo 500 euro. Venivano inoltre sottolineati i diversi paletti per ottenere il sussidio, tutti volti a restringere la platea: disponibilità a svolgere 8 ore a settimana di servizi di pubblica; obbligo di partecipare a corsi di formazione; di non rifiutare più di tre offerte di lavoro; di sottoporsi a controlli incrociati su quanto dichiarato con la pena del carcere in caso di truffa. Ora l'impressione è che se per fare l'accordo con l'Ue, lo stanziamento a disposizione si dovesse ridurre, bisognerebbe rivedere i fondamentali stessi della misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

REDDITO DI CITTADINANZA

È l'aiuto economico che il Movimento 5 Stelle intende destinare a 9 milioni di italiani senza reddito o con reddito sotto i 780 euro. Si tratta di una misura contro la povertà ma nelle intenzioni dei suoi promotori dovrebbe funzionare anche come incentivo alla ricerca di un lavoro e alla formazione professionale

780

euro
l'ammontare massimo del sussidio economico previsto dal governo gialloverde come reddito di cittadinanza

9

miliardi
è lo stanziamento inserito dal governo nella manovra economica per finanziare il reddito di cittadinanza

Gli italiani valutano (e bocchiano) il capo in ufficio

L'indagine «Good boss vs Bad boss» della Liuc: la pagella dei 632 dipendenti del campione

I lavoratori italiani non amano i loro capi. Non sono contenti di come li guidano e li valorizzano. Così l'insoddisfazione li porta a non apprezzarli, o quanto meno a non proporli come modelli di comportamento aziendale, come persone da consigliare per lavorarci insieme.

È quanto si deduce dall'indagine Good boss vs Bad boss realizzata dal «Centro sul cambiamento, la leadership e il people management» della Liuc Business school. «Il nostro obiettivo — chiarisce il direttore del Centro Vittorio D'Amato — è di comprendere il grado di propensione dei lavoratori a consigliare ad altri il proprio boss, oltre che di individuare una lista di comportamenti che caratterizzano un capo efficace».

Il campione di riferimento conta 632 lavoratori dipendenti tra operai, impiegati, quadri e dirigenti di Pmi e grandi imprese. «Alla fine — spiega D'Amato — abbiamo calcolato l'Nmps, il Net management promoter score, basato su un parametro formulato da Frederick Reichheld dell'università di Harvard. Il risultato per i nostri capi è deludente: -13,2%».

Il dato è ottenuto sottraendo la percentuale di «detrattori», cioè di chi ha dato uno score da 1 a 6 alla «consigliabilità» del suo capo (nel nostro caso il 39,3%), dalla percentuale dei «promotori» (score da 9 a 10, pari al 26,1%).

Tenendo conto che il re-

stante 34,6% del campione si è collocato tra il 7 e l'8 venendo così classificato come «neutrale», si conclude che ben il 73,9% degli interpellati non si spenderebbe nel consigliare ad altri di lavorare con il proprio boss.

L'indagine però va più in profondità, individuando i comportamenti che portano o non portano i collaboratori a sponsorizzare il loro capo. La condotta considerata più virtuosa e quindi tale da far pendere la bilancia dalla parte della consigliabilità è segnalata dal 54,7% dei lavoratori: «Lasciare un ampio grado di libertà nel modo in cui si conseguono i risultati». Seguono (50,5%) la «disponibilità ad ascoltare i collaboratori», il non aver «paura di prendere decisioni difficili» (40%) e la capacità di «chiarire gli obiettivi» (38%). All'ultimo posto (20%) l'attitudine a «definire chiaramente ruoli e responsabilità dei collaboratori». Quest'ultimo comportamento, considerato scontato per un capo appena accettabile, salta viceversa al primo posto (33,4% dei casi) nella classifica degli atteggiamenti che, mancando, portano i collaboratori a non consigliare il boss. Seguono (30,2%) il «non fornire feedback tempestivi», «non saper gestire le proprie emozioni e quelle altrui» (26,6%) e «non definire con i collaboratori i criteri sui quali verrà valutata la loro prestazione» (23,7%).

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

- La presunta scarsa attitudine a «definire chiaramente ruoli e responsabilità dei collaboratori» è il primo motivo che porta i collaboratori a non consigliare il proprio capo, secondo il sondaggio

Le qualità

- La condotta considerata più virtuosa, tale da far pendere la bilancia dalla parte della consigliabilità è segnalata dal 54,7% dei lavoratori: «Lasciare un ampio grado di libertà nel modo in cui si conseguono i risultati»



Il nuovo reddito di cittadinanza e gli incentivi al tempo determinato

DI MAIO GIURAVA DI AVER ABOLITO IL PRECARIATO. MA ORA È COSTRETTO A RIVALUTARLO. E ANCHE IL DECRETO DIGNITÀ PERDE PEZZI

Bentornato precariato

“Morte al Jobs Act”, disse Di Maio. Ora, col reddito di cittadinanza, gli sgravi a chi assume a tempo determinato

Roma. L'illusione della “dignità” già non c'è più: crollata sotto il peso di una realtà – quella del mercato del lavoro italiano – che non accetta d'adeguarsi, neppure per decreto, al vento del cambiamento. E così quella flessibilità che a parole è stata tanto condannata, e combattuta in modo assai sconclusionato nel primo propagandistico provvedimento voluto da Luigi Di Maio, nei fatti viene ora riammessa e incentivata attraverso l'altro totem del M5s: il reddito di cittadinanza. E lo stesso decreto dignità, a quanto pare, finirà con l'essere assai ridimensionato. “Stiamo valutando dei correttivi”, confessa infatti il leghista Dario Galli.

Parla con lombardo pragmatismo, Galli, sottosegretario allo Sviluppo economico. “Se i dati definitivi sulle nuove assunzioni di ottobre e novembre dovessero confermare le tendenze già evidenziate dalle rilevazioni precedenti – dice al Foglio – è chiaro che qualche ritocco si renderebbe necessario”. D'altronde i dati dell'Inps su settembre, al di là del giubilo di maniera, erano stati accolti, ai piani alti del M5s, con una certa angoscia: meno 50 mila nuovi contratti a termine e meno 33 mila in somministrazione, a fronte di sole 14 mila trasformazioni in tempo indeterminato, rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E per questo, nonostante il ferreo ottimismo di Pasquale Tridico che del “decreto dignità” ha ideato e scritto corpose parti, alla fine anche lo stato maggiore del M5s ha cominciato a prendere in seria considerazione le proposte di revisione avanzate dalla Lega. Che riguardano sostanzialmente due aspetti: da un lato l'obbligo delle causali in caso di rinnovo del contratto a termine oltre i 12 mesi, dall'altro l'addizionale contributiva dello 0,5 per cento in caso di rinnovo del contratto a tempo determinato. Due paletti considerati ora, non solo dai leghisti, troppo stringenti.

Ma in fondo anche il reddito di cittadinanza, nella nuova formulazione che va prendendo nel corso della trattativa con Bruxelles, registra una riscoperta della flessibilità da parte del M5s. “In verità l'idea di coinvolgere le imprese nel programma era un'idea nostra”, ripete Laura Castelli, quando le si chiede conto della rimodulazione del reddito. “E anche gli sgravi alle imprese che assumono – insiste il sottosegretario all'Economia, che sta lavorando alla misura insieme alla sua squadra di consulenti – era già contenuta nella nostra proposta originaria”. Vero, e forse anche per questo, quando si attribuisce la paternità della svolta ai leghisti Armando Siri e Claudio Durigon, nel M5s c'è chi, come il senatore Daniele Pesco, s'impermalisce. “L'idea c'era già”, dice Pesco, presidente della commissio-

ne Finanze a Palazzo Madama. Solo che, nel primigenio disegno grillino, l'incentivo mensile era riservato solo ai datori di lavoro che assumessero “con contratto di lavoro a tempo indeterminato” e che, attraverso quei nuovi innesti, garantissero “un incremento occupazionale netto per l'impresa beneficiaria”. Il tutto era finalizzato a “promuovere forme di occupazione stabile”, e insomma a evitare licenziamenti strumentali.

Ora, invece, il nuovo reddito di cittadinanza, quello a impatto ridotto, segue una logica assai diversa. L'idea resta infatti quella di coinvolgere le aziende, destinando ai datori di lavoro, sotto forma di sgravio fiscale, la quota percepita dal lavoratore che viene assunto: un massimo quindi di 780 euro al mese, che però in molti casi, quando cioè il neoassunto riceva solo un'integrazione al suo reddito, sarebbe inferiore. La novità, però, è che l'incentivo andrebbe non solo a chi assume in modo stabile. Nelle bozze che circolano, e che andranno poi a costituire il testo del collegato alla manovra, si parla infatti di due-tre mensilità di sgravio per le assunzioni a tempo determinato e cinque-sei per l'indeterminato. Cifre confermate al Foglio dal sottosegretario leghista al Lavoro Durigon, impegnato sul dossier insieme alla Castelli. Impostazione, dunque, per nulla in discontinuità col Jobs Act, ma che si sostanzia su incentivi di portata ridotta (in media, gli stessi previsti nel secondo anno di esonero della riforma renziana che, al contrario del primo, si erano rivelati ben poco efficaci).

Si tratta di una svolta, in ogni caso, dettata da una presa d'atto che il mercato del lavoro italiano è quel che è, ma che di certo, a meno di eventuali correzioni ancora da aggiungere, spingerà gli imprenditori a optare in massa per il tempo determinato, vista l'esigua differenza tra le due forme d'incentivo, e magari a passare da un neoassunto all'altro per potere costantemente usufruire di nuovi incentivi. Per chi si vantava, non più tardi di quattro mesi fa, di avere “dato un colpo mortale al precariato”, “licenziando il Jobs Act” e gli “assassini politici” che lo avevano concepito, è una capriola notevole.

Valerio Valentini



IL RETROSCENA

Quel consiglio inascoltato L'ostinazione di Di Maio ci ha fatto perdere un mese

CONSIGLI INASCOLTATI

L'OTTUSITÀ

AL POTERE

CHE NON VUOLE

SENTIRE RAGIONI

*Il ragioniere dello Stato: se il reddito M5s parte a maggio si risparmiano 3 miliardi
Il leghista Galli (vice del leader M5s al Lavoro): «Sono ragazzi, non sanno...»*

di **Augusto Minzolini**

Poco più di un mese fa, tra i tanti colloqui che hanno accompagnato la messa a punto della legge di Bilancio, il vicepremier, Giggino Di Maio, ne ha avuto uno con il Ragioniere dello Stato, Daniele Franco. Obiettivo: rendere la manovra più digeribile alla Ue. Consiglio dell'interlocutore istituzionale a Giggino: «Perché non mettete nella legge solo le risorse necessarie a finanziare il reddito di cittadinanza da maggio in poi, visto che difficilmente potrà essere applicato prima? Si passerebbe da 9 miliardi a 6, cioè tre miliardi in meno che inciderebbero sul rapporto deficit/Pil, su quel 2,4%». Risposta del vicepremier: «Se dico che spendiamo di meno, l'opinione pubblica non capirebbe». Passano alcune settimane e quello che non era possibile ieri, viene messo in pratica oggi: il maquillage alla manovra che il governo tenta di fare, con il beneplacito grillino, è proprio quello

(...) di ridurre i costi del reddito di cittadinanza sul bilancio del prossimo anno. Insomma, alla fine Di Maio potrebbe accettare il passo indietro, cioè di seguire il consiglio della Ragioneria dello Stato per accontentare la Ue. Solo che nel frattempo, proprio per il «No» di un mese fa e il vocabolario bellicoso usato nei confronti di Bruxelles, lo spread ha stazionato stabilmente sopra quota 300 punti, macinando interessi sul debito. Risultato: Bankitalia ha calcolato che lo stile di governo gialloverde è costato un miliardo e mezzo di interessi in più quest'anno, 5 nel prossimo e 9 nel 2020.

L'aneddoto è un po' l'immagine dell'insipienza dei 5 stelle. Il Paese, nei fatti, sta finanziando il periodo di apprendistato, di rodaggio dei grillini nella sala dei bottoni. Per azzardare un paragone è come se un grande gruppo industriale nominasse al proprio vertice qualcuno che è a digiuno di economia e fosse costretto a ripianare i buchi provocati dalla sua inesperienza nella speranza che prima o poi impari. Può apparire assurdo, ma è ciò che sta accadendo da noi. Il «caso» dell'operaio che ha lavorato in

nero nell'azienda di Di Maio, colpisce non tanto per la vicenda in sé, quanto per il fatto che il vicepremier, nonché ministro del Lavoro, conoscendo le dinamiche del mercato del lavoro nel Sud si sia inventato provvedimenti come il decreto Dignità, che ha abolito nei fatti i contratti a termine, o il reddito di cittadinanza. Nei prossimi giorni *le Iene*, a quanto si apprende, tireranno fuori altri tre casi di operai in nero nell'azienda della famiglia Di Maio (di cui uno è addirittura scappato per i campi durante una visita dell'ispettorato del lavoro), ma ciò che colpisce è il tipo di spiegazione che il vicepremier darà del «caso»: «Ho ricostruito la vicenda - ha spiegato ai suoi Giggino - l'operaio in questione si è rivolto al sindacato e mio padre lo ha indennizzato e poi assunto per



sei mesi. Dopo i sei mesi l'operaio è tornato sulle barricate, minacciando di lanciarsi da un ponteggio per ottenere un altro periodo di assunzione. E pensare che tutto nasce da un cliente di mio padre che gli chiese la cortesia di far lavorare un po' questa persona. Poi è diventato un guaio. Per mesi».

Non sembra di ascoltare il ministro del Lavoro che ha fortissimamente voluto il decreto Dignità, ma le ragioni di un piccolo imprenditore che ha fatto fuoco e fiamme su quel provvedimento. Stesso discorso vale per l'altro cavallo di battaglia grillino, il reddito di cittadinanza, che ha fatto saltare i numeri della manovra. Anche al Quirinale c'è chi ha riportato i rischi che si porta dietro l'applicazione di questa norma nel Sud. Giuseppe Ruvolo, ex senatore centrista, amico di vecchia data del capo dello Stato, ha raccontato al presidente Mattarella: «Caro presidente tu sai che mia moglie è avvocato. Ebbene da qualche mese riceve coppie che le fanno questo discorso: "Avvocato, non fraintenda, noi ci vogliamo bene come prima se non di più, ma ci vorremmo separare perché in questo modo potremmo avere diritto entrambi al reddito di cittadinanza. Una mano lava l'altra"».

Sono gli inconvenienti che si portano dietro provvedimenti nati più sulla base di ideologie, vecchie e nuove, che non sulla prassi o sull'esperienza. Provvedimenti che lasciano basiti anche quei leghisti che si sono formati nel governo dei territori. «Di Maio non capisce - osserva Stefano Candiani, sottosegretario di Salvini al mi-

nistero dell'Interno - che i provvedimenti economici in Italia danno risultati molto al di là nel tempo. Se avesse accettato subito di mettere nella legge di bilancio solo le risorse necessarie per finanziare i mesi effettivi in cui il reddito di cittadinanza sarà applicato il prossimo anno, si sarebbero risparmiati fin dall'inizio quei 3-4 miliardi che avrebbero reso meno severa Bruxelles». E ancora: «A parte ciò, il reddito di cittadinanza è sbagliato. Questo non è un Paese tutto uguale. Pensiamo al microcredito: ci sono zone in cui se concedi un milione ad un imprenditore, quello si inventa di tutto ma alla fine te lo ridà. In altre, invece, quel milione non lo rivedi più. Il reddito di cittadinanza è come regalare una bottiglia di vino all'alcolista per togliertelo davanti casa. Il giorno dopo lo ritrovi puntualmente là». Già, a ben vedere, i più distanti in Parlamento dal reddito di cittadinanza sono proprio i leghisti. Per loro questa misura dovrebbe essere cancellata d'emblée e le risorse destinate a rimpinguare il capitolo investimenti della legge di bilancio. Ma poi ci sono i grillini, cioè gli alleati, che ne hanno fatto una bandiera, Salvini che si è impuntato nella difesa di questo governo, sempre e comunque, e, infine, c'è la disciplina di un partito che somiglia tanto ad una caserma. Questo non toglie che mentre sull'intervento sulle pensioni, la famosa «quota cento», sono pronti a mettere la mano sul fuoco, convinti che alla fine sarà una misura di cui decideranno di benefi-

ciare ben pochi italiani, sul reddito di cittadinanza, che sta condizionando l'intera politica economica del Paese, restano perplessi per non dire allibiti. In quel provvedimento non c'è nulla che possa somigliare, sia pure lontanamente, alla più banale delle filosofie di governo. Secondo un sondaggio di Unimpresa, fra le oltre 100mila imprese associate, i lavoratori con redditi fino a mille euro, potrebbero essere interessati a licenziarsi, per continuare a lavorare in nero e, nel contempo, beneficiare dei 780 euro del reddito di cittadinanza. Un espediente che potrebbe contare sulla complicità dell'imprenditore, che, in questo modo, risparmierebbe dal 30% al 60% nel costo del lavoro. Il primo a saperlo dovrebbe essere proprio il ministro del Lavoro che conosce la realtà meridionale, come dimostra il «caso» dell'impresa di famiglia, ma che, invece, a quanto pare, ignora un simile rischio.

Sono i limiti degli apprendisti al governo, quelli che da un giorno all'altro si ritrovano ministri. Quelli che prima ignorano i consigli della Ragioneria dello Stato, ma poi sono costretti a metterli in pratica. Quelli che non si accorgono degli inconvenienti del mercato del lavoro, fino a quando non li provano sulla loro pelle. «Questi sono ragazzi - sbotta il leghista Dario Galli, che è il viceministro di Di Maio al ministero dello Sviluppo - non sanno quello che fanno. Un giorno azzardano una sparata. Il giorno dopo ci ripensano e non sanno neppure il perché».



TECNICO

Daniele Franco (65 anni, bellunese di Trichiana) guida la Ragioneria dello Stato dal 2013, dopo anni alla Ue e in Bankitalia

All'Expo di Dubai nel 2020 il Cnf riscriverà per l'Italia il nuovo diritto all'ambiente

**IL MINISTRO COSTA
PRESENTE DOMANI
ALLA FIRMA
DELL'INTESA
COL COMMISSARIO
GLISENTI**

DOMANI EVENTO COL MINISTRO COSTA

Il Cnf scriverà per l'Italia il nuovo diritto all'ambiente nell'Expo 2020 di Dubai

**L'ACCORDO CHE
SCHIERA
L'AVVOCATURA
AL FIANCO DEL GOVERNO
SARÀ SIGLATO
DA MASCHERIN
IN UN INCONTRO AL CNF
IN CUI SARÀ PRESENTATA
LA VERSIONE ITALIANA
DEL RAPPORTO 2018 ONU
SULLE RISORSE IDRICHE**

ERRICO NOVI

È un impegno che l'avvocatura ha assunto da alcuni anni e che ha conosciuto la sua più forte espressione nella sessione del G7 sul "Diritto all'acqua": la difesa giuridica dell'ambiente sostenibile, domani, sarà al centro di un doppio evento nella sede del Cnf, occasione in cui si potrebbe scrivere una pagina inedita nell'impegno pubblico della professione legale in Italia. Verrà innanzitutto presentata la versione italiana del Rapporto 2018 delle Nazioni unite sullo Sviluppo delle risorse idriche, realizzata proprio grazie al Cnf.

Nella stessa sede il massimo organo dell'avvocatura sottoscriverà un protocollo d'intesa con il commissariato generale costituito dall'Italia in vista dell'Expo 2020 di Dubai. Un accordo di grande rilievo, con cui il Consiglio nazionale forense si impegna a individuare le nuove forme del diritto all'acqua e allo sviluppo sostenibile che l'Italia proporrà alla esposizione internaziona-

le negli Emirati arabi.

Non può stupire dunque il fatto che per il doppio incontro abbia deciso di essere presente il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Il suo intervento accrescerà il significato istituzionale dell'intesa con il commissario di Expo 2020, Paolo Glisenti. Così come certificherà il peso dell'iniziativa sul Rapporto Onu, che vede coinvolto il Cnf e il World water assessment programme, autore del Rapporto sulle risorse idriche. L'avvocatura si muove lungo una direttrice ormai chiara, manifestatasi in questi ultimi due anni con le diverse iniziative assunte nell'ambito del diritto a un ambiente sostenibile: è la prospettiva di un rapporto con gli ecosistemi che deve avere la precedenza rispetto all'utile, allo sfruttamento e al profitto. È una concezione profondamente umanistica da privilegiare rispetto a quella economicista. Di fatto, la proiezione su un piano globale dello stesso principio che il Cnf afferma quando fa appello alla politica affinché guardi a un modello di democrazia solidale nell'equilibrio tra i diversi interessi, innanzitutto economici.

Domani dunque si comincerà con la presentazione del Rapporto 2018 elaborato dal Wwap, programma delle Nazioni unite che da un paio di lustri ha la propria sede opera-

tiva in Italia, a Perugia. Con il ministro Costa, interverranno il presidente del Cnf Andrea Mascherin e il vertice della Fondazione UniVerde Alfonso Pecoraro Scanio, al quale peraltro si deve il protagonismo italiano nell'attività Onu in materia di risorse idriche. Parteciperanno all'incontro inoltre la segretaria generale della Società geografica italiana Rossella Belluso, il vicedirettore di Wwap Milena Miletto, il presidente dell'Istituto italiano per gli Studi delle Politiche ambientali Maurizio Montalto (che ha curato con il Cnf la traduzione italiana del Rapporto Wwap 2018). In rappresentanza del governo interverrà quindi anche il sottosegretario All'Ambiente Salvatore Micillo.

A fare da "ponte" tra i due importanti risvolti dell'incontro al Cnf sarà proprio il commissario italiano per l'Expo 2020 Paolo Glisenti. Toccherà a lui illustrare in maniera dettagliata le ragioni del protocollo con il Cnf, che nell'occasione sarà da lui siglato con



Mascherin. Nella bozza del testo che sarà firmato domani, si ricorda innanzitutto come sia «centrale» il «ruolo degli avvocati» quali «interpreti per la promozione e lo sviluppo di azioni concrete volte a favorire la costruzione di un equilibrio» in «diversi ambiti nazionali e internazionali». Ruolo di mediazione che, nella tutela dei diritti legati alla sostenibilità ambientale, si è già manifestato: sempre nelle premesse dell'intesa con il commissariato italiano per Dubai 2020 si ricordano il G7, la Rete degli Avvocati del Mediterraneo di recente costituita e la partecipazione al comitato #Zerowar 2020, insieme con la Fondazione UniVerde. In virtù di tale ormai con-

solidato impegno, Cnf e Comitato per Dubai si accordano dunque per realizzare iniziative congiunte in vista di una «legislazione ispirata ad una visione ecocentrica, con il riconoscimento del diritto all'acqua e della natura quale soggetto giuridico». Si tratta di individuare «soluzioni normative» utili allo scopo da «promuovere in occasione di Expo». In particolare rispetto ai «sistemi giuridici dei 22 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e sul cosiddetto Mediterraneo allargato».

Gli avvocati italiani sono insomma chiamati a riscrivere il diritto all'acqua e alla sostenibilità ambientale, che a Dubai potrebbe compiere un con-

creto salto in avanti. Intanto domani si discuterà anche di una delle più concrete espressioni di tale nuovo equilibrio ambientale fondato sul diritto, con il conferimento dei "Green pride del mare 2018", riconoscimento alle «best practice 2018 per la difesa degli ecosistemi marini». Passaggio conclusivo dell'incontro al Cnf, a cui interverrà il comandante delle Capitanerie di porto, Giovanni Pettorino, la presidente di Marevivo Rosalba Giugni e la segretaria dell'Autorità di bacino "Appennino meridionale" Vera Corbelli. Una declinazione "promozionale" di un'attività di sensibilizzazione che nei prossimi anni vedrà in primo piano anche l'avvocatura.



**L'ASSEMBLEA
DI AREA
INCALZA
L'ESECUTIVO**

Le toghe progressiste al governo: «Dov'è il dialogo con avvocati e magistrati?»

**I GIUDICI PARLANO
DI «DERIVA
SECURITARIA FRUTTO
DELLA CRISI
PROFONDA DELLA
DEMOCRAZIA
RAPPRESENTATIVA»
GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

Una critica senza appello rivolta dalle toghe progressiste di Area al governo gialloverde: «Viviamo una fase di attacco ai diritti in cui conquiste di libertà, di eguaglianza e di sicurezza sociale vengono messe in discussione».

Parole forti che i magistrati di Area, il raggruppamento di cui fa anche parte Magistratura democratica, hanno pronunciato durante la loro Assemblea nazionale tenutasi a Roma lo scorso fine settimana.

Un incontro nato per fare il punto sullo stato dell'associazionismo giudiziario, ma che si è trasformato in un bilancio sui primi mesi del "governo del cambiamento". Il malcontento nei confronti dell'esecutivo è tangibile. «Rivendichiamo con fermezza il nostro diritto e dovere come gruppo della magistratura associata di fornire alla società ed al dibattito pubblico sui temi della giustizia e della giurisdizione, un qualificato contributo tecnico giuridico di conoscenza, informazione e di giudizio», ha affermato Cristina Ornano, la segretaria generale di Area, nella sua relazione. «Siamo preoccupati - ha proseguito - dalle iniziative di riforma finora messe in campo, sia quanto al metodo, perché al di là degli intenti dichiarati, di fatto non v'è stata alcuna interlocuzione seria con la magistratura, l'avvocatura e l'accademia; sia quanto ai contenuti, perché gli interventi normativi approvati, proposti o annunciati mirano a dare risposte all'insicurezza percepita

ta e la alimentano, ma non danno risposta all'insicurezza reale e diffusa che esiste nel Paese e che necessita di soluzioni diverse dalle "leggi spot", quali ci paiono quelle finora approvate o proposte».

Nel mirino, il decreto sicurezza e la riforma della legittima difesa. Il primo, in particolare, «un autentico vaso di Pandora in cui è confluito di tutto, ma che suona principalmente come una "legge manifesto" contro i poveri, gli emarginati e gli immigrati. Con esso, infatti, tra le altre cose, si reintroduce il reato di accattonaggio, nonostante l'incostituzionalità nel 1999 dell'analoga norma contenuta nel codice Rocco; si indica come priorità gli sgombri degli immobili occupati pur in assenza di una reale urgenza e di piani di collocamento abitativo; si raddoppiano i temi di permanenza dei migranti nei centri di permanenza, si riduce drasticamente l'intero sistema di accoglienza e integrazione: l'eliminazione della protezione umanitaria prevista dal decreto ha l'effetto di ridurre drasticamente la platea dei migranti ammessi al sistema di accoglienza e di integrazione, con la conseguente marginalizzazione di fasce crescenti di migranti che vengono così spinti verso l'illegalità».

Il risultato, per i magistrati di Area, è quello di fornire una «risposta ideologica all'insicurezza percepita, mentre si aggrava l'insicurezza reale».

Fra le cause di questa deriva "securitaria", per le toghe progressiste, certamente la «crisi profonda della democrazia rappresentativa, della quale in Italia l'esito del voto del 4 marzo è stato solo l'epilogo. Da tempo è in atto una campagna di delegittimazione dei corpi intermedi, partiti, sindacati, gruppi associati, additati alla opinione pubblica come centri di potere dediti alla cura di in-

teressi particolari contro l'interesse generale».

E, a tal proposito, il «Parlamento appare essere sempre meno quel luogo, disegnato dalla Costituzione repubblicana, di confronto e di sintesi tra le diverse opzioni politico-culturali, per assumere sempre più spesso un ruolo notarile di ratifica di decisioni già prese dal Governo o, peggio, in taluni casi, altrove».

Un rischio per la democrazia rappresentativa viene dalle «piattaforme, algoritmi e social che consentono un contatto diretto tra la persona ed il leader, creando così l'illusione di un nuovo e più autentico circuito democratico. L'illusione, perché l'assenza di intermediazione e, quindi, di luoghi di autentico confronto, unito alla diffusa incultura generale e politica, alla delegittimazione delle Istituzioni, delle competenze e dei saperi, finisce per alimentare una "politica circolare", nella quale la sollecitazione a determinate scelte politiche proviene da un'indistinta base, cui si risponde con la demagogia, il populismo, la propaganda».

Strumenti, quest'ultimi, che altro non sono che «la scorciatoia per ottenere consenso, evitando risposte complesse e, quindi, perciò in genere impopolari, a problemi complessi, quali sono quelli che la società contemporanea vive e deve affrontare».

Non un bel viatico per un esecutivo che, sulla carta, si professa "amico" dei magistrati.





IL TWEET DI MASCHERIN

**Oggi i difensori di
#Oseghale sono stati
aggredditi verbalmente
davanti alle telecamere.
Negare il principio di
eguaglianza e quindi il
#dirittodidifesa a tutti,
anche agli autori del
peggior reato, è molto
pericoloso perché vuol
dire aggredire
#Costituzione e
#Democrazia. #CNF**



**IL NIGERIANO
È ACCUSATO
DELL'OMICIDIO
DI PAMELA:
LA PRIMA UDIENZA
IL 13 FEBBRAIO 2019**

No al rito abbreviato per Oseghale, insultati i suoi legali

HA LETTO UNA LETTERA DI SCUSE, MA LA MADRE DELLA RAGAZZA REPLICA: "HO INCONTRATO IL SUO SGUARDO E LUI HA ABBASSATO GLI OCCHI"

Innocent Oseghale, accusato dell'omicidio di Pamela Mastropietro, comparirà davanti alla corte d'assise di Macerata il prossimo 13 febbraio.

«È stato rinviato a giudizio per tutti i capi di accusa, compresa la violenza sessuale» ha detto il legale della famiglia Mastropietro e zio di Pamela, Marco Valerio Verni al termine dell'udienza preliminare di ieri mattina, durata poco più di cinque ore, conclusa intorno alle 14.30. Una mattinata carica di tensione che ha visto protagonista un gruppo di parenti e amici di Pamela che all'arrivo di Oseghale, con il blindato della polizia penitenziaria, hanno iniziato a urlare "Assassino, mostro", "Fuori i mostri dall'Italia".

Stesso trattamento è stato riservato ai difensori del nigeriano, Simone Matraxia e Umberto Gramenzi, insultati dal gruppo che ha esposto degli striscioni per chiedere "giustizia" per la 19enne romana. E così di fronte alla Corte d'assise, il prossimo 13 febbraio, il 29enne dovrà dunque rispondere delle accuse di omicidio volontario, vili-

pendio, occultamento di cadavere e violenza sessuale. Lo ha deciso il Gup, Claudio Bonifazi, che ha respinto la richiesta di rito abbreviato, condizionata all'ascolto di tre testimoni, presentata nel corso dell'udienza preliminare dalla difesa di Oseghale. «Rispettiamo la scelta del giudice - ha commentato l'avvocato Gramenzi». Il legale ha spiegato la linea processuale: «Sono consapevole che l'ascolto di tre testimoni avrebbe appesantito il procedimento penale, ma ritenevamo fosse la strada giusta. Siamo pronti ad affrontare il contraddittorio».

L'avvocato Verni spera che dal dibattimento possano venire fuori ulteriori elementi: "Oseghale non può avere fatto tutto da solo". La difesa ha invece sollevato la "non utilizzabilità" di alcuni esami irripetibili, condotti dalla procura, perché non sarebbe stato informato l'allora legale di Oseghale.

«Saranno almeno cinquanta i testimoni che saranno sentiti durante il dibattimento» ha anticipato il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio. Il magistrato ha confermato di non essersi opposto alla richiesta dei legali di Oseghale di procedere con il rito abbreviato, bocciata però dal Gup. Oseghale ha ammesso di avere fatto a pezzi il corpo della ragazza, che secondo lui sarebbe morta dopo avere assunto eroina in casa

sua a Macerata. Il nigeriano in aula, per la prima volta, si è trovato faccia a faccia con Alessandra Verni, la giovane mamma di Pamela. L'accusato ha letto anche una lettera: "Mi scuso con la famiglia e con gli italiani per quello che ho fatto, ma Pamela non l'ho uccisa io e spero che mi venga data una seconda opportunità". La mamma di Pamela ha subito replicato: "Ho incontrato il suo sguardo e lui ha abbassato gli occhi. Le sue scuse per me sono una presa in giro".

Contestato anche il sindaco di Macerata, Romano Carancini, presente per costituirsi parte civile insieme al proprietario dell'appartamento affittato ad Oseghale. «Queste persone non erano maceratesi, hanno insultato i maceratesi ed è inaccettabile per la mia comunità che continua a vivere con grande dolore e discrezione la vicenda». Carancini se la prende con questi «ultra della giustizia: ci piacerebbe sapere chi sono e chi li ha mandati ad avvelenare un clima, abbiamo bisogno che la giustizia possa arrivare attraverso i tribunali».



Le minacce agli avvocati che impongono di tutelarne la libertà in Costituzione

AI PADRI COSTITUENTI ERA CHIARO COME LA PROFESSIONE FORENSE AVESSE UN VALORE ANCHE PUBBLICISTICO, VISIBILE IN PRONUNCE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA UE. ADESSO SONO FATTI DI CRONACA A RENDERE URGENTE UN RICONOSCIMENTO GIÀ DI PER SÉ DOVUTO

ALESSANDRO PARROTTA*

Il Consiglio nazionale forense ha avanzato la proposta d'insediamento della figura dell'avvocato all'interno della Carta costituzionale, ipotizzando una modifica dell'articolo 111 si da rafforzare la libertà e l'autonomia del professionista. La relazione preliminare curata dal Cnf analizza gli articoli costituzionali riferibili alla figura dell'avvocato individuando una chiara e significativa dimostrazione della notevole considerazione che i padri Costituenti – molti dei quali, si rammenta, erano avvocati – avevano per la professione forense. Stando a quanto si legge all'interno della proposta, la reale importanza della figura dell'avvocato a livello costituzionale emerge implicitamente dalle disposizioni di cui all'articolo 24 della Costituzione, il quale dispone che “La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento” (comma 2) e che “Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione”. Il Consiglio nazionale forense invita, quindi, alla riflessione sull'opportunità di formalizzare ed esplicitare con maggiore chiarezza la posizione dell'avvocato all'interno del testo della Costituzione, in un bilanciamento di posizioni e di ruoli, quali quelli ricoperti dalle magistrature (giudicanti ed inquirenti). Vediamone gli aspetti principali: riconoscimento del ruolo pubblicistico rilevante dell'avvocatura, ma nel rispetto della natura libera della professione; la limitazione dell'intervento di revisione alle sole previsioni concernenti strettamente l'avvocatura,

tralasciando gli altri profili di funzionamento del sistema-giustizia.

Alla luce delle considerazioni emerse all'interno della relazione, il Consiglio Nazionale Forense ha ritenuto che fosse meritevole di accoglimento la proposta di intervenire sul dettato costituzionale, tenendo conto della complessità della figura dell'avvocato, così da riaffermarne il ruolo essenziale nel “sistema democratico tratteggiato nelle regole di equilibrata e civile convivenza, anche internazionale, dettate dai Padri Costituenti” (A. Mascherin). E per meglio comprendere la portata di tale possibile modifica, occorre ampliare la prospettiva di analisi. Si parla dell'Avvocato già nei lavori preparatori alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. Le criticità sollevate in seno all'Assemblea Costituente in relazione al ruolo dell'avvocatura erano emerse in due momenti specifici del dibattito: in tema di diritto di difesa in giudizio e in relazione alla composizione di alcuni organi costituzionali e di rilievo costituzionale. Già da questo primo approccio appare evidente come nell'ottica dei Padri Costituenti l'opera dell'avvocato giocasse un ruolo essenziale per il funzionamento del sistema giustizia e avesse un valore anche pubblicistico, nonostante la natura privata e pienamente libera tipica della professione forense. Per comprendere compiutamente il sistema delle garanzie del diritto di difesa – ambito in cui l'avvocatura ricopre un ruolo decisivo – occorre far altresì riferimento alla disciplina convenzionale ed eurocomunataria. Dall'esame della giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo emerge in modo inequivocabile la centralità della figura dell'avvocato nell'esercizio della funzione giurisdizionale, anche nel contesto dell'ordinamento convenzionale, poiché, grazie alla sua posizione di indipendenza dai pubblici poteri, assicura l'effettività del diritto di difesa e l'interesse alla corretta amministrazione della giustizia. Parimenti, sebbene il diritto dell'Unione europea si occupa

principalmente dei profili della concorrenza e della salvaguardia degli interessi del consumatore, anche nel contesto eurocomunatario è possibile dedurre come la professione forense non possa essere ricondotta unicamente ad una “prestazione di servizi del libero mercato” ma debba considerarsi al centro del sistema di libertà, sicurezza e giustizia che definisce l'Unione Europea come “comunità di diritto”, così come qualificata all'interno della storica pronuncia della Corte di Giustizia dell'Unione Europea del 23 aprile 1986, la C-294/83.

L'articolo di riferimento potrebbe cambiare. Nel dettaglio, la proposta è di limitare l'intervento di novellazione alle sole previsioni che interessano prettamente l'avvocatura: così si propone si esplicitare all'interno del dettato costituzionale come “Nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati” e che solo “in casi straordinari, tassativamente previsti dalla legge, è possibile prescindere dal patrocinio dell'avvocato, a condizione che non sia pregiudicata l'effettività della tutela giurisdizionale”. E ancora, “L'avvocato esercita la propria attività professionale in posizione di libertà e di indipendenza, nel rispetto delle norme di deontologia forense”. La relazione del Cnf si conclude con una previsione riguardante “la funzione giurisdizionale sugli illeciti disciplinari dell'avvocato” che si ritiene andrebbe esercitata “da un organo esponentiale della categoria forense, eletto nelle forme e nei modi previsti dalla legge, che determina anche le sue altre attribuzioni” e contro le decisioni del quale fosse ammesso il ricorso per Cassazione.

Il parere delle altre Istituzioni sul punto: tra tutte annovero l'affermazione di David Ermini, vicepresidente del Csm, per il quale “è necessario riconoscere in Costituzione il ruolo dell'avvocato”. Come non concordare? La figura dell'avvocato è divisa tra il dovere di rispettare le leggi e quello di difendere il proprio assistito, a prescindere dalle accuse. E la difesa deve essere libera, incondizionata ed indipendente: quest'ultimo principio quale declinazione di democrazia e au-



tonomia. Alla luce dei noti fatti di cronaca ove l'avvocatura è minata nella sua ontologica libertà, e col mutare della professione forense, la tutela costituzionale è indispensabile: invocare un'adeguata collocazione ed un effettivo riconoscimento all'avvocatura di un ruolo preminente per il corretto funzionamento del sistema giudiziario e per la tutela dei diritti e delle libertà all'interno dell'ordinamento è atto dovuto, ma non scontato.

*Avvocato - Direttore dell'Osservatorio Ispeg (Istituto per gli Studi Politici, Economici e Giuridici)



La gara per la piattaforma del Cndcec al centro di una polemica con Assosoftware

Scontro aperto sull'E-fattura

Miani: percorso trasparente e in linea con il mercato

DI MICHELE DAMIANI

Scontro tra commercialisti e Assosoftware sulla fattura elettronica. Il software low cost messo a disposizione dei commercialisti dal Consiglio nazionale fa infuriare l'associazione dei produttori, che presenta un ricorso all'Antitrust per violazione della concorrenza. Dopo la chiusura della gara da parte del Consiglio nazionale per il portale di categoria, dedicato alla gestione della E-fattura, nel weekend l'Associazione di rappresentanza delle società di software, nel corso di una trasmissione radiofonica, ha espresso tutte le sue critiche sull'operazione orchestrata dal Cndcec. L'aggiudicazione del portale, secondo l'Associazione, non è in linea con le regole di mercato e va ad inserirsi in un contesto concorrenziale senza rispettarne le regole. Dura la risposta del Consiglio che, in una nota diffusa in risposta alle affermazioni espresse in trasmissione, rivendica «l'assoluta trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software, quindi anche quelle aderenti ad Assosoftware». Nella giornata di ieri, poi, è arrivata la controrisposta dell'Associazione, secondo la quale «sempre più ordini e casse di previdenza sembrano preoccuparsi di sostituirsi al mercato, invece di guidare imparzialmente la trasformazione digitale che i propri amministratori affrontano».

La vicenda parte dallo scorso 8 ottobre, quando il Cndcec ha «deliberato di dotarsi di una piattaforma per l'invio e la ricezione di fatture elettroniche». La gara è stata aggiudicata lo scorso 22 novembre: la piattaforma «Hub B2B», sarà il portale di categoria. Ogni fattura costerà 0,005 euro agli iscritti. Il prezzo della fattura e la natura della gara sono i due elementi principali da cui è partita la critica dell'Associazione. Durante la trasmissione sopraccitata, infatti, veniva messa in discussione la trasparenza della gara. Le affermazioni hanno scatenato una dura polemica sui social lungo tutto il fine settimana. Secca la risposta del Cndcec: «Rivendichiamo l'assoluta trasparenza di un percorso che, proprio per garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, può semmai essere criticato per i lunghi tempi di approntamento. Troviamo inaccettabile e scomposta la reazione di Assosoftware, le cui società da decenni fanno significativi fatturati con gli studi di commercialisti». Secondo il direttore generale dell'Associazione Roberto Bellini, sentito da *ItaliaOggi*, «il tema non è la regolarità della gara. Piuttosto che un ente pubblico come il Consiglio nazionale non dovrebbe fare una gara in un mercato guidato da logiche concorrenziali. È chiaro che un'offerta rivolta a tutti gli iscritti è per definizione privilegiata. Inoltre, l'offerta non vale

solo per gli iscritti, ma anche per le società che si rivolgono ad un commercialista per la gestione delle fatture elettroniche, quindi il campo di azione si allarga». Nella nota diffusa ieri dall'Associazione viene fatto un riferimento ad un'altra iniziativa, questa volta dell'Enpacl (l'ente di previdenza dei consulenti del lavoro) per la fornitura di un'applicazione di gestione paghe, «attraverso una fondazione interamente controllata e finanziata dall'Ente. È chiaro», continua la nota Assosoftware, «che in tale modalità i costi finali saranno bassi, ma lo saranno in quanto vengono impropriamente utilizzati fondi pubblici». «Gli interventi messi in campo sono indirizzati a garantire la funzionalità del sistema», afferma il presidente Enpacl Alessandro Visparelli. «Noi crediamo nel libero mercato e non vogliamo offrire servizi assistenziali. D'altra parte, però, dobbiamo tutelare gli interessi degli iscritti, soprattutto i più giovani. Noi come Ente abbiamo la possibilità di effettuare investimenti in economia reale; investimenti che possono anche andare verso delle software house» conclude il presidente.



L'ENTE APPROVA IL BILANCIO DI PREVISIONE

Più medici in pensione, meno contributi all'Enpam

Comincia ad arrotondarsi la «gobba» (previdenziale) dei «camici bianchi»: sale, infatti, in maniera significativa il numero dei medici e degli odontoiatri iscritti all'Enpam (la Cassa pensionistica delle due categorie dell'area sanitaria) che maturano i requisiti per accedere alla pensione. E a darne inconfutabile prova sono le cifre della spesa per prestazioni del bilancio di previsione per il 2019 dell'Ente, approvato dall'assemblea dei delegati, che stima entrate contributive in «moderato aumento» e un saldo previdenziale che «si attesta a +660,7 milioni di euro, in miglioramento di 80 al confronto con le previsioni per l'anno in corso», però «in contrazione dai 944,9 milioni del preconsuntivo» riferito sempre al 2018. Un elemento, quello dell'impennata dei dentisti e dei medici vicini alla quiescenza, che non coglie di sorpresa l'Enpam, poiché, osserva il presidente Alberto Oliveti, si tratta di un fenomeno «già previsto all'interno del bilancio attuariale che assicura la sostenibilità (l'equilibrio fra entrate e uscite, ndr) a 50 anni», che ha come effetto quello di «spingere verso l'alto la spesa previdenziale di tutte le gestioni» della Cassa; ad incidere, poi, sul decremento delle entrate contributive derivanti da ricongiunzioni e riscatti (rispettivamente «in calo del 22% e 36%») c'è l'operatività, dallo scorso

marzo, del cumulo gratuito dei versamenti «frammentati» in più di una gestione. All'Ente, stando al recente bilancio sociale, al 31 dicembre 2017 risultavano associati «363.670 professionisti e 111.770 pensionati, con un rapporto iscritti/pensionati pari a 3,25» (si veda *ItaliaOggi* del 3 ottobre 2018).

Nel 2019 viene messo a budget un avanzo di oltre 848 milioni, superiore rispetto ai 727 attesi nel rendiconto preventivo 2018; quanto al patrimonio, «il saldo è previsto in rialzo a 301,4 milioni» (a fronte della stima per il 2018 di 253,4), risultati, specifica l'Enpam, di un calcolo «basato sul principio di prudenza» che induce a «rivedere sistematicamente al rialzo i dati preliminari», considerando tra le componenti «positive» esclusivamente quelle caratterizzate da una «più che probabile realizzazione», come cedole e dividendi degli investimenti effettuati.

Oliveti torna, poi, a battere sul tasto del «paradosso del patrimonio bloccato», da cui potrebbero scaturire maggiori tutele per i «camici bianchi»: occorre «trovare una soluzione per consentire l'ampliamento della nostra assistenza, anche tramite un emendamento alla legge di Bilancio» all'esame del Parlamento, per «dedicare una percentuale superiore degli attivi» al sostegno degli associati, dichiara. Infine, si attende l'approvazione ministeriale (del lavoro e dell'economia, ndr) alla delibera che destina 10 milioni alla copertura per i liberi professionisti «in caso di inabilità temporanea». E li mette, così, al pari dei medici convenzionati.

Simona D'Alessio



Deficit ridotto, il governo cerca l'intesa

VERTICE SULLA MANOVRA

Due decimali di Pil di risparmi lavorando su vincoli e calendario di reddito di cittadinanza e pensioni; e un taglio equivalente, da 3,6 miliardi, sul deficit perché i soldi an-

dranno a finanziare le «spese eccezionali» per strada e dissesto idrogeologico dettagliate nel piano cui sta lavora Palazzo Chigi. Poggia su queste basi la nuova «offerta» a Bruxelles decisa ieri sera dal vertice di Governo. La Ue: aspettiamo i fatti. **Trovati e Romano** — a pag. 3

Pensioni e reddito, il governo cerca l'intesa sul deficit

Il vertice sulla manovra. Si lavora agli emendamenti per ridurre le risorse per le misure chiave ma l'accordo è ancora da trovare
Boccia: «grido di dolore» dalle imprese sulla crescita

Gianni Trovati

ROMA

«Risparmi» lavorando su vincoli e calendario di reddito di cittadinanza e pensioni, con un obiettivo intorno ai due decimali di Pil. E un taglio equivalente, da 3,6 miliardi, sul deficit strutturale perché i soldi andranno a finanziare le «spese eccezionali» per manutenzione stradale e dissesto idrogeologico dettagliate nel piano straordinario a cui sta lavorando Palazzo Chigi.

Si è lavorato su tempi e priorità delle misure, da tradurre in emendamenti alla manovra, al vertice di ieri sera a Palazzo Chigi, che però non è sfociato nella definizione di una nuova proposta a Bruxelles. L'incontro serale tra il premier Conte, i vice Di Maio e Salvini, Tria, Giorgetti, Fracaro e Laura Castelli non ha partorito i nuovi numeri di deficit, perché c'è ancora strada da fare per trovare l'intesa fra M5S e Lega: l'obiettivo ufficiale resta quello di arrivare a un'intesa con Bruxelles. E si punta a ridurre la maxi-deviazione denunciata dalla Commissione a una battaglia di decimali, a cui «nessuno si impicca» come continua a sottolineare Salvini, e ad allungare i tempi del confronto in una procedura che incrocia le elezioni europee di maggio. Il vicepremier leghista offre una disponibilità limitata, ma utile a suo dire per «to-

gliere alibi» alla Ue.

Il lavoro per ridurre spesa e deficit è andato avanti al ministero dell'Economia su due binari, ciascuno dei quali vale intorno ai due decimali di Pil. Su reddito di cittadinanza e pensioni il nuovo calcolo degli stanziamenti non poggia solo sull'avvio ritardato degli interventi, ma anche sulla loro configurazione per rendere più solide le stime. Il secondo binario è invece quello delle spese eccezionali da escludere dal saldo strutturale, «pulito» da una tantum ed effetti del ciclo.

Sul primo versante, la griglia alla riforma delle pensioni è stata rafforzata soprattutto per i vincoli che dovrebbero ridurre la platea delle persone destinate a salire davvero sul treno anticipato di «quota 100». L'estensione del divieto di cumulo fino a cinque anni, modulato sulla distanza fra l'età di pensionamento con quota 100 e la data di uscita che sarebbe stata imposta dalla legge Fornero, va nella stessa direzione delle penalizzazioni sull'assegno, inevitabili con il calcolo contributivo, e può fermare intorno a 250mila il numero dei lavoratori che sceglieranno davvero l'uscita anticipata. La sola previsione di finestre, che ritardano l'uscita di tre mesi nel settore privato e di sei nella pubblica amministrazione, finirebbe invece per caricare sul 2020

le minori spese del 2019, senza l'evoluzione dei costi nel tempo che è uno dei nodi principali della riforma.

Anche sul reddito di cittadinanza si lavora a modifiche in senso pro-imprese, spinte soprattutto dal Carroccio. Gli imprenditori sono sul piede di guerra, come sottolinea il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in vista dell'appuntamento del 3 dicembre a Torino che il leader degli industriali definisce «un grido di dolore», e che riunirà i rappresentanti del mondo produttivo. Ma le questioni di calendario restano centrali nell'impatto sui conti, perché secondo i calcoli governativi basta l'avvio ad aprile dell'aiuto per tagliarne di 2,2 miliardi il costo 2019. Per questa via si recuperano quindi quei decimali di Pil, che possono andare a limare il deficit previsto all'inizio sulla base del meccanismo già abbozzato in manovra. I «vasi comunicanti» che dovrebbero dirottare al reddito i risparmi realizzati



sulle pensioni e viceversa sono infatti suggeriti, ma non imposti.

Ad agire di forbice sul deficit strutturale sarebbe poi l'ampliamento delle «spese eccezionali» per combattere il dissesto idrogeologico e avviare il piano straordinario di manutenzione stradale. Dopo i primi 525 milioni già messi in campo sotto forma di emendamento al decreto fiscale, il governo sta preparando un piano di investimenti anti-dissesto su cui poggerà la richiesta di escludere dai conti altri due decimali di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA TRATTATIVA CON BRUXELLES

3,6 miliardi

I risparmi ipotizzati

Il governo punterebbe ad ottenere un risparmio dello 0,2% del Pil agendo sui vincoli per quota 100 (che ridurrebbero la platea delle adesioni) e sul calendario del reddito di cittadinanza (rinviando ad aprile l'avvio della misura)

0,2%

Il taglio sul deficit strutturale

L'esecutivo Conte starebbe pensando anche a una riduzione del deficit strutturale con l'ampliamento delle spese eccezionali e per avviare il piano straordinario di manutenzione stradale

ANSA



Vertice in serata
 Nuovo incontro a Palazzo Chigi ieri sera con il premier Conte e i due vice premier Salvini e Di Maio

Quota 100, l'alt al cumulo esteso fino a 5 anni

Le pensioni. Oltre all'avvio della riforma della Fornero rinviato ad aprile il governo punta a ridurre la platea: con le modifiche a 270mila persone
Come cambia la manovra. Si lavora al controllo della spesa sulle misure «assistenziali» per destinare risorse a sviluppo, imprese e investimenti

5 miliardi

Il costo nel primo anno
In termini di spesa «quota 100» potrebbe assorbire meno risorse nel 2019

Davide Colombo

ROMA

Nessuna rimodulazione per «quota 100» tranne un disincentivo rafforzato: il divieto di cumulo tra pensione e lavoro fino a 5 anni. I quotisti che si ritireranno a 62 anni nel 2019 dovranno aspettare 5 anni per poter sommare alla loro pensione nuove entrate legate ad attività professionali o di collaborazione saltuaria. Il divieto scenderà di anno in anno al salire dell'età fino ad azzerarsi in prossimità dei 67 anni, quando cioè scatta il requisito per la pensione di vecchiaia.

Il governo resta confidente nel fatto che nel primo anno di applicazione «quota 100» assorbirà meno

risorse di quanto previsto in legge di Bilancio (6,7 miliardi nel 2019, 7 nel 2020). E per questo conferma lo schema delle misure, già «pesate» in una relazione tecnica nello scenario a legislazione vigente per quanto riguarda il meccanismo di perequazione all'inflazione. Uno schema coerente, secondo chi ha lavorato al dossier, anche con l'eventuale correzione della Nadeff entro l'Ecofin del 5 dicembre.

L'avvio in aprile delle nuove anzianità, le finestre mobili di tre mesi per il settore privato e di sei mesi per il settore pubblico (tre mesi di preavviso e tre di differimento della pensione) nonché l'uscita solo dal 30 settembre per il personale della scuola, dovrebbero bastare per contenere le domande fino a un terzo della platea degli aventi diritto, con un flusso potenziale di 250-270mila nuovi pensionamenti. In termini di spesa nel 2019 ci si potrebbe dunque fermare a 5 miliardi o anche meno. «Le flessibilità dei precedenti governi, dall'Ape sociale alle uscite anticipate per precoci e usuranti avevano un budget di 1,8 miliardi e sono stati

spesi poco più di 600 milioni secondo i dati disponibili fino a luglio» ha spiegato al Sole24Ore il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

L'obiettivo non dichiarato è traghettare da «quota 100» ai 41 anni per tutti previsto nel contratto di governo entro il 2023, quando oltre il 60-65% dei nuovi pensionati avranno un calcolo misto (retributivo più contributivo) e il coefficiente di trasformazione del montante in pensione a 62 anni sarà più penalizzante, rendendo naturale il contenimento delle future uscite. Insomma il superamento della riforma Fornero dovrebbe avere un sviluppo iniziale lento, e un controllo della spesa garantito anche dalle graduatorie Inps sulle certificazioni. Altri schemi, come il ricalcolo contributivo per i quotisti o il posticipo delle decorrenze a seconda di quando il candidato ha maturato i requisiti, proposte avanzate dal consigliere economico della presidenza del Consiglio, Alberto Brambilla, vengono date come poco condivise dai vertici politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon cita le flessibilità dei precedenti governi, dall'Ape sociale alle uscite anticipate per precoci e usuranti, che sono costate meno del previsto



LE ULTIME NOVITÀ PER ACCORCIARE LE DISTANZE CON BRUXELLES**IMPRESE**

Si rafforza industria «4.0» e possibile taglio al cuneo

Nel mirino la riduzione tariffe Inail

Si studia il rafforzamento di Impresa 4.0 (con il credito sulla formazione) e un taglio del cuneo fiscale agendo sulla riduzione delle tariffe Inail. Ipotesi Sabatini bis rafforzata al Sud

REDDITO CITTADINANZA

Da strumento di sostegno a formativo di disoccupati

Imprese sempre più coinvolte

Il reddito di cittadinanza sta trasformandosi sempre più in strumento per formare giovani e meno giovani, che come misura anti povertà, con il coinvolgimento delle imprese

QUOTA «100»

Disincentivo rafforzato e meno uscite nel 2019

Previsti 250-270mila pensionamenti

Ci sarà un disincentivo rafforzato - divieto di cumulo tra pensione e lavoro fino a 5 anni - e la convinzione che nel 2019 quota 100 assorbirà meno risorse con 250-270mila nuovi pensionamenti

GIUSTIZIA

Subito in cantiere riforma del processo civile

Rito semplificato e negoziazione

Il Governo lavora a un Ddl sul processo civile su tre pilastri: rito semplificato per maggioranza delle cause, più peso alla negoziazione assistita e ridimensionamento della conciliazione

INVESTIMENTI

Cresce la dote con parte delle risorse risparmiate

Aumentare i 15 miliardi in 3 anni

Come detto più volte dal premier Conte una parte delle risorse che saranno recuperate andranno ad aumentare la dote per gli investimenti (15 miliardi in più nel triennio)

DISMISSIONI

Primi incontri per varare un piano sugli immobili

Non toccate le aziende di Stato

Il Governo sta lavorando a un piano di vendita di beni immobili improduttivi che lo Stato non riesce a gestire. Aziende di Stato e asset strategici non dovrebbero essere toccati

SEMPRE PIÙ STRUMENTO DI FORMAZIONE

Reddito di cittadinanza, sgravi alle aziende e incentivi al tutor

Da 3 a 6 mensilità a chi assume il disoccupato dal centro per l'impiego

Giorgio Pogliotti

Un reddito di cittadinanza che si sta orientando sempre più come strumento per formare giovani e meno giovani, che come misura anti povertà: nei piani del governo, è questa la chiave di volta per superare le resistenze nella maggioranza - la Lega che è contraria ad interventi assistenziali - e a livello comunitario. Il meccanismo d'integrazione al reddito fino a 780 euro mensili per un single che stipula un patto di servizio con il centro per l'impiego (con importo crescente in base ai componenti del nucleo familiare) coinvolge anche l'impresa. Vengono riconosciute fino a tre mensilità del sussidio - sotto forma di sgravio contributivo - all'azienda, a condizione che assuma il disoccupato dal centro per l'impiego (le mensilità diventano fino a 6 se è una donna). Il beneficio si estende anche all'autoimprenditorialità, in questo caso a vantaggio del disoccupato che si sia attivato presso un centro per l'impiego. Dove sarà centrale la figura del tutor, ribattezzato dal vicepremier Luigi Di Maio «navigator», che avrà il compito di prendere in carico il disoccupato per indicare i percorsi formativi - da svolgere nei centri per impiego, nei centri formazione o le Agenzie per il lavoro -, di attestare la sua partecipazione a lavori di pubblica utilità, rice-

vendo un bonus se lo farà assumere.

«Bene una rimodulazione del reddito di cittadinanza come sgravio alle imprese che assumono i beneficiari del sussidio - sostiene il presidente di 4.Manager Stefano Cuzzilla -. Se confermato, è un cambio di passo a favore delle politiche attive del lavoro, che auspichiamo siano ulteriormente incentivate».

La partenza il 1° aprile del reddito di cittadinanza, nelle stime del governo, produrrà 2,2 miliardi di risparmi sulla dote di 9 miliardi annui della manovra che prevede di reperire le risorse sottraendole dal fondo per la povertà che alimenta il Rei per 2,2 miliardi nel 2019 (2,1 miliardi nel 2020 e 2,1 miliardi nel 2021). Dei 9 miliardi, 7,1 miliardi vanno al reddito di cittadinanza, 900 milioni alla pensione di cittadinanza e 1 miliardo ai centri per l'impiego.

I propositi del governo, tuttavia, si scontrano con la situazione disastrosa di gran parte dei centri per l'impiego, che hanno dotazioni informatiche inadeguate, personale insufficiente e non formato per i nuovi compiti. Le banche dati dei diversi centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con le altre amministrazioni (Inps, Agenzia delle Entrate, Camere di commercio), rendendo difficile conoscere il percorso formativo del disoccupato, ma anche l'offerta di posti di lavoro e i controlli. Per le Regioni - che hanno la competenza sui servizi per il lavoro - la tempistica fissata dal governo è troppo stringente per il rispetto degli impegni presi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

Il risparmio con la partenza dal 1° aprile
Nella manovra una dote di 9 miliardi annui



Industria 4.0, rinforzo allo studio

Sconto Inail per ridurre il cuneo

**Per l'iperammortamento si lavora all'aliquota al 180%.
La carta semplificazioni**

Carmine Fotina

ROMA

I margini strettissimi di intervento non consentiranno una vera virata verso misure pro crescita. Ma nelle correzioni alla manovra il governo "gialloverde" vorrebbe almeno inserire il segnale di un maggiore impegno per lo sviluppo. Si pensa a un parziale rafforzamento del piano Impresa 4.0 ed a un taglio del cuneo fiscale agendo sulla riduzione delle tariffe Inail. Mentre per il Mezzogiorno ci sarebbe l'ipotesi di una versione rafforzata dei finanziamenti della "Nuova Sabatini". In questo schema va letto anche il recupero del decreto semplificazioni, che era stato approvato «salvo intese» il 15 ottobre e che dovrebbe ri(approdare) in consiglio dei ministri solo all'inizio di dicembre: forse una carta lasciata intenzionalmente nel cassetto per giocarsela con la Ue nel momento cruciale.

Per quanto riguarda il piano Impresa 4.0, l'emendamento M5S presentato alla Camera per il rinnovo di un anno del credito di imposta per la formazione (si veda Il Sole 24 Ore del 20 novembre) è all'esame dei tecnici del Tesoro. È possibile una nuova formulazione con intensità inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali: credito di imposta del 60% per le micro imprese, del 50% per le

piccole, del 40% per le medie e del 30% per le grandi (oggi invece c'è un'unica "aliquota", fissata al 40%). Un possibile emendamento governativo riguarda invece l'iperammortamento, con l'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150% (quella che vale per investimenti fino a 2,5 milioni). Contemporaneamente, però, con un diverso emendamento, il tetto per gli investimenti agevolabili, quindi quello dell'ultimo scaglione, potrebbe scendere da 20 a 15 milioni.

C'è poi il capitolo semplificazioni. Non ci sarebbero norme dirimenti ma un mix di interventi per larga parte a costo zero: meno oneri per le startup, alcune decertificazioni per le imprese agroalimentari (come l'abolizione del registro del burro), supporto agli imprenditori in crisi per i debiti Pa, attribuzione del valore giuridico alla tecnologia blockchain. Nei giorni scorsi il ministro Di Maio ha annunciato anche l'«eliminazione del Sistri», il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. In materia di lavoro, invece, si punta ad estendere alle imprese "di rilevante interesse strategico" con organico inferiore a 100 unità l'allungamento della Cigs, fino a un massimo di 12 mesi, per completare riorganizzazione aziendale e investimenti. In bilico la proposta di Di Maio e M5S sull'Rc auto "equa" per tariffe meno care soprattutto al Sud, sulla quale c'era il no della Lega. Dovrebbe viaggiare invece con un ddl delega, anche questo previsto per dicembre, la riforma del codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40-60%

**Credito d'imposta
per la formazione**

Potrebbe ridursi al crescere delle dimensioni aziendali



Il processo civile punta sul negoziato

La riforma. Tra i pilastri c'è anche il rito semplificato per la maggior parte delle cause e meno spazio alla conciliazione

Il disegno di legge. La procedura assistita si allargherà alle cause di lavoro e a quelle con pagamenti entro 50 mila euro

Giovanni Negri

MILANO

Un rito semplificato per la maggior parte delle cause. Un potenziamento della negoziazione assistita. Un ridimensionamento della conciliazione. Su questi tre pilastri si regge la riforma del processo civile che è ormai in dirittura d'arrivo con un disegno di legge di 14 articoli che a breve sarà messo in consultazione dal ministero della Giustizia. Un dossier a elevato tasso tecnico certo, ma anche di indubbio spessore per il sistema Italia, visto che alle condizioni della giustizia civile sempre più spesso guardano gli investitori stranieri. E tanto più significativo se abbinato a una riforma della disciplina della crisi d'impresa che si sta avviando al traguardo. Obiettivo non tanto il taglio delle cause, quanto piuttosto la riduzione dei tempi di decisione.

Tanto per dare un'idea delle conseguenze, già un anno fa l'allora maggioranza di centrosinistra provò a introdurre con un blitz nella manovra una drastica estensione di forme processuali accelerate, prevedendo che a tutte le controversie di competenza del giudice unico si dovesse applicare il rito sommario di cognizione. Con un drastico taglio dei tempi di decisione, visto che la durata media dei procedimenti sarebbe passata dagli 840 giorni del processo "classico" ai 385 di quello accelerato. Con effetti immediati su quella classifica Doing Business sul-

la lunghezza dei giudizi che rappresenta, piaccia o meno, un punto di riferimento internazionale, facendo passare l'Italia dalla 111esima posizione alla 42esima.

Oggi uno dei cardini è in buona sostanza analogo. Non si parla più di rito sommario di cognizione, già previsto nel Codice di procedura civile, ma di una forma "ibrida", da riservare alle cause di minore complessità, in grado di coniugare alcuni aspetti del processo del lavoro con forme specifiche di contrazione dei tempi. Nel dettaglio, come già anticipato sul Sole 24 Ore del 2 novembre, si tratta di un modello che sarà applicato a tutte le cause, e sono la maggioranza, di competenza del giudice unico. La domanda sarà proposta con ricorso; saranno cancellate le udienze di semplice rinvio; tra deposito del ricorso e prima udienza non potranno passare più di 120 giorni; il giudice avrà autonomi poteri istruttori sulle questioni che considera rilevanti; si cancellerà ogni formalismo privo di utilità per il contraddittorio: la sentenza potrà essere emessa anche al termine dell'udienza.

Il progetto Bonafede punta a un recupero di risorse anche attraverso una riduzione del numero dei casi in cui la causa deve essere trattata da un collegio di giudici e non più da un giudice unico. Previsto anche un inasprimento delle sanzioni economiche che dovranno pagare le parti che agiscono o resi-

stono in giudizio con dolo o colpa grave. Rafforzata la parte istruttoria con sanzioni amministrative e processuali per il mancato rispetto dell'ordine di esibizione.

Se il rito semplificato potrà essere di dubbia digestione da parte degli avvocati, più favorevolmente è prevedibile che sarà accolta l'estensione del perimetro della negoziazione assistita, una procedura interamente gestita dai legali delle parti, che si può concludere senza passare per l'aula di tribunale. La negoziazione infatti si allargherà sia alle cause di lavoro sia a quelle che hanno per oggetto il pagamento di una somma di denaro, con il limite di 50.000 euro.

Cambia assetto anche la mediazione. Già il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede aveva annunciato di volerla sottoporre a un test di efficacia. Che oggi si riflette nella scelta del disegno di legge di abbandonare la mediazione in materia sanitaria: su questa decisione pesa sicuramente il fatto che molto spesso le asl, controparte naturale in questo tipo di controversie, sono assai restie a trovare un accordo con esborso economico, temendo la possibile contestazione di una responsabilità erariale. Alla mediazione saranno poi sottratte sia le controversie in materia bancaria e assicurativa che, quanto a tentativo di soluzione stragiudiziale passeranno rispettivamente sotto la competenza dell'arbitro bancario e della Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSO CIVILE, RIFORMA IN TRE MOSSE

- 1 Rito semplificato più veloce**
Uno dei cardini della riforma è un rito semplificato per tutte le cause di competenza del giudice unico. Una forma "ibrida", per le cause meno complesse che coniuga aspetti del processo del lavoro con forme specifiche di contrazione dei tempi
- 2 Potenziata la negoziazione assistita**
Estesa alle cause di lavoro e a quelle con oggetto il pagamento di una somma fino a 50mila euro la negoziazione assistita, la procedura interamente gestita dai legali delle parti senza passare per il tribunale
- 3 Mediazione, ristretto il campo d'azione**
Sottratta all'istituto della mediazione le controversie sanitarie. Ma anche quelle in materia bancaria e assicurativa che passeranno rispettivamente all'arbitro bancario e alla Consob

Federmeccanica, una raccolta firme per l'alternanza

FORMAZIONE

Il presidente Dal Poz: ora un segnale dal Governo con misure concrete

Giorgio Pogliotti

Federmeccanica lancia una petizione a sostegno dell'alternanza scuola-lavoro e della formazione di qualità, sollecitando una correzione di rotta della manovra che ha più che dimezzato il numero di ore e le risorse disponibili.

Sono due le proposte della petizione "Più Alternanza. Più Formazione" su www.chance.org che nella prima giornata ha avuto oltre 1.500 adesioni; la prima propone di mantenere, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, 400 ore di alternanza scuola-lavoro - o strumenti equivalenti -, nel triennio per tutti gli studenti, e di garantire alle scuole interessate strumenti e fondi superiori, non inferiori, a quanto già previsto. La manovra all'esame della Camera ha invece previsto un taglio drastico delle ore - nei licei si passa da 200 ad almeno 90 ore, nei tecnici e nei professionali si passa da 400, rispettivamente, a 150 e 180 ore - e delle risorse, riducendo di 56,52 milioni la dote di 100 milioni annui. La seconda proposta è di riconoscere il credito di imposta, o misure equivalenti, per le spese fatte dalle aziende per l'alternanza e la formazione del personale funzionale a Industry 4.0 (tecnologie, macchinari, organizzazione, modelli di business). La manovra non ha confermato il credito di imposta del 40% delle spese legate alla formazione 4.0 del personale.

«Con questa petizione vogliamo mandare un segnale positivo e costruttivo - spiega il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz -. Ci attendiamo che lo stesso segnale ar-

rivi dal Governo con misure concrete. C'è un interesse generale in gioco, quello del Paese. Le basi per uno sviluppo sostenibile sono le competenze delle persone. Dobbiamo crearle, servono norme mirate e risorse». Le indagini di Federmeccanica hanno messo in luce che il 48% delle aziende associate ha bisogno di personale qualificato che non riesce a reperire sul mercato, e che occorre aggiornare continuamente le competenze. L'iniziativa sarà rilanciata il 29 novembre a Verona a Job & Orienta: «Con il nostro progetto pilota Traineeship - spiega il vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Education Federico Visentin - in più di 50 scuole nel quasi 5mila studenti hanno fatto esperienze molto qualificanti, grazie a una stretta collaborazione scuola-impresa, in circa 946 aziende, impiegando tutte le 400 ore previste nel triennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA-LAVORO

43 milioni

Dote per l'alternanza

La Buona scuola dal 2015 aveva destinato 100 milioni l'anno per l'alternanza scuola-lavoro resa obbligatoria. Per i primi tre anni le risorse sono sempre state confermate, ma con la manovra 2019 è prevista una riduzione di spesa di 56,52 milioni, la "dote" si assottiglia a 43,48 milioni.

180 ore

Dimezzate le ore

Negli istituti professionali si scende da 400 ore nel triennio a non meno di 180; negli istituti tecnici da 400 ore nel triennio a non meno di 150; nei licei da 200 ore nel triennio, a 90



PREVISIONI

LA LEGGE DI BILANCIO
E I RISCHI NON VISTII RISCHI
NON VISTIdi **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

La notizia della scorsa settimana non è la bocciatura da parte della Commissione europea della legge di Bilancio, un evento ampiamente atteso e già scontato dai mercati. La vera notizia è che le nubi all'orizzonte della nostra economia si fanno sempre più minacciose.

Sia gli Stati Uniti che l'eurozona stanno rallentando, un punto in meno di crescita fra il 2017 e il 2019-20 in entrambe le aree, secondo le previsioni più recenti dell'Ocse. La frenata negli Usa, che molti pensano potrebbe divenire anche più brusca, è probabilmente dovuta all'esaurirsi degli effetti della riduzione di imposte varata un anno fa da Trump e all'aumento dei tassi della Fed. Nell'eurozona l'attività economica sta tornando a ritmi vicini al 2 per cento, quasi un punto in meno dell'anno scorso. L'Italia nel terzo trimestre dell'anno si è fermata.

Ma anziché proporre una legge di Bilancio che ci eviti il rischio di entrare in recessione, il governo ha reso una recessione più probabile.

Secondo la gran parte degli osservatori, anche gli economisti più keynesiani, la manovra del governo avrà effetti recessivi. Il motivo è che le misure proposte non fanno nulla per le imprese (tranne un piccolo taglio di tasse riservato a un gruppetto di aziende minuscole) e soprattutto perché le dichiarazioni con cui il governo ha accompagnato la manovra hanno preoccupato i mercati provocando un aumento del costo del denaro per famiglie e aziende. Il risultato è che

le previsioni di crescita per il prossimo anno oscillano tra lo 0,9 dell'Ocse e lo 0,4 della banca d'affari Goldman Sachs e continuano ad essere riviste al ribasso. Insomma, un'economia quasi ferma, che quindi non crea lavoro e che perciò richiederà sempre più spese per finanziare i sussidi di disoccupazione, quindi più tasse oppure ancora più debito.

In un Paese normale, cioè con debito relativamente basso e che attraversasse una temporanea fase di rallentamento, più deficit e più spesa non sarebbe una ricetta sbagliata (meno tasse sarebbe ancor meglio). Ma l'Italia ha un rapporto debito-Pil che è il terzo più alto al mondo dopo il Giappone (in cui però buona parte del debito è detenuto da enti statali, e quindi è una sorta di partita di giro) e la Grecia, un Paese le cui sorti non vogliamo certo ripetere. È per il livello del nostro debito che l'annuncio di questa legge ha fatto salire i tassi di interesse trasformando una manovra che in un Paese normale potrebbe essere lievemente espansiva, in una recessiva. Politiche di bilancio perfettamente ragionevoli per un paese con basso debito non lo sono per noi.

Invece il ministro Tria continua a ripetere un'affermazione in cui solo lui crede (o forse è costretto a far finta di credere): che la manovra sarà espansiva e la crescita l'anno prossimo raggiungerà l'1,5 per cento, cioè quasi un punto in più della media delle altre previsioni. Come fa il ministro Tria a sostenere questa favola? Non solo ignora gli effetti dell'aumento dei tassi di interesse, che riducendo il valore dei Btp avranno effetti negativi sui consumi delle famiglie che li possiedono, oltre che rendere il credito più costoso per le imprese. Sembra non tener neppure conto dell'inversione di tendenza dell'econo-

mia mondiale rimanendo ancorato a previsioni formulate lo scorso mese di aprile e ormai superate dagli eventi. Il risultato è che la sua manovra, accompagnata da crescita zero se non addirittura negativa, produrrà deficit ben più alti di quelli che lui prevede e farà riprendere la crescita del debito. Sarebbe opportuno che il ministro Tria parlasse più chiaramente agli italiani. E lo stesso dovrebbe fare il presidente del Consiglio Conte. Lo devono al Paese.

Questa è la realtà. Ma sappiamo bene che la realtà dei numeri ha ben poco a che vedere con le motivazioni politiche di questa manovra. La Lega vuole consolidare i suoi voti fra gli anziani del Nord e al tempo stesso espandersi al Sud. Il M5S ha il solo obiettivo di consolidare il suo consenso elettorale al Sud erogando sussidi che, anziché creare posti di lavoro regolari, contribuiranno con il loro costo fiscale a distruggerne. In più il reddito di cittadinanza indurrà i lavoratori regolari a spostarsi nel sommerso per cumulare sussidio e salario in nero.

Lega e M5S dicono di essere rappresentanti del «popolo». Per loro il popolo sono gli anziani del Nord e i senza lavoro (in «bianco» non necessariamente in «nero») del Sud. Che questo non sia «tutto» il popolo degli italiani non sembra sfiorare minimamente la loro strategia politica. Ma è una scelta miope. Quando, per soddisfare il loro «popolo»,



avranno scontentato l'altra parte dell'Italia, quella che lavora e produce sia al Nord che al Sud, rendendola più povera e attingendo ai suoi risparmi, allora ne pagheranno le conseguenze politiche. Soprattutto se nel frattempo i partiti di opposizione saranno usciti dall'autolesionismo che li at-

tanaglia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Alla Ue le limature non bastano

Vuole segnali forti sulle misure chiave

Gli obiettivi

Per Bruxelles l'Italia dovrebbe ricavare 7-8 miliardi da risparmi o nuove tasse

Corsa contro il tempo

All'Italia restano una ventina di giorni per disinnescare la procedura di infrazione

di **Federico Fubini**

Il tempo è poco, il lavoro da fare no. Questo probabilmente non è un «momento Tsipras», dal nome del premier greco che in una notte del 2015 decise di invertire di centottanta gradi la rotta del suo Paese dopo sei mesi di sfida populista all'Europa. Eppure anche Luigi Di Maio e soprattutto Matteo Salvini, i vicepremier e capi politici del governo, dopo sei mesi di tensioni con Bruxelles hanno iniziato a dare i primi segnali di ciò che era possibile leggere in trasparenza anche prima: i due non sono impermeabili alle pressioni esterne, né quelle politiche del resto d'Europa né quelle finanziarie dei mercati internazionali.

Aver lasciato emergere questa realtà è di per sé un cambiamento per Salvini, dopo mesi di strane citazioni («me ne frego», «noi tiriamo diritto») o ironie all'indirizzo della Commissione Ue («aspettiamo la lettera di Babbo Natale»). È un cambio qualitativo al quale il mercato ha risposto con un recupero che dimostra il valore dei toni e del linguaggio dei politici per l'intera economia, ma ora nasconde alcune trappole. La prima è di vedere nell'allentarsi delle tensioni sul debito più di quanto sia successo nella realtà: il rimbalzo bruciante di ieri si spiega in buona parte con la corsa di alcuni investitori a chiudere le posizioni ribassiste aperte dopo il flop del collocamento del Btp Italia la scorsa settimana. Non c'è an-

cora niente di solido e strutturale nel calo dei rendimenti di ieri. Ma la seconda trappola che presentano per il governo è di alimentare l'idea che sia possibile navigare a lungo gli scogli di una procedura europea sui conti lasciando filtrare una dichiarazione conciliante ogni tanto.

Vista da Bruxelles, una strategia del genere sarebbe inutile. Nella Commissione europea ancora non si vede nessuna svolta concreta e ormai il tempo rimasto per prevenire l'innescamento di una procedura correttiva sulla finanza pubblica dell'Italia è sempre meno. Non sarebbe una svolta, per nessuno degli interlocutori dell'Italia, una limatura di tre o quattro miliardi (circa lo 0,2% del prodotto lordo) degli obiettivi di deficit solo grazie al rinvio di qualche mese — a aprile o a maggio — dell'inizio dei programmi di spesa sul reddito di cittadinanza e sulle pensioni. Uno slittamento nel primo anno di questi programmi non ne cambierebbe il peso finanziario a regime, né risolverebbe il problema delle coperture dal 2020 basate su aumenti dell'Iva ai quali nessuno crede.

A qualcosa di più simile a una svolta, per la Commissione Ue, ci si avvicinerebbe se il governo desse chiaramente ai suoi negoziatori il mandato che finora non ha mai concesso: quello di discutere e rivedere a Bruxelles la struttura del reddito di cittadinanza e delle pensioni dai 62 anni. In Europa c'è molta più comprensione per lo spirito della prima misura — se modulata



per non renderla un sussidio passivo — che per la seconda. Ma con un'economia italiana in evidente frenata la Commissione probabilmente accetterebbe un obiettivo di deficit nel 2019 stabile rispetto all'1,8% o 1,9% di quest'anno; forse anche leggerissimamente superiore.

Significa che il governo deve trovare almeno sette o otto miliardi di risparmi o nuove tasse in più, anche riducendo i piani di spesa sui quali Lega e M5S puntano di fronte agli elettori. In sostanza, si tratterebbe di rivedere la struttura della legge di bilancio e di farlo discutendone con Bruxelles. Ormai restano una ventina di giorni per disinnescare la procedura per deficit eccessivo che di fatto è già partita. Dopo, la Commissione Ue avrà già avuto l'avallo di tutti gli altri governi e a quel punto sarà tardi per uscire da una trappola in cui il governo si è cacciato da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola****SPREAD**

Lo spread, il differenziale tra Btp e Bund, è la forbice tra il rendimento offerto dal titolo di Stato italiano a 10 anni e quello del suo omologo tedesco. Misura il «rischio Italia», tanto da diventare un vero e proprio termometro.

Il governo: avanti con la manovra, ritocchi alle spese

Salvini: no a retromarce, gli obiettivi restano
Lo spread scende a 290. Il monito di Draghi

Vertice a Palazzo Chigi sulla manovra dopo la bocciatura dell'Europa. Il governo è deciso ad andare avanti anche se è pronto a «ritocchi sulle spese». Salvini esclude «retromarce». Lo spread in discesa. Draghi ribadisce l'importanza di contenere l'alto indebitamento italiano.

da pagina 2 a pagina 9

Borsa e spread premiano la «svolta» Il governo: rivedremo le spese

«Sì alla crescita, non è questione di decimali». Il differenziale a 290. Mattarella: l'Europa è un modello

ROMA Matteo Renzi la chiama «la retromarcia del popolo», ma Matteo Salvini è convinto del contrario: «Non è un passo indietro, è un'avanzata». Comunque la si chiami, il governo si appresta a tentare una soluzione di compromesso con l'Europa, dopo settimane di tensioni. Volontà ribadita anche nel vertice serale che si è svolto a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i vicepremier Salvini e Luigi Di Maio. Che si conclude con una nota che recita: «Non è una questione di decimali, obiettivo del governo è rilanciare la crescita e lo sviluppo. Confermati gli obiettivi già fissati, in particolare sulle pensioni, sul reddito di cittadinanza e sulla tutela del risparmio». Per quanto riguarda il dialogo con l'Europa, aggiunge la nota: «Si è concordato di attendere le relazioni tecniche sulle proposte di riforma che hanno più rilevante impatto sociale, al fine di quantificare con precisione le spese effettive. Le

somme recuperate saranno riallocate, privilegiando la spesa per investimenti, con particolare riferimento a quelle necessarie a mettere in sicurezza il territorio e a contrastare il dissesto idrogeologico». Per ridurre il deficit, è necessario presentare emendamenti alla legge di bilancio. E la nota spiega che «saranno valutati quelli di iniziativa parlamentare e concordati quelli che saranno oggetto di approvazione».

Che non ci sia un braccio di ferro con l'Europa è una preoccupazione anche del capo dello Stato Sergio Mattarella. Che ieri è tornato a parlarne, spiegando che c'è «una cultura comune, un mosaico» e che bisogna «abbattere le barriere» per eliminare «i pregiudizi verso gli altri».

I primi segnali di cedimento sul tema deficit li aveva dati proprio Salvini. Spiegando come il deficit al 2,4% non sia più un tabù. Venire incontro all'Europa su questo, «potrebbe significare un'uscita dalla

trincea. Se questo è l'unico modo per ottenere il via libera, io così gli tolgo un alibi. E se continuano a dire di no significa che è un no pregiudiziale». Non è detto che all'Europa basti ritoccare il deficit. E si vedrà se il governo — che per settimane ha ripetuto il suo nienta a qualunque modifica della manovra — farà altre concessioni. È bastato, però, accennare a un'ipotesi di compromesso sul deficit, che i mercati hanno subito dato visibili segni di apprezzamento. Dopo aver chiuso a 306 punti base venerdì, il differenziale tra il Btp e il Bund tedesco a 10 anni ha terminato ieri la seduta in forte calo a 290 punti, mentre la Borsa ha festeggiato con un +2,7.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'importante non sono i numerini ma i cittadini. L'importante è che questa manovra abbia gli obiettivi che ci siamo dati nel contratto di governo. Il tema con l'Ue non è il 2,4%

Luigi Di Maio



L'Italia chiede rispetto all'Europa, diamo 5 miliardi, non ci impicchiamo agli zero virgola, non voglio litigare con i commissari Ue. Della manovra mi interessa la sostanza

Matteo Salvini



L'integrazione europea, che pure in Europa qualcuno critica, e può anche avere lacune, è stata una grande svolta storica guardata con ammirazione

Sergio Mattarella

 **Il caso**

Perché le parole pesano sui mercati

di **Giuliana Ferraino**

Parafrasando Matteo Salvini, non è un problema di decimali ma di toni, perché la maniera in cui un politico dice una cosa conta quanto le parole che usa. Ieri ne abbiamo avuta una prova, quando lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco è sceso da 306 punti di venerdì a 289 alla chiusura, dopo essere scivolato fino a 280 punti (nei giorni scorsi era volato oltre quota 335). È successo che dopo la cena di Bruxelles tra il premier Conte e il ministro Tria con il vertice della Commissione Ue, il leader leghista ha cambiato registro. L'inflessione aspra del condottiero sempre pronto a combattere ha ceduto il passo a toni più concilianti. Salvini non ha fatto passi indietro sulle riforme, ma rimodulando l'intensità delle sue affermazioni, quando ha spiegato che «nessuno è attaccato al 2,4%, può essere il 2,2% o il 2,6%», è come se avesse sepolto l'ascia di guerra, confermando con i toni nuovi l'apertura al compromesso.

Parlare è un'arte, si sa. Per domare lo spread, anche il presidente della Bce, Mario Draghi, fece ricorso al tono giusto, quando nel luglio 2012 pronunciò il famoso *whatever it takes*, concludendo, in modo fermo e determinato, così: «E credetemi, sarà abbastanza». Lo fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio **Laura Castelli**

«Speriamo che la Ue non ci chieda un rene La Lega? Fa propaganda con i soldi pubblici»

LA SOTTOSEGRETARIA ALL'ECONOMIA: I SEI MILIARDI PER QUOTA 100 NON SERVIVANO TUTTI, MA SALVINI STOPPÒ GARAVAGLIA

LA QUESTIONE DELLE DELEGHE MI HA STUFATO ARRIVATI A QUESTO PUNTO, NON LE VOGLIO PIÙ

Laura Castelli, sottosegretario del M5S all'Economia, sta per entrare in una riunione con l'Anci, a Montecitorio. I vertici dell'associazione dei Comuni diranno a lei, al suo omologo Massimo Garavaglia e al ministro Giovanni Tria, che «senza la certezze sulle risorse dovute si mettono a rischio i nostri conti». Si tratta, per esempio, di «contributi compensativi» del passaggio dall'Imu alla Tasi. Soldi che «tuttavia non sono presenti nella Legge di bilancio». Il clima intorno a Castelli è elettrico, non tanto per il monito dell'Anci che l'attende, ma ovviamente per la manovra.

Nelle ultime 72 ore è finita nel mirino della rete per via di una polemica (diventata virale) con Pier Carlo Padoan, ex titolare di via XX Settembre. Siparietto da Bruno Vespa: «Lo spread fa alzare il tasso dei mutui», ha sottolineato il deputato dem. «Questo lo dice lei, per me è una questione di domanda e offerta», è stata la risposta, spiazzante, della gril-

lina. Ma questo è il passato. La pentastellata è una abituata a prendere, parare colpi e darne altri indietro. Adesso ha un sorriso elettrico, ma comunque sereno. Aspetta l'ora X: le 19.30, il vertice del governo sui conti, dopo la spedizione a Bruxelles del premier. «Conte è andato su - dice Castelli - con una direzione: ora viene giù e ci racconta come è andata. Ci racconterà i dettagli di cosa hanno in testa quelli della Commissione. Se è solo una questione di reni è un conto. Vediamo se ci chiedono di più». Non si sbilancia.

Ma a un certo punto, con le mani piene di faldoni e forse numerini, si sfoga: «Noi non arretrerebbe sul reddito di cittadinanza, nemmeno di un centimetro. Dobbiamo e vogliamo andare avanti». Ma la Lega è sembrata molto più dialogante di voi dopo l'incontro tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. «Anche noi siamo per il dialogo, ma bisogna capire a quale prezzo. Se si tratta di un rene o di qualcosa di più».

Il Carroccio è pronto a mettere sul piatto quota 100, premettendo che non tutti i fondi stanziati saranno coperti dalle richieste: voi farete altrettanto con il reddito di cittadinanza? «Eh, no: noi a differenza del Carroccio non facciamo campagna elettorale con i soldi dello Stato. Si sapeva che non sarebbero serviti tutti i 6 miliardi stanziati per superare la Fornero, ma quando Garavaglia lo disse, durante un vertice, Matteo Salvini iniziò a strillargli contro per farlo stare zitto. Noi, appunto, siamo differenti e i soldi stanziati per il red-

dito ci serviranno tutti. Non usiamo i soldi dello Stato per fini elettorali». Castelli nega che subito dopo le parole di Conte da Bruxelles e l'asse con Salvini («Non ci attacchiamo ai decimali») nel M5S ci sia stato un moto di fastidio. «Macché, anche noi siamo usciti subito a sostegno del presidente».

A leggere in controluce le dichiarazioni, domenica sera hanno parlato con le agenzie generiche fonti M5S che sottolineavano «il sostegno totale» al presidente del Consiglio e la «difesa dei cittadini e non quella dei numerini». Sottigliezze, certo. Che a molti non sono passate inosservate. Il capogruppo alla Camera della Lega Riccardo Molinari ragiona a tal proposito: «A me Conte piace ed è la figura giusta in questa fase». Anche un dialogante per antonomasia, come il deputato M5S Emilio Carelli, seppur da una sponda opposta spiega che «è stato rassicurante e noi dovremo fare altrettanto. Agli italiani non interessano i decimali, ma il lavoro, i tassi dei mutui, il sostegno a chi non ce la fa...».

Castelli prima di entrare non si vuole sbilanciare su quale sarà la soluzione finale: far partire il reddito da aprile? Potrebbe essere questa la vostra parte per la causa? «Aspettiamo il vertice, voglio sentire le parole di Conte, poi ci ragioneremo su». Nel colloquio, sul finale, sale un dubbio: ma bisogna chiamarla sottosegretario o viceministro? «Di questa storia non me ne importa più nulla, anzi di questo passo le deleghe nemmeno le voglio più».

Simone Canettieri

REPRODUZIONE RISERVATA



Conte frena, la borsa accelera

*Il governo apre a una riduzione del deficit in manovra e prepara le carte per convincere Bruxelles
Piazza Affari guadagna il 2,8% al traino delle banche. E lo spread Btp-Bund scende a 289 punti*

(Brizzo, Campo, Carosielli e Pira alle pagine 2, 3 e 21)

RIMBALZO PIAZZA AFFARI CHIUDE IN RIALZO DEL 2,8% E LO SPREAD SCENDE A 289 PUNTI

Milano sulle ali della trattativa

L'apertura del governo a una modifica della manovra dà fiducia agli investitori. Il differenziale con il Bund cala al minimo da settimane. Ma gli analisti sono scettici sui tempi del dietrofront dell'esecutivo

DI NICOLA CAROSIELLI

L'apertura del governo al dialogo con Bruxelles per scongiurare una procedura di infrazione da parte dell'Ue ha subito sortito l'effetto sperato. L'indice Ftse Mib ha trattato in rialzo sin da inizio seduta, terminando le contrattazioni in ascesa del 2,77% a 19.233, mentre lo spread è rientrato sotto i 300 punti base (289). Una performance che ha garantito a Milano la maglia rosa d'Europa, in un contesto di ritrovato ottimismo tra tutte le piazze, in particolare a Madrid (+1,96%), Francoforte (+1,45%) e Londra (+1,2%). Un ottimismo, o meglio, un'invocazione alla tranquillità sottolineata anche dal premier Giuseppe Conte ieri durante un intervento allo Snam Partner's Day 2018: «I mercati finanziari devono sentirsi rassicurati che noi siamo un governo che agisce con un piano ben preciso. La manovra è ben strutturata, abbiamo le idee molto chiare». Insomma, «il tono più conciliante da parte del Governo italiano» sulla manovra, unito al rimbalzo del prezzo del petrolio, «hanno sostenuto l'azionario europeo dopo la buona positività dell'equity in Asia», ha sottolineato Michael Hewson, chief market analyst di Cmc Markets.

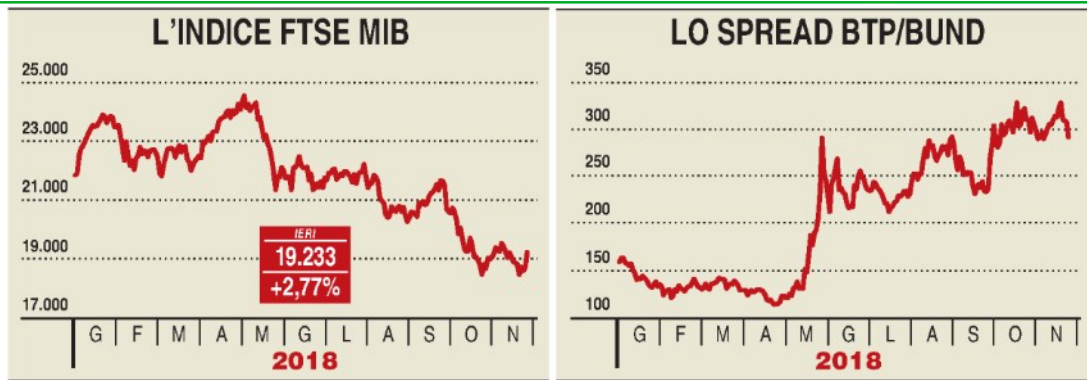
Il grande volano alla performance milanese sono stati i

titoli del comparto bancario, tra cui sono spiccati Unicredit (+5,5%), Ubi Banca (+6,4%), Banco Bpm (+5,4%), Intesa Sanpaolo (+4,5%), Mediobanca (+4,4%). Un circolo virtuoso in cui è rientrato il calo dello spread a 289,717 punti base con il rendimento del Btp decennale arrivato al 3,2% dal 3,41% di venerdì. Il differenziale ieri ha registrato il punto più basso delle ultime settimane, dopo aver toccato martedì 20 i 334 punti. Tuttavia, secondo un operatore, la forte contrazione dello spread registrata è stata innescata «principalmente da ricoperture, non da veri acquisti», perché sebbene le «dichiarazioni del governo andrebbero prese con il dovuto scetticismo, qualche investitore sta chiudendo le posizioni ribassiste per non essere preso in contropiede», se davvero si arrivasse a un compromesso sulla manovra 2019. Una sorta di ottimismo prudente arrivato anche dal presidente della Bce Mario Draghi, durante la sua audizione al Parlamento Europeo. «Riguardo alla situazione italiana, mi limito a dire che è in corso un dialogo con la Commissione Europea e sono fiducioso che un accordo possa essere raggiunto», ha aggiunto il banchiere centrale, ripetendo che «i Paesi con un elevato debito devono ridurlo, perché così si rafforzano. Non intendo aggiungere altro», ha precisato

Draghi. Poco prima, nel suo discorso di apertura dell'audizione, il presidente aveva avvertito di come «l'Eurozona può essere esposta a rischi causati da politiche domestiche insostenibili, che portano a livelli di debito eccessivamente alto, squilibri nel settore finanziario e mancanza di competitività».

I moniti quindi non mancano e tra gli operatori vige la massima attesa circa quel che sarà della manovra, ma sempre con la massima speranza che un possibile dietrofront del governo giallo-verde non sia troppo tardi. Da Citigroup, infatti, hanno notato che «la possibile marcia indietro del governo italiano sulla Legge di Bilancio potrebbe essere troppo lieve e tardiva», sottolineando la perdita di credibilità registrata dall'esecutivo tra investitori e partner europei. «Ogni mossa di Roma potrebbe essere influente per ristabilire la crescita economica di cui l'Italia ha bisogno», hanno proseguito gli analisti. E questo perché, ha precisato Mauro Baragiola di Citigroup, «da una parte la coalizione di governo potrebbe perdere il consenso degli elettori se non rispettasse le promesse fatte. Dall'altra, i mercati sembrano sottovalutare l'indebolimento della fiducia economica che lo spread sopra i 300 punti e i decreti legge e la Legge di Bilancio hanno provocato». (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Per Tap altro prestito Bei, ma il primo resta in stand-by

di *Angela Zoppo*

La benedizione del governo al progetto del gasdotto Tap-Trans adriatic pipeline è arrivata con le parole del premier Giuseppe Conte, che a margine dello Snam Partner's Day di ieri (si veda articolo in pagina) ha detto di aver avuto «una serrata interlocuzione» con i responsabili di Snam, azionista del consorzio che sta realizzando il gasdotto. Conte ha aggiunto anche di aver chiesto alle società coinvolte nel progetto di «impegnarsi nel rilancio del territorio, perché

nel quadro della responsabilità sociale di impresa c'è anche l'attenzione per le ricadute sociali e culturali degli investimenti». Questi ultimi potranno essere coperti in parte grazie a un prestito più ampio che Snam Rete Gas, Stoccaggi Gas Italia hanno chiesto alla Bei (Banca europea degli investimenti), per un ammontare di circa 240 milioni di euro su un totale stimato in 518 milioni di euro, distribuiti su otto progetti. Tra questi, c'è anche la connessione del Tap alla rete nazionale di trasporto del gas. Il finanziamento è sotto istruttoria. Ma se si parla di Bei, il consorzio che sviluppa il Tap (BP 20%, Socar 20%, Snam 20%, Fluxys 19%, Enagás 16%, e Axpo 5%) sta ancora aspettando l'erogazione del finanziamento approvato a febbraio scorso per 1,5 miliardi di euro. Stesso discorso per quello da 500 milioni di euro della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Secondo fonti finanziarie, però, a breve la situazione si dovrebbe sbloccare, tanto più ora che anche la componente 5 Stelle del governo è scesa dalle barricate anti-Tap. (riproduzione riservata)



PILLOLE**CONSOB-OCSE**

■ Il commissario Consob Carmine Di Noia è stato nominato vicepresidente del comitato corporate governance dell'Ocse. Il comitato sovrintende all'attuazione dei principi di governance del G20/Ocse.



Il governo alla Ue “Non puniteci fino alle europee”

Piano per rinviare la procedura d'infrazione ma per il via libera il deficit dovrà scendere

Claudio Tito

Allungare i tempi della procedura d'infrazione. Rinviare lo “stress test” dell'Italia a dopo le elezioni europee di maggio. La trattativa tra il governo e la Commissione europea ormai si concentra solo

su questa possibilità. La sanzione, infatti, al momento è sicura, quando applicarla è oggetto di discussione. La cena tra Conte, Tria e Juncker e i contatti che ne sono seguiti stanno portando questo esito. Un negoziato strabico.

pagina 11

Il retroscena La partita con Bruxelles

L'obiettivo di Salvini e Di Maio alle Europee senza sanzioni

Il governo punta ad allungare i tempi della procedura Ue di infrazione ma per avere il via libera di Juncker il deficit dovrà scendere di qualche decimale

LO SPREAD

290

Il differenziale tra Btp e Bund a dieci anni ieri è sceso a 290 dopo aver toccato un minimo di 286

IL DEFICIT

2,4%

Il deficit programmato dal governo deve scendere di qualche decimale per poter rallentare la procedura

CLAUDIO TITO, ROMA

Allungare i tempi della procedura d'infrazione. Rinviare lo “stress test” dell'Italia a dopo le elezioni europee di maggio. La trattativa tra il governo e la Commissione europea ormai si concentra solo su questa possibilità. La sanzione, infatti, al momento è sicura, quando applicarla è oggetto di discussione. La cena di sabato sera tra il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria e il presidente

della Commissione Juncker e i contatti che ne sono seguiti, stanno producendo questo esito. Un negoziato strabico. Fatto di ambiguità e tattiche. Con due obiettivi: uno finto e uno possibile. Quello finto si concentra appunto sull'ipotesi di evitare la procedura d'infrazione. Quasi una esercitazione mediatica. Quello concretamente possibile ruota, invece, sulla eventualità di dilatare i tempi di esecuzione della procedura d'infrazione. «La prossima volta che ci incontriamo – è stato il messaggio secco lanciato venerdì sera da

Juncker ai rappresentanti italiani – portatemi qualcosa di concreto su cui discutere». Il punto è proprio questo. Persino in quel faccia a faccia è stato spiegato che



l'unico modo per evitare che l'Italia venga "bacchettata", è cambiare sensibilmente i saldi della manovra. Non basta qualche ritocco. Il Parlamento dovrebbe approvare una legge di Bilancio che riporti il deficit-pil all'1,6 per cento. Forse all'1,8 se si considera una clausola di flessibilità legata al dissesto idrogeologico. Bruxelles, insomma, non rinuncia a chiedere una riduzione del disavanzo strutturale dello 0,1 per cento.

Ma per il premier, questa soluzione è «impossibile». Significherebbe far saltare di fatto o il reddito di cittadinanza o la revisione della legge Fornero. Oppure prevederne l'entrata in vigore non prima del prossimo luglio, ossia ben dopo le elezioni europee. Una strada che Di Maio e Salvini hanno già pubblicamente ostruito.

Il vero e unico obiettivo che Palazzo Chigi ha messo nel suo conto consiste allora nel diluire i tempi con cui la Commissione sta bocciando la legge di Bilancio. I trattati europei sono abbastanza rigidi nella tempistica con cui si decide la procedura di infrazione. Diventano più vaghi per quanto riguarda i tempi di attuazione. L'iter infatti prevede che la comunicazione finale avverrà entro il prossimo 21 dicembre. Poi verrà accordato al nostro governo un altro mese per formulare delle controdeduzioni. A quel punto Bruxelles stilerà una serie di provvedimenti che l'Italia dovrà adottare. E assegnerà un tempo di verifica, che può essere di tre o di sei mesi. Una sorta di "stress test" per il nostro Paese. È in questa forchetta che si gioca la residuale trattativa con Juncker. Tre mesi significa prima delle elezioni europee, sei mesi dopo. Il governo Conte punta a dunque a far slittare il primo "esame" a luglio per poter organizzare la campagna elettorale con più libertà, confermando i cavalli di battaglia propagandistici e con la speranza di tenere sotto controllo lo spread. Ma anche solo per questo tentativo, serve un segnale: ridurre di qualche decimale il deficit.

Eppure passare dall'attuale 2,4 per cento al 2,2 non è così semplice. Vuol dire ridurre i fondi per reddito di cittadinanza e pensioni, come fa capire la nota emessa da Palazzo Chigi dopo il vertice di maggioranza. Il premier e Tria devono inoltre fare i conti con due pesanti variabili. La prima riguarda l'atteggiamento dei leader gialloverdi, Di Maio e Salvini, la seconda concerne la linea che i partner europei vorranno seguire.

Il capo grillino, in particolare, teme il percorso che porta alle concessioni verso l'Ue. Ha paura di trovarsi a gennaio con le armi spuntate e magari con un reddito di cittadinanza depotenziato o svuotato. Anche Salvini – sebbene più disponibile – coltiva i rischi di ingranare una piccola marcia indietro, senza ottenere una significativa contropartita. Nello stesso tempo Juncker non ha ancora offerto a Palazzo Chigi delle certezze. Ha solo ribadito che i trattati sono espliciti e che non si può riservare all'Italia un trattamento di favore. Per il vertice di comando dell'Unione europea (in primo luogo Merkel e Macron) si tratta dunque di decidere se è più conveniente mostrare al primo governo populista il volto conciliante dell'Europa o provare ad assestare subito un colpo come lezione per tutti gli altri partiti populistici dell'Unione. Sapendo anche che il 2019 diventerà un anno difficile per tutti. Con una potenziale recessione e la sicura previsione che l'Italia crescerà molto meno di quanto si aspetta il suo esecutivo. La scelta dell'asse Merkel-Macron verrà probabilmente compiuta al consiglio europeo di metà dicembre e determinerà il "verdetto" finale.

La trattativa, insomma, manterrà fino alla fine il suo ambiguo strabismo. Per questo tutti si muovono con un unico sospetto: che in realtà sia in corso il grande gioco del cerino. In cui ognuno prova a scaricare sull'altro la colpa di una rottura. Nessuno si fida. E la sfiducia quasi mai produce mediazioni e risultati efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

I MUSCOLI SGONFIATI

Francesco Manacorda

Perché solo ora? È ovvio chiedersi quali siano le ragioni di una svolta di fronte al cambiamento di rotta del governo sui saldi della manovra per il 2019 e sul

rapporto tra deficit e Pil al 2,4%. Ed è naturale anche domandarsi perché il governo abbia atteso tanto prima di un negoziato.

pagina 34

L'analisi

I MUSCOLI SGONFIATI

Francesco Manacorda

La svolta leghista conta poco se l'impianto alla base della politica economica gialloverde rimane di scarso impatto

Perché solo ora? È ovvio chiedersi quali siano le ragioni di una svolta di fronte al repentino cambiamento di rotta del governo sui saldi della manovra per il 2019 e in particolare sul rapporto tra deficit e Pil al 2,4%. Ed è naturale anche domandarsi perché il governo abbia atteso tanto – mettendo in tensione i tassi sui titoli di Stato e così mettendo in pericolo anche le banche e i risparmiatori – prima di arrivare a un negoziato. Meno ovvia forse è la risposta.

Prima abbiamo assistito a settimane ininterrotte di proclami stentorei contro Bruxelles, le “letterine” e i “numeretti”, in cui quel 2,4% veniva difeso come una nuova linea del Piave. Da domenica, invece, trionfa il dialogo con la Commissione europea, un'improvvisa consapevolezza grazie alla quale – dice Salvini scavalcando in realismo gli alleati 5 Stelle – «non ci impicchiamo agli zero virgola». In mezzo c'è stato un faccia a faccia a Bruxelles tra il presidente della Commissione e l'ala dialogante ma finora impotente del governo, ossia il premier Conte e il ministro del Tesoro Tria, una salita dello spread tra i Btp e i Bund tedeschi che ha toccato martedì scorso il picco di quota 336 prima di ridiscendere, un clamoroso fallimento dell'asta dei Btp Italia con poco più di 2 miliardi di domanda di fronte ai 7-8 miliardi attesi.

Una prima spiegazione può essere che proprio la pressione costante dei mercati abbia spinto il governo a un atteggiamento meno muscolare: tassi in aumento significano difficoltà nei bilanci bancari, problemi per chi fa impresa, svantaggi concreti – la Banca d'Italia li ha quantificati in un'erosione del 2% della ricchezza – per chi risparmia. Un terreno pericoloso sul quale possono fiorire le contestazioni, a cominciare da quelle dell'industria del Nord, che preoccupano in particolare la Lega.

C'è anche una spiegazione meno lineare di quanto sta accadendo, che può però essere ben comprensibile

in termini di tattica politica. Ieri, sempre Salvini, a chi gli chiedeva il perché della retromarcia sui conti pubblici, ha risposto che si tratta invece di una fuga in avanti dalla trincea in cui l'Italia si era messa. In chiaro, l'ipotesi è che il governo italiano faccia dei passi avanti sul livello deficit/Pil, arrivando magari a scendere fino a un rapporto vicino al 2%, ma sapendo che in questo modo non incontrerà comunque l'approvazione di Bruxelles e non riuscirà a fermare la procedura d'infrazione che la Commissione ha messo in moto. A prima vista una mossa autolesionistica – si cede qualcosa senza ottenere nulla in cambio – ma di fatto un formidabile argomento di campagna elettorale, dove l'attuale esecutivo potrebbe provare a presentarsi come parte dialogante e ansiosa di trattare con i poteri europei, ma da essi respinto senza pietà in un chiaro caso di pregiudizio antitaliano. Quale che sia il fine ultimo della svolta leghista e, al traino grillina, resta che proprio quei “numeretti” rischiano di contare poco o nulla se l'intero impianto che sta alla base della politica economica gialloverde rimane discutibile e di scarso impatto. La manovra, con i suoi assunti impossibili sulla crescita economica (un 1,5% per il 2019 che al di fuori dei palazzi di governo nessuno considera plausibile), il moltiplicatore irrealistico della spesa pubblica, l'assunto fantasioso di un tasso di sostituzione superiore a uno tra neopensionati grazie a quota 100 e nuovi assunti, i mille dubbi sul reddito di cittadinanza che potrebbe trasformarsi solo in nuova spesa assistenziale, non è disegnata per spingere la crescita, ma per alimentare in modo artificiale una domanda pubblica che rischia di non accendersi mai. Spostare un paio di miliardi sugli investimenti – come promette oggi il governo – è una mossa che va nella direzione giusta, ma che da sola non basta certo a dare fiato allo sviluppo. I bicipiti esibiti dalla maggioranza si sono un po' sgonfiati, un barlume di consapevolezza pare affiorare tra gli azionisti del governo. Difficile, però, che basti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREROGATIVE DEL CAPO DELLO STATO**IL COLLE PARLA A NUORA-CONTE PERCHÉ
LE SUOCERE SALVINI E DI MAIO INTENDANO****I CONTI E IL COLLE****SE MATTARELLA
PARLA A NUORA
PERCHÉ SUOCERA
INTENDA****Sulla manovra Mattarella
ha scritto una lettera al
premier ricordandogli i
vincoli costituzionali**di **Paolo Armaroli**

Abbiamo motivo per ritenere che in questi giorni Sergio Mattarella rifletta non tanto sui poteri che la Costituzione gli assegna esplicitamente – come l'eventuale rinvio alle Camere della manovra economica, che spalancherebbe le porte all'esercizio provvisorio – quanto piuttosto sulle prerogative per così dire implicite che gli derivano dalle consuetudini. A cominciare dal potere di esternazione. Sotto questo profilo, la relazione di Meuccio Ruini al progetto di Costituzione è davvero esemplare.

Il presidente della Commissione dei Settantacinque dice molte cose a proposito del capo dello Stato. Dice che non è l'evanescente personaggio, il motivo di pura decorazione, il maestro di cerimonie che ha calcato la scena, tanto per non fare nomi e cognomi, ai tempi della Terza Repubblica francese. Quando, dopo le dimissioni di Mac Mahon nel 1879, si affermò la cosiddetta Constitution Grévy, dal nome del suo successore. In forza della quale il presidente della Repubblica non aveva altra alternativa che quella di sottomettersi alla volontà della maggioranza parlamentare o di dimettersi.

Ancora. Dice che rappresenta ed impersona l'unità e la continuità nazionale. Ma soprattutto Ruini sottolinea che l'uomo del Colle è il grande consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza. Ecco, appunto. E ogni inquilino del Quirinale lo ha fatto a suo modo. Luigi Einaudi sussurrava all'orec-

chio dei ministri, con particolare riguardo ai responsabili dei dicasteri economici. Preoccupati di vedere di buon mattino sulle loro scrivanie ministeriali letterine del capo dello Stato cortesi nella forma ma implacabili nella sostanza. Sandro Pertini, da quel consumato attore che era, all'occorrenza non esitava a bastonare un'intera classe politica. Quasi che lui fosse piovuto dal cielo. Francesco Cossiga, durante il biennio picconatorio, non ha risparmiato nessuno. In specie se esponenti del suo stesso partito. Mentre Sergio Mattarella può essere paragonato in qualche misura a Einaudi. Che, senza offesa per nessuno, è stato il più autorevole di tutti.

La verità è che Mattarella le cose, più che dirle, di solito le manda a dire. Chi come lui è devoto alle istituzioni, sa bene che la forma è sostanza. È consapevole che il boccino è nelle mani dei due vicepresidenti del Consiglio. Ma lui per nessuna ragione al mondo scavalcherebbe il presidente del Consiglio in carica, del resto di continuo a rapporto sul Colle. Così parla a nuora perché le suocere Di Maio e Salvini intendano. E siccome la manovra economica adesso è il primo dei suoi pensieri, Mattarella ha snoccolato in via riservata all'inquilino di Palazzo Chigi le disposizioni costituzionali che con essa confliggono. Da giurista pure lui qual è, Giuseppe Conte comprende perfettamente le ragioni del Colle. Ma le sue mediazioni con gli effettivi detentori del potere si direbbe che hanno fatto per ora solo buchi nell'acqua.

E allora ecco che Mattarella ha alzato il tiro. Dal momento che le sue prediche sussurrate si sono rivelate inutili, si è avvalso del consuetudinario potere di esternazione. Ma ad alta voce. E sempre con maggiore frequenza. Ogni oc-

casione è stata buona: si trattasse di scolaresche in visita al Quirinale o di pubblici incontri con le più diverse personalità. Ma verba volant, mentre scripta manent. Per ciò ha sì autorizzato la presentazione alle Camere della manovra economica. Ma per l'occasione Mattarella ha scritto una lettera a Conte – impartendogli una vera e propria lezione di diritto costituzionale – allo scopo di porre l'Italia al riparo dall'instabilità, di difendere il risparmio degli italiani e di rafforzare la fiducia delle famiglie, delle imprese e degli operatori economici.

Custode della Costituzione al pari della Corte costituzionale, Mattarella ha dato i numeri. Ma in senso proprio, non figurato. E quelli giusti. Così l'articolo 81 della Carta, voluto da Einaudi e modificato perché troppo spesso aggirato come la Linea Maginot, stabilisce tra l'altro che il ricorso all'indebitamento è consentito solo al verificarsi di eventi eccezionali. L'articolo 97 impone alle pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico. E l'articolo 117 dice che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Già che c'era, Mattarella ha tenuto a ricordare – casomai il go-



verno avesse perduto la memoria – le valutazioni critiche dell’Ufficio parlamentare di bilancio e le osservazioni della Commissione europea. E ancora nei giorni scorsi ha insistito di nuovo per un negoziato tra Conte e Juncker. E in effetti Conte, per quanto è nelle sue disponibilità, ci prova.

Insomma la manovra – per riprendere una felice espressione usata a tutt’altro proposito nell’aula di Montecitorio da un costituzionalista coi fiocchi come Stefano Ceccanti, deputato del Pd che al governo non ne risparmia una – è un buco nella rete del diritto. O lo si rammenda prima che sia troppo tardi o saranno guai seri. Non solo per il governo pro tempore, poco male. Ma per tutti noi.

paoloarmaroli@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: basta acquisti in dicembre, ma serve ancora liquidità

BCE ED EUROPA

«Politiche insostenibili portano austerità
Fondi Ue a chi è in regola»

Si Ue alle nuove regole sulle banche: meno vincoli per il credito alle Pmi

La Bce ribadisce che «gli acquisti di asset si fermeranno a dicembre 2018». Lo sottolinea Draghi, avvertendo però che alla luce delle incertezze uno «stimolo significativo è ancora richiesto». Per il presidente Bce, inoltre, «politiche insostenibili conducono ad aggiustamenti socialmente dolorosi e finanziariamente costosi che possono minare la coesione dell'Unione monetaria».

È in dirittura d'arrivo il pacchetto di misure bancarie in discussione alla Ue da due anni. L'obiettivo è triplice: ridurre i rischi nei bilanci creditizi; rafforzare il patrimonio delle banche; migliorare la capacità degli istituti di finanziare l'economia reale.

Beda Romano — pagine 2 e 21

Draghi: fiducia in un accordo tra Italia e Ue sulla Finanziaria

L'audizione al Parlamento europeo. Monito del presidente della Bce su alto debito e politiche insostenibili - Il Qe terminerà a dicembre ma «uno stimolo significativo è tuttora necessario»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nella sua ultima audizione dell'anno davanti al Parlamento europeo, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi si è detto fiducioso che Roma e Bruxelles possano trovare un compromesso sulla Finanziaria per il 2019, fonte da settimane di una accesa diatriba. Con l'occasione, il banchiere centrale ha confermato che il consiglio direttivo interromperà gli acquisti netti di obbligazioni sui mercati, considerando in parte temporaneo il rallentamento economico nella zona euro.

Alla domanda dell'eurodeputato liberale spagnolo Ramon Tremosa, il banchiere centrale ha fatto notare ieri che è «in corso un dialogo» tra

Roma e Bruxelles sulla Finanziaria del 2019, bocciata dalla Commissione europea perché in violazione del Patto di Stabilità. «Sono sempre stato fiducioso che un accordo possa essere raggiunto (...) I Paesi con un debito elevato devono ridurlo per rafforzarsi (...) Il debito elevato aumenta la vulnerabilità di un Paese». Nel contempo, il presidente dell'istituto monetario ha avvertito che «politiche insostenibili possono imporre aggiustamenti socialmente duri e finanziariamente costosi i quali possono mettere a repentaglio la coesione nell'unione monetaria». La presa di posizione mentre da Roma giungono le prime dichiarazioni concilianti, tutte da confermare nei fatti. Per ora la Finanziaria per l'anno prossimo prevede un disavanzo del 2,4% del Pil, rispetto a un impe-

gno precedente dello 0,8%.

«Il rallentamento del ritmo di crescita» registrato ultimamente «riflette una crescita più debole del commercio, ma anche alcuni fattori specifici a Paesi e settori particolari», ha poi detto il presidente Draghi dinanzi alla commissione Affari monetari. «Una parte del rallentamento dovrebbe essere temporanea». La Bce ritiene che la domanda



rimanga forte, grazie anche alla buona evoluzione del mercato del lavoro. «Gli investimenti societari sono sostenuti da condizioni positive di finanziamento».

«Ci sono buone ragioni per avere fiducia di un aumento dell'inflazione», ha aggiunto l'economista. In questo contesto, «il consiglio direttivo continua a prevedere, che, in base ai prossimi dati e a conferma delle nostre prospettive di medio termine di inflazione, gli acquisti netti (di obbligazioni sul mercato, ndr) verranno terminati nel dicembre 2018». Ciò detto «un significativo stimolo di politica monetaria è tuttora necessario per sostenere l'ulteriore aumento delle pressioni dei prezzi interni».

Nella sua audizione a Bruxelles, il banchiere centrale ha discusso anche della riforma dell'unione monetaria. Proprio al vertice europeo di metà dicembre, i Ventotto dovrebbero approvare una nuova tabella di marcia, che tra le altre cose dovrebbe contenere nuove riduzioni dei rischi nei bilanci bancari, così come un possibile bilancio della zona euro, da adottare nel quadro del bilancio comunitario, secondo una proposta franco-tedesca (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre).

«La zona euro ha bisogno di uno strumento di bilancio che possa aiutare a mantenere la convergenza (tra i Paesi membri, ndr) dinanzi a shock esogeni, sostenendo in questo modo la politica monetaria» della Bce, ha spiegato il presidente Draghi. L'uso di questo bilancio «dovrebbe essere condizionato a politiche economiche e di bilancio che siano sane e rispettose del quadro di governo dell'Unione». Lo sguardo corre all'Italia, a rischio di procedura per debito eccessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico dell'Eurozona

In % del Pil, dati 2018

Grecia	182,5
ITALIA	131,1
Portogallo	121,5
Cipro	105,0
Belgio	101,4
Francia	98,7
Spagna	96,9
Austria	74,5
Slovenia	70,2
Irlanda	63,9
Germania	60,1
Finlandia	59,8
Paesi Bassi	53,2
Slovacchia	48,8
Malta	47,9
Lettonia	37,1
Lituania	34,8
Lussemburgo	21,4
Estonia	8,0

Fonte: Commissione Ue, Previsioni di autunno



La Bce e l'Europa. Mario Draghi (il secondo da destra) ha parlato ieri a Bruxelles all'Euro-parlamento

Mercati Piazza Affari +2,8%, spread sotto 300: sì al confronto Italia-Europa

Morya Longo — a pag. 2

MERCATI

Scende la tensione tra Roma e Bruxelles, spread giù a 291 punti

**Piazza Affari rimbalza
con le banche e chiude
in rialzo del 2,77%**

Morya Longo

Matteo Salvini, domenica pomeriggio: «Il problema non è nei decimali». Luigi di Maio, lunedì mattina. «Se all'interno della contrattazione deve diminuire un po' il deficit, per noi non è importante». Quanto continuo per gli investitori globali le parole, il tono delle dichiarazioni e i messaggi lanciati nell'etere dal Governo lo dimostra il "disgelo" che si è visto ieri sui mercati finanziari dopo queste frasi dei due VicePremier: già di prima mattina lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi è sceso infatti di 27 punti, raggiungendo il minimo dal 4 ottobre a quota 280. Poi è risalito, chiudendo a 291, ma è restato comunque in netto miglioramento rispetto alla settimana scorsa. La Borsa di Milano si è impennata del 3,23% alle 9,42, chiudendo alla fine a +2,77%. Un autentico sospiro di sollievo finanziario.

A ben vedere, però, questo slancio di ottimismo sui mercati è arrivato a fronte di dichiarazioni vaghe e ancora tutte da verificare nei fatti. Ancora non c'è infatti alcun accordo tra Roma e Bruxelles. Eppure agli investitori globali ieri sono bastate. Per un motivo ben preciso: l'abbassamento dei toni tra Roma e Bruxelles è stato interpretato come una riduzione delle possibilità che l'Italia sia prima o poi messa nelle condizioni di uscire dall'euro. Perché è

questo a fare davvero paura agli investitori: non tanto lo zero virgola di deficit, quanto l'escalation dello scontro tra Roma e Bruxelles che nessuno capisce dove possa portare. Così appena dal Governo arrivano dichiarazioni più concilianti, gli investitori abbassano il livello di allerta. E con esso lo spread.

Il peso delle parole

La prova arriva da speciali strumenti finanziari, chiamati Cds. I Cds funzionano come polizze assicurative, che promettono un risarcimento a chi li compra (pagando un premio espresso in punti base) qualora l'Italia finisse in default. Dal 2014 esistono anche altri Cds che fanno scattare i risarcimenti non solo in caso di default (come quelli vecchi), ma anche in caso di uscita dall'euro. Ebbene: questi secondi Cds ieri hanno ridotto il "premio" dai 262 punti base di venerdì sera a 248 punti base. Cioè 14 punti base in meno. I Cds che invece assicurano gli investitori solamente dal rischio di default dell'Italia (e non da Italexit) sono scesi di meno: 11 punti base, da 159 a 148. Questo significa che ieri il mercato ha ridotto le preoccupazioni su Italexit. Secondo i calcoli di Calipso (basati su un'ipotesi di svalutazione del 30% e su una correlazione con il default al 50%), le probabilità sono infatti scese in una giornata dal 22,9% al 22,1%. Non tanto, certo. Ma abbastanza per muovere al ribasso lo spread dei Btp.

L'incertezza resta elevata

Il mercato è comunque consapevole che per ora il "disgelo" tra Roma e Bruxelles resta confinato nelle parole. Bisognerà vedere dove porterà. Per questo gli investitori e gli economisti sono divisi. Gli ottimisti osservano che il Governo ha ancora tempo e margine per aggiustare la Manovra in modo da "fare pace" con l'Europa. Da un lato perché la Manovra ancora non è stata approvata né alla Camera né al Senato. Dall'altro perché per i due provvedimenti chiave (cioè il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni) non ci sono ancora i disegni di legge collegati. Dunque nei testi definitivi - pensano gli ottimisti - ci potranno essere delle modifiche in grado di avvicinare l'Italia a Bruxelles.

I pessimisti però restano convinti che - per quanto ci sia ancora terreno per una trattativa - in realtà la situazione non cambierà: a loro avviso non basteranno minimi aggiustamenti di qualche zero virgola del deficit per evitare la procedura di infrazione. Tre, a loro avviso, i motivi. Uno: la Commissione prevede per il 2019 un deficit/Pil pari al



2,9%, dunque già ampiamente superiore al 2,4% stimato dal Governo nel Def. Se anche il Governo aggiustasse la Manovra per tagliare la percentuale di qualche zero virgola, per la Commissione il deficit resterebbe comunque troppo elevato. Due: per la Commissione Ue il saldo strutturale dell'Italia con questa Manovra passerà da -1,8% del Pil a -3%, mentre invece nelle raccomandazioni dello scorso luglio si chiedeva all'Italia di migliorarlo di 6 decimali. La deviazione è enorme, non di qualche zero virgola. Tre: se il deficit del 2019 venisse ridotto semplicemente facendo partire più avanti di qualche mese le riforme chiave, resterebbero le preoccupazioni per i conti del 2020 quando tutte le riforme saranno in vigore. Ecco perché sul mercato resta molto scetticismo. Ma c'è anche chi guarda al futuro con ottimismo, nella speranza che nella cena tra il Premier Conte e il Presidente della Commissione Ue Junker sia emerso un punto di possibile contatto.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse

Variazione % di ieri

Italia	+2,77
Milano Ftse Mib	▲
Spagna	+1,96
Madrid Ibex 35	▲
Germania	+1,45
Francoforte Dax	▲
Regno Unito	+1,20
Londra Ftse 100	▲
Francia	+1,08
Parigi Cac 40	▲



Il crollo del differenziale con il Bund

Spread BTP-Bund minuto per minuto



248

IL CALO DEI CDS
 Le «polizze assicurative» che fanno scattare i risarcimenti in caso di uscita dall'euro ieri hanno ridotto il "premio" dai 262 punti base di venerdì sera

POLITICA 2.0**ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini****AVANZATA O
RETROMARCIA?
LE VERSIONI
DELLA
TRATTATIVA**

«**A**vanzata» o retro-marcia? Al di là dei punti di caduta della trattativa con l'Europa discussi al vertice di ieri a Palazzo Chigi, il vero rovello dei due vicepremier è tutto politico: come si trasforma un dietro-front in un passo avanti. E come si racconta un cedimento rispetto al totem che avevano piantato sul 2,4% del deficit con tanto di brindisi dal balcone di Palazzo Chigi. Appena qualche giorno fa il capoleghista respingeva al mittente la letterina con la bocciatura della Commissione Ue aspettando quella di "Babbo Natale" mentre ieri apriva a una trattativa quasi come se niente fosse. Come se le settimane di spread a 300 non avessero avuto un costo per lo Stato, come se la volatilità sui mercati non l'avessero pagata i risparmiatori, come se il botta e risposta con l'Europa fosse uguale a quello che ha avuto con l'allenatore del Milan. Tra l'altro pure con Gattuso ha fatto marcia indietro chiedendo scusa. Con l'Ue invece la versione è stata, appunto, non di un'inversione ma di «un'avanzata, un'uscita dalla trincea. Se questo è l'unico modo per ottenere il via libera alla manovra io - diceva Salvini - gli tolgo un alibi e se continuano a dire di no significa che è un no pregiudiziale».

Dunque ottenere un via libera è diventato necessario? Eppure fino a un po' di giorni fa si poteva andare dritti allo scontro tanto, come si sentiva dire dalle parti di Lega e 5 Stelle, la Commissione sarebbe cambiata con le elezioni europee di maggio. Questione di tempo, insomma. Ma è appunto il tempo quello che ha mosso le acque, soprattutto con una do-

manda: in quali condizioni economiche si sarebbe arrivati alla campagna elettorale per le europee tenendo in piedi lo scontro con l'Unione. Con tutte le conseguenze sui mercati e sulla tenuta finanziaria. Questa consapevolezza ha mosso le rigidità dei vicepremier e una contro-prova, sia pure parziale, si è avuta ieri con i primi effetti positivi che le notizie sulla trattativa hanno prodotto. Lo spread è un po' calato, la Borsa è tornata positiva e questo - anche se restano prudenti le letture degli analisti - naturalmente spinge Salvini e Di Maio ad aprire un tavolo con la Commissione. O almeno andare a vedere che effetto fa.

Come dice Salvini per non «lasciare alibi all'Europa». In realtà il dubbio è che sia iniziato un nuovo gioco del cerino con la Commissione in cui i vicepremier stanno tentando di non rimanere scottati se davvero, come alcuni pronosticano, ci sarà un peggioramento della situazione italiana nei primi mesi del 2019. E da ieri poi è arrivato un altro valido motivo per aprire un tavolo e cercare un accordo. Di nuovo si è fatto sentire Mario Draghi che ha ancora una volta spinto per un'intesa tra l'Italia e l'Europa ricordando l'importanza di evitare uno strappo anche alla luce di un quantitative easing che è in dissolvenza. Si sa che un altro fattore che spinge il Governo alla trattativa è l'assenza di alleati e voltare le spalle pure alla Bce potrebbe essere un errore grave visto che si va incontro a un anno difficile da decifrare dal punto di vista economico e con una campagna elettorale in mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN VIGORE DAL PRIMO GENNAIO

Arrivano le cartolarizzazioni Doc: un bollino per i titoli di qualità

Al via le operazioni siglate Sts: semplici, trasparenti e standardizzate

Maximilian Cellino

Si chiamano Sts, e potrebbero garantire nuova linfa vitale a un mercato europeo delle cartolarizzazioni che dai fasti (e soprattutto eccessi) di dieci anni fa stenta ancora a riprendersi. La sigla «Sts» sta per semplicità, trasparenza e standardizzazione e si riferisce ai requisiti che, in base al Regolamento Ue 2017/2402 in vigore dal 1 gennaio 2019, sono chiamate a rispettare le operazioni di cartolarizzazione di crediti per essere definite di «qualità».

In parole povere, le nuove cartolarizzazioni dovranno avere una struttura che consenta una modellizzazione dei rischi ragionevolmente chiara e comprensibile per gli investitori (semplicità, appunto), indicare in modo altrettanto chiaro le informazioni, i diritti e le responsabilità delle parti coinvolte (trasparenza) e la loro struttura dovrà essere conforme a standard di elevata qualità per permettere agli investitori una facile comparazione con altre Sts (standardizzazione).

L'obiettivo è dunque quello di rilanciare lo strumento *securitization* attraverso due livelli di intervento: «Distinguere i prodotti di qualità da quelli complessi, opachi e rischiosi, applicando un quadro prudenziale più sensibile al rischio, ma anche garantire un mercato unico Ue delle cartolarizzazioni evitando disparità di condizioni e pratiche di arbitraggio

regolamentare», spiega Pietro Bellone, Counsel di Allen & Overy, sottolineando come uno degli aspetti più importanti dell'introduzione della nuova normativa sia rappresentato dai benefici per le parti in gioco.

«Alle banche e alle assicurazioni che deterranno in portafoglio titoli Sts - aggiunge Bellone - verrà riconosciuto un trattamento prudenziale migliorativo in termini di ponderazione del rischio; inoltre, allo stato, dal 30 aprile 2020 soltanto i titoli Sts potranno essere computabili ai fini del *liquidity coverage ratio*». Gli *originator* invece potranno avvantaggiarsi, oltre che dei benefici relativi al *risk-weighting* per le *tranche retained* (ovvero ponderati i titoli e non i crediti), anche del presumibile miglior *pricing* dei titoli oggetto di collocamento rispetto a quelli di operazioni non Sts.

Applicare il bollino «di qualità» attraverso quello che in tutto e per tutto è un processo di autovalutazione (non esiste un soggetto terzo che certifica) non sarà infatti obbligatorio, ma si tratterà di una scelta dell'*originator*, che in teoria potrebbe riguardare anche le cartolarizzazioni già esistenti. Sarà tuttavia difficile vedere fin da subito i primi strumenti Sts e occorrerà attendere almeno fino alla prossima primavera, anche per la mancanza delle linee guida interpretative finali che saranno emanate dall'Eba. Gli addetti ai lavori sono però già all'opera: «Sul tema - conferma Bellone - riscontriamo un forte interesse da parte di *originator* e investitori e riteniamo che col tempo l'Sts possa diventare un *benchmark* di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via all'Annual Economia e Finanza

SOLE 24 ORE

Giovedì 29 novembre a Milano, in via Monte Rosa 91, si terrà l'Annual Economia e Finanza, organizzato da 24ORE Business School in collaborazione con Il Sole 24 Ore: focus di questa edizione saranno le nuove sfide tra stato e mercato.

A discutere degli elementi di attrattività dell'Italia e del ruolo del risparmio e della finanza nell'equilibrio tra Stato e mercato saranno Gianfranco Battisti, a.d. Ferrovie dello Stato Italiano, Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, Massimo Gaudina, capo della rappresentanza a Milano della Commissione Europea, Mauro Micillo, responsabile divisione corporate e investment banking Intesa Sanpaolo e a.d. Banca Imi Intesa Sanpaolo, Marcella Panucci, dg Confindustria, Guido Rosa, presidente associazione banche estere, e Alessandro Varaldo, a.d. Banca Aletti. L'ingresso è gratuito previa registrazione.

<http://eventi.ilsole24ore.com/annual-economia-2018>.

Il programma completo



PARTERRE

Fsi porta a cena Giorgetti e i fondi sovrani

Si terrà domani la riunione annuale degli investitori del fondo Fsi, che sarà preceduta stasera da una cena a Palazzo Clerici. A cui sono attesi ospiti internazionali e italiani, tra i quali i rappresentanti degli investitori di Fsi, il management delle società partecipate dal fondo, alcuni tra i maggiori imprenditori italiani e i vertici di fondi, banche e società di assicurazione. Nel corso della cena, interverranno Mario Monti, presidente dell'Università Bocconi e il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti. Fsi, guidato da Maurizio Tamagnini, è uno dei maggiori investitori istituzionali europei di capitale di rischio: investe nelle eccellenze del "Made in Italy", con una strategia di investitore paziente.

Il fondo ha raccolto impegni di capitale per oltre 1,3 miliardi. Questi sono rappresentati per circa il 45% da operatori internazionali: tra i partner figurano i principali investitori istituzionali italiani, il Fondo Europeo per gli Investimenti, fondi sovrani del Medio Oriente, Estremo Oriente e Asia Centrale, banche e società di assicurazione europee, fondazioni bancarie, fondi pensione, family office. In meno di un anno Fsi si è posizionato con gli investimenti su Cedacri, Adler, Missoni e Lumson. (C.Fe.)



IN BREVE**OCSE****Di Noia al comitato
corporate governance**

Il Commissario Consob, Carmine Di Noia, è stato nominato vice-presidente del Comitato Corporate governance dell'Ocse. Il comitato è guidato da Masato Kanda (presidente, Giappone), Gabriela Figueiredo Dias (vice-presidente, Portogallo), Carmine Di Noia (vice-presidente, Italia) e Carl Westphal (vice-presidente, Stati Uniti) ed è assistito dalla Divisione Corporate governance e corporate finance nella direzione Ocse per gli affari finanziari e aziendali.



TIMORI DI RECESSIONE

QUELL'OMBRA CHE SPINGE A NEGOZIARE

STEFANO LEPRI — P. 25

QUELL'OMBRA CHE SPINGE A NEGOZIARE

STEFANO LEPRI

La possibile retromarcia del governo nasce dal timore che la manovra 2019 riveli effetti negativi anche prima delle elezioni europee di maggio. Si è sviluppata in un arco di tempo che va dalle audizioni parlamentari della Banca d'Italia il 9 scorso e dell'Ufficio parlamentare di bilancio il 12, che avvertirono del rischio, ai dati Istat sulla fiducia di consumatori e imprese in uscita oggi alle 10.

Anche fuori dei nostri confini l'economia rallenta. Le ragioni sono molte, dalla guerra tariffaria scatenata da Donald Trump all'alto debito interno della Cina, dalla difficoltà di sostenere quotazioni di Wall Street troppo alte ai guai dell'industria automobilistica tedesca. Ma deve far riflettere che l'Italia di fronte a questo corra pericoli diversi da quelli finora diagnosticati dal governo.

Nelle idee iniziali, l'annuncio di una legge di bilancio espansiva per l'anno prossimo avrebbe dovuto rincuorare famiglie e imprese con l'attesa di aver più soldi da guadagnare e da spendere in futuro. Non è accaduto. Si constata invece che lo «spread» conta, che non è un numero senza influenza sulle condizioni della gente come ripetevano voci della coalizione fino a ieri.

La prospettiva che il credito divenga più caro, inducendo le imprese a lavorare di meno, o facendo rinunciare qualche famiglia all'acquisto di una nuova casa, influisce sì sulla vita della gente. I miliardi in più che lo Stato dovrà pagare, in interessi sul debito, prima o poi ci ricadranno addosso come maggiori tasse. Questo è lo «spread», e già fa danni.

Se incombesse da subito una grave recessione mondiale, una espansione di bilancio sarebbe appropriata. Non è così: negli Usa, in Germania e altrove la disoccupazione è ai minimi. Si profila piuttosto una fase di rallentamento e di

altalena dei dati, con esiti incerti. L'Italia rischia di anticipare i guai in casa propria con una manovra maldestra, per poi trovarsi indifesa nel caso le cose si mettano male in tutto il mondo.

La ricetta della manovra Lega-M5S, nell'analisi della Banca d'Italia, fu già adottata dal 2000 al 2006 (l'ultimo anno dell'Ulivo, i 5 di Berlusconi). In quel periodo «l'Italia ha effettuato un'espansione di bilancio di quasi cinque punti percentuali del prodotto, contro un punto nel resto dell'area». I risultati furono deludenti: meno crescita rispetto alla media dell'area euro.

Il deficit aumentò, il debito smise di scendere. Restammo disarmati: «Senza un debito così alto l'Italia non avrebbe poi subito con altrettanta violenza le conseguenze della crisi dei debiti sovrani»; non sarebbe stata costretta, ha detto il vicedirettore generale della Banca d'Italia Federico Signorini, a prendere misure di austerità pesanti come quelle del governo Monti quando era già in recessione.

La possibilità che lo Stato spenda molto in deficit va dunque tenuta in serbo per contrastare il pericolo di una recessione. O meglio: proprio per guadagnare efficacia, l'Ocse invita tutti i grandi Paesi a dichiarare in anticipo che così faranno.

Giorni fa, il presidente del consiglio ha evocato due grandi economisti del XX secolo, John Maynard Keynes e Friedrich Hayek, dicendo che preferisce seguire i consigli del primo. Ma l'insegnamento di Keynes si ritrova proprio in ciò che oggi suggeriscono Banca d'Italia e Ocse. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

